CCXLVIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 5 MARZO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAVA**

INDICE.

Pag.

Commemorazione del deputato Ruggero Mariotti 12511
PRESIDENTE 12511-16
DARI 12512
MONTI-GUARNIERI 12513
RUBINI 12514
STORONI 12515
BOSELLI, *presidente del Consiglio* 12515
Sorteggio di una rappresentanza ai funerali.
Congedi 12517
Ringraziamenti per commemorazione . . . 12517
Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Casalegno (*Annunzio*) . . . 12517
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo 12517-58
Interrogazioni:
Esenzione di tasse scolastiche:
ROTH, *sottosegretario di Stato* 12518
ALBANESE 12519
Provvedimenti per i notai:
PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato* 12520
ALBANESE 12520
Personale subalterno delle scuole medie della Sardegna:
ROTH, *sottosegretario di Stato* 12521-22
SANJUST 12522
Ritiro di una interrogazione del deputato Bevione sui mobilitati italiani residenti in Francia 12523
Interpellanze:
Usi civici:
BACCELLI 12523-29
CANEPA, *sottosegretario di Stato* 12526
Consigli provinciali scolastici:
MIGLIORI 12529-41
RUFFINI, *ministro* 12535
Pensioni militari:
STORONI 12542-51
CARCANO, *ministro* 12548
Rinvio d'interpellanze 12523
Interrogazione:
Approvvigionamento del grano per la Sardegna:
CANEPA, *sottosegretario di Stato* 12555-57
SANJUST 12556

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Commemorazione.

PRESIDENTE. (*Segni di attenzione*) Con profondo dolore adempio all'ufficio di dar notizia alla Camera della morte improvvisa del nostro beneamato collega, Ruggero Mariotti, deputato, per sette legislature, del collegio di Fano.

Sabato era qui tra noi; prese parte ai lavori nostri e fu eletto Commissario negli uffici per la legge sulle scuole professionali; alla sera, mentre s'avviava alla sua Fano per parlare dei bisogni della patria, cioè del prestito e della riduzione dei consumi, fu colpito come un soldato in battaglia, e poco dopo moriva al Policlinico, lungi dalla sua casa.

Nato a Fano il 22 maggio del 1853, fu nel 1886 eletto deputato al Parlamento dalla sua città, che già lo aveva onorato dei maggiori uffici nell'Amministrazione locale, e lo volle inviare alla Camera, giovane pieno di energia, di volontà e di studio.

Lavoratore modesto, assiduo, rare volte, specie in questi ultimi anni parlò alla Camera, e lo fece per leggi di interesse generale o per lavori pubblici interessanti le sue patriottiche Marche.

Molto lavorò per l'esame di disegni di legge; spesso fu nominato commissario e relatore, come per le spese della Darsena di Ravenna, per la spedizione in Cina, per la riforma della legge sulla pubblica beneficenza, per la modificazione di quella sulle tasse degli affari.

Fu nella XVII legislatura membro della Commissione per i decreti registrati con

riserva; fu per quattro – delle sette legislature nelle quali appartenne a quest'Assemblea – membro della Giunta per le elezioni, ritraendo nel difficile ufficio estimazione e rispetto; fu per vari anni commissario per la vigilanza del Fondo per il culto; membro della Giunta del bilancio, e del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza.

Avvocato di bella fama, fu amante, come tutte le persone colte della regione sua e della vicina Romagna, degli studi di lettere e di storia.

La sua bella città – dove i Romani avevano eretto il tempio della Fortuna per ricordare la vittoria sopra Asdrubale, dove i Malatesta e gli Sforza avevano avuto signoria, dove si era riflessa la gloria e la coltura della Corte d'Urbino – dava al suo spirito degna materia di studio.

Così pubblicò una serie di curiosità storiche; le memorie di Serraungarina, i bandi Malatestiani nel comune di Fano; i bandi di tregua fra i Malatesta, gli Sforza e Federico da Montefeltro, uno scritto per le seconde nozze di Federico II Duca d'Urbino. Ricordo di aver lette le sue memorie storiche sulla dominazione francese a Fano dopo il 1797, utile contributo alla storia piena di vita di quei giorni, in cui le chiuse città aprivano le mura loro alla corrente delle idee, che la Francia aveva proclamato pel mondo, spesso rinnovando istituti, che i Comuni italiani nella mirabile fioritura dei loro Statuti avevano anticipato.

Fedele alla sua parte politica, ebbe stima e affetto da tutti, e mostrò anche in difficili uffici animo mite e sereno.

Nella legislatura XXIV poca parte prese ai lavori. Quando l'Italia, per la tutela del suo diritto e per la difesa della idealità onde era risorta a Nazione, entrò nella guerra, egli volle contribuirvi con le sue forze e chiese di prendervi parte; fu nominato tenente nel valoroso 94° reggimento di fanteria – ricordato anche di questi giorni con alto onore – malgrado dell'età non giovanile, volle essere tra i combattenti sulle Alpi e sul Carso, e visse con loro nelle trincee, solo pensando ad adempiere italianamente al dovere, che italianamente si era imposto. Ed è morto come soldato.

Alla sua famiglia, che lo piange, alla sua città, che lo onorò e lo ricorderà con animo grato e memore, mandiamo, onorevoli colleghi, la espressione del nostro vivo cordoglio: alla memoria di lui, che conchiuse l'opera sua di uomo politico facendosi soldato e combattendo per l'ideale della patria, inviamo l'estremo saluto pieno di affetto e di riverenza. (*Vivissime generali approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dari.

DARI. Onorevoli colleghi, la parola autorevole che da quel seggio suole interpretare sempre degnamente l'animo dell'Assemblea, in questa pia usanza che concede un ultimo pensiero commosso dei colleghi ai caduti, l'alta parola autorevole ha reso il giusto tributo di compianto e di onoranze. Ma nella mia voce è il pianto: il pianto degli amici che ebbero con Ruggero Mariotti consuetudine affettuosa e che perciò nel lutto comune si sentono più acerbamente colpiti; il pianto dei conterranei e dei concittadini, i quali videro plaudendo l'ala sua robusta spiegarsi e vibrare nei cieli non sempre azzurri della politica, ed oggi sono chiamati a spargere fiori sulla sua bara con la disperazione di fratelli dolorosi.

Ricordiamo insieme, o colleghi: Tipo esemplare di schiettezza forte, inflessibile, quasi rude, Ruggero Mariotti, appena venne alla Camera, scelse subito, senza esitare, il suo posto, quale gli era assegnato e dal suo temperamento, e dalla sua preparazione, e dal suo equilibrio chiaro e lucido. Quel posto egli tenne sempre tenacemente, soldato modesto e semplice, ma con attitudini di capitano. Da quel posto egli non si mosse mai per cercare altrove migliore fortuna; ma le simpatie vennero qui a lui, le simpatie e la stima di molti, stavo per dire di tutti.

E perchè, o colleghi, perchè dunque gli anni parvero sfrondare, anzichè realizzare, le copiose speranze che i suoi meriti autorizzavano? Fu debolezza pusillanime, o fu superbia fastidiosa e incline all'isolamento? Nè l'una, nè l'altra. Fu il connubio felicissimo del ritegno schivo e modesto, con la dignità austera che sdegna i metodi procacciantì e che anzi esita ad accettare persino le offerte responsabilità, per una squisita concezione dei propri doveri.

E così avviene, colleghi, così avviene che Ruggero Mariotti, di tutta la vita spesa in attività di lavoro e presidiata da un ingegno potentissimo, che Ruggero Mariotti, in un epoca come questa, avida purtroppo di affari, di lucri e di fortune subite e vertiginose, Ruggero Mariotti non lascia di sè altra ricchezza nè altro frutto che l'orgoglio della fede immutata e l'esempio di un disinteresse più unico che straordinario.

Da qualche anno, onorevoli colleghi, voi

lo vedevate, la sua salute pareva minata, pareva insidiata. Orbene, man mano che si affievolivano le energie del corpo, sembravano invece accrescersi le sue energie morali.

Non più giovane e anche malfermo in salute, volle andare e mantenersi costantemente al fronte. Ah! non per ambizione di allori o di ghorie marziali, ma per vivere in mezzo ai nostri combattenti, per incuorarli con solidarietà fraterna nei pericoli e nei cimenti, per ascoltare più da vicino lo squillo delle fanfare nostre nelle frontiere riconquistate e per aprire tutti gli occhi suoi, oltre che ai lampi delle prime vittorie, alla luce consolatrice della vittoria finale.

Povero amico, povero morto! Accogli l'estrema sconsolata parola nostra; ma ti conforta al pensare che, in quest'Aula, dove qualche volta s'agita violenta la passione di parte, ma dove pulsa sempre il cuore di tutta la nazione, in quest'Aula che tu amasti tanto, in quest'Aula c'è pure qualche sentimento capace di suscitare e di stringere la santa unanimità dei consensi. Per esempio, il nobile sentimento della pietà pensosa, e il rispetto alla virtù ed alla fede serbata. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. La vita tutta di Ruggero Mariotti è stata un'onesta battaglia. Nato e cresciuto a Fano, non aveva mai voluto, e forse nemmeno saputo, staccarsi dal campanile della sua città nativa che amò tenerissimamente sovra ogni altra cosa; e nella vita amministrativa e politica, della quale egli fu sempre il maggiore e più autorevole esponente, egli di quella città e di quella terra visse tutte le battaglie.

Carattere integro ed austero, mente larga e nutrita di buoni studi, cuore generoso, anima nobilissima, Ruggero Mariotti aveva facilmente conquistato nel breve cerchio della nostra regione, e più tardi nel mondo più largo e più tempestoso della capitale e di Montecitorio, una posizione autorevole; tanto che l'onorevole Saracco, quando fu chiamato per la prima volta al Governo, lo aveva designato come sottosegretario di Stato per l'interno. Ma l'uomo, schivo non tanto delle responsabilità, alle quali sapeva di andare incontro, quanto degli onori, rifiutò recisamente l'onorifico incarico, nonostante le vivissime insistenze del Governo e degli amici suoi più fidi.

Temperamento difficile, insofferente di ogni violenza e prepotenza, da qualunque parte fosse venuta, specialmente se determinata da ragioni politiche, aveva anche in questi ultimi anni della sua vita scatti giovanili di ribellione, che costituivano il più delle volte la riprova evidente della dirittura della sua mente e dell'onestà della sua coscienza.

Tempra sicura e forte di lottatore, alieno dagli equivoci e dagli infingimenti, pagò sempre di persona, anche quando avrebbe potuto con gesto facile gettarsi sulle spalle la tunica di Ponzio Pilato garantendosi, con la tranquillità della vita, gli onori.

Fu milite fedele del partito liberale italiano, al quale nulla mai chiese per sè, ma, alla causa del quale diede spontaneamente e sempre tutto sè stesso.

Oratore facile e brillante, esercitò con dignità grandissima l'avvocatura nella quale fu maestro; disinteressato sempre, la sua parola pose a servizio di ogni causa giusta, cosicchè nessuno tra i suoi concittadini, specialmente se povero, potè dire di aver bussato inutilmente alla porta del suo studio.

All'epoca del processo Nasi, chiamato a sostenere le ragioni dello Stato contro i peculatori del pubblico denaro e innanzi al Senato costituito il Alta Corte di giustizia, egli, animato sempre dal sentimento del dovere, non si ritrasse dallo spinoso e doveroso incarico, che compì anzi fino all'ultimo con dignità, con zelo e con successo.

Rientrato alla Camera, dopo la vacanza di una legislatura, nelle ultime elezioni del 1913, attraverso una lotta vivacissima, che parve turbare per qualche momento il ritmo tranquillo della vita della sua città nativa, Ruggero Mariotti riprese con rinnovata lena e indomito amore le sue funzioni di deputato per Fano; ma la fibra dell'uomo non era più quella, le forze erano diminuite e dal viso, fatto pallido e smunto, traspariva, severa ammonitrice, come un'onda di grande malinconia, di infinita tristezza.

Lo scoppio della nostra guerra fu per il nostro amico come lo squillo di una tromba di risurrezione. Per quanto debole ed acciaccato, egli volle essere soldato, si arruolò, fu ufficiale del 94° reggimento fanteria, e sul Carso fece, bravamente, con onore e con coraggio il suo dovere di soldato. E là, onorevoli colleghi, su quelle zolle brulle, bagnate del sangue vermiglio dei nostri mi-

gliori soldati, con la faccia rivolta al nemico egli aveva desiderato e forse cercato la morte. E lo disse e lo scrisse, ma la morte, che, come la vita, ha le sue esigenze ed anche le sue stranezze, non lo volle, e lo sorprese invece, silenziosamente; lontano dal fragore della guerra, nella quiete di un meriggio invernale, qui in Roma, mentre si disponeva modestamente su di una vettura di piazza a partire per Fano per assistere ad una riunione per il Prestito Nazionale.

È quindi morto, onorevoli colleghi, sulla breccia. Gli strapazzi della vita militare, sopportati a 64 anni con animo fortissimo, se gli avevano insidiato a morte la vita, non avevano però diminuito il calore del suo entusiasmo e l'ardore della sua fede.

Io conservo, onorevoli colleghi, gelosa fra le mie carte, una sua lettera, recentissima, dal fronte. È tutta questa lettera una schietta, vigorosa, entusiastica invocazione alla fortuna delle nostre armi, è tutto un poema d'amore per i nostri soldati, è tutto un inno alla futura rinnovata grandezza d'Italia.

Inchiniamoci riverenti, onorevoli colleghi, innanzi alla sua salma; e la Camera italiana sia larga di affettuoso compianto a questo figlio del popolo che, salito unicamente per forza delle sue virtù allo scanno di deputato, seppe rimanervi con la fiducia della sua gente, per ben sei legislature, dando continuo esempio di fermezza di carattere, di continua e fervida operosità civile, di fede e di coraggio. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

RUBINI. Con animo grandemente rattristato, onorevoli colleghi, io mi associo alle nobilissime parole dette dal nostro illustre Presidente e dai colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno rammentato tutte le preclare virtù e le grandi doti, tanto più grandi perchè non sempre appariscenti, del compianto collega onorevole Ruggero Mariotti.

La sua morte non priva soltanto le Marche di un cittadino illustre, di un degnissimo rappresentante: essa è sentita anche al di là dei confini della sua provincia. Permettete a me, come deputato del nord, di rendermi, sebbene non eloquente, interprete di questo compianto generale.

Venuti insieme alla Camera, nella sedicesima legislatura, ben presto ci unì la più calda sincera amicizia, che mai volse diversa per mutare di circostanze o di tempo. Mai avrei creduto che egli, così prestante della persona, e così più giovane, dovesse precorrermi nella tomba e a me fosse riservato di spargere lagrime sulla sua salma!

Ben di lui furono tratteggiate nelle parole udite in precedenza le nobili attitudini e qualità. Egli non ebbe che un solo pensiero: il servizio della patria e a questo pospose ogni altra cura, e di se stesso e della professione, cui pure egli era attratto, e che gli prometteva ogni più felice successo.

Servì la patria nella sua Fano, in ogni ordine di amministrazione, in ogni iniziativa pubblica o privata, di cui era il segnacolo, il propulsore.

Giunse qui alla Camera, ancora giovanissimo in età, per il voto dei compaesani che gli furono da allora sempre fedeli, ad esclusione di due volte; e rappresentò la sua città per ben sette legislature.

E appena venuto alla Camera, le sue qualità, le sue doti, lo additarono immediatamente alla stima dei colleghi. Usò, non abusò della parola, ed ogni qualvolta lo fece, e soltanto nelle occasioni più importanti, la sua facondia, la chiarezza dei concetti e la logica stringente nell'argomentare, la nobiltà del fine soggiogavano. Stimatissimo nella professione, era non solo l'oratore, era l'uomo che emergeva nelle virtù sue personali. Ed è perciò che emerse e assurse ai più ambiti uffici parlamentari. Relatore di molti disegni di legge; membro di moltissime Commissioni, della Giunta generale del bilancio, della Giunta delle elezioni, e anche membro di Commissioni con incarichi non completamente parlamentari e delicatissimi, egli non conobbe, nel fervore delle sue opere e nella coscienza dell'anima sua rettissima, limitazioni nell'adempimento del proprio dovere.

Fu anche commissario nell' Eritrea, per incarico del Governo di allora, e riferì sulle condizioni della colonia e su quanto poteva offrire a noi nel suo avvenire.

Fu membro altresì del Consiglio superiore della beneficenza e del Consiglio coloniale, di cui ancora oggidì faceva parte.

Dipese da lui, come già fu detto, se non assurse al Governo. E posso io stesso confermarlo, perchè il compianto onorevole Saracco dava a me l'incarico di offrirgli l'importantissimo portafoglio del sottosegretariato agli interni; ma egli, con la rara modestia, di cui parlò il collega Dari, sebbene interamente consenziente cogli amici

che avevano assunto il potere, credette di non accettare.

Mai ristette il suo patriottismo, ed in questa grave congiuntura della guerra trovò modo di meglio farlo rifulgere

Non ostante i suoi 62 anni, dopo aver dato la mente e il cuore alla patria, volle darle il braccio che sentiva forte e sicuro non ostante, ripeto, la sua età non più giovanile.

Ogni volta che tornava dal fronte era felice della deliberazione presa e sempre incuorava per la sicurezza dell'avvenire, delle future battaglie, delle vittorie che devono consacrare le sorti future della nostra cara patria. E alla fronte corse anche grave pericolo poichè una granata spezzò la ruota del baroccino dove si trovava, abbattendo il cavallo.

Nè la dura vita del fronte da lui condotta con esemplare coscienza, pareva nuocere alla sua salute.

Soltanto quest'ultima volta ebbe ad annunciare qualche leggero malessere, che purtroppo gli fu micidiale.

Tale, onorevoli colleghi, fu l'uomo, tale il cittadino, completo, degno di essere additato ad esempio, degno delle nostre lacrime.

Ovunque lasciò traccia del suo sapere e lasciò indimenticabile amicizia. Nell'esercizio austero del suo dovere potè incontrare opposizioni, ostacoli, lotte vivacissime ed amarezze; potè avere avversari, ma non nemici. Sono certo che essi stessi oggi si uniscono, con ugual cuore, al nostro compianto per la perdita di sì egregio cittadino.

Niuno meglio di lui mise in opera il sublime detto che Socrate rivolgeva al discepolo Critone: Ama la patria più di te stesso; ama la patria più di tuo padre e di tua madre; servila in tutto ciò che comanda e se anche essa ti reca ingiuria od ingiustizia, nemmeno tentar di sfuggirla, perchè è nel suo diritto.

Tale, ripeto, l'uomo, tale il collega. Lasciate che anch'io unisca le mie lacrime alle vostre! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Storoni.

STORONI. Onorevoli colleghi. Non per obbedire ad una pietosa consuetudine, ma per un sentimento profondo dell'animo, mando anche io da questi banchi un commosso e reverente saluto alla memoria di Ruggero Mariotti. Ed è doveroso saluto. Perchè Ruggero Mariotti fu combattente formidabile per il vivido ingegno, l'austerità dei costumi, l'uso della parola nelle lotte forensi, la vivacità della polemica. Ma tutta l'opera sua era illuminata da così profonda bontà, da tale amore del bene e del buono, che anche coloro che gli si trovarono di fronte dovettero riconoscere in lui l'uomo superiore, inspirato soltanto, in tutta la sua condotta, ai più alti ideali.

Ruggero Mariotti chiude una vita spesa tutta per il bene della patria e del suo paese, nel modo più nobile, poichè, quando la nostra guerra fu dichiarata, Ruggero Mariotti, le cui energie sembravano ormai già prossime ad estinguersi, si sentì quasi galvanizzato, e volle essere fra i primi, e andò frà i suoi compaesani in quel 94° fanteria, che ancora ieri è stato citato all'ordine del giorno, appunto per le prove di valore date, volle essere fra i suoi commilitoni di esempio, egli ormai vecchio, quasi cadente, per dimostrare che l'Italia antica non era da meno della nuova, e sapeva alla prova essere di sprone e di incitamento.

Ruggero Mariotti muore come un soldato, vittima dell'adempimento del suo dovere, avendo prima perdute le ultime forze che gli rimanevano nelle ore passate in trincea e sul campo combattendo, avendo poi in ultimo, quando gli mancavano le forze, ancora voluto adempiere l'ultimo dovere che gl'incombeva.

È giusto, è doveroso che sulla sua tomba si inchinino gli amici e coloro che gli furono avversari politici, sebbene amici personali, come si inchina l'intero Paese, come si è inchinata l'intera regione marchigiana. (*Approvazioni*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Il Governo si associa alle espressioni così vibranti di cordoglio, così eloquenti, alla voce unanime di dolore per la perdita repentina di Ruggero Mariotti. Il Governo si associa al tributo di onore e di lode reso così meritamente a lui come cittadino egregio, come deputato preclaro, come soldato della patria. Ed io personalmente mi associo a questa espressione di dolore con la più viva e profonda commozione dell' animo, per la lunga consuetudine che ebbi con lui in quest'Aula, per l'amicizia che trovai sempre in lui cordiale, franca, sicura.

Il nostro Presidente accennò già con nobilissima parola che i documenti di questa Camera attestano nelle relazioni di Ruggero Mariotti, quanto fosse il suo sapere, come si esercitasse squisitamente il suo ingegno, come fosse acuto il suo pensiero giuridico, amministrativo e politico. I documenti di questa Camera fanno fede, e anche di ciò fece parola l'egregio Presidente nostro, come il Mariotti per lunghi anni relatore di Commissioni, nelle quali oltre il pregio della mente conviene esercitare l'imparzialità del giudizio, egli fosse apparso in questa Camera come giudice imparziale e sereno. Tutti lo ricordiamo oratore eloquente, gagliardo, pronto, efficacissimo.

Egli della politica ebbe, sentì, amò, direi, le energie e le alte soddisfazioni del dovere e della fede immutabile alle proprie idee e alla propria parte, e rifuggì da quelle ambizioni che hanno impronta di personale vanità.

Si è ricordato testè come egli non abbia accettato un alto ufficio di governo dal presidente del Consiglio Saracco. Ebbene, onorevoli colleghi, quella era la seconda volta nella quale egli non accettava quell' alto ufficio pubblico, perchè altra volta, a nome di un altro presidente del Consiglio, io ebbi incarico di fargli consimile offerta, ed anche quella volta egli non la volle accettare. Egli sentiva la nobiltà della vita politica; aveva l'ispirazione, la tempra, l'abito, le propensioni del combattente, non la vocazione delle ascensioni politiche.

Si è detto che egli aveva maniere rudi; io piuttosto direi recise e franche, ma sotto quelle maniere recise e franche, che in taluni istanti potevano sembrare anche sdegnose, nobilmente sdegnose, batteva un cuore non solo nobile, ma ispirato a sereni ed affettuosi sentimenti, che diventavano ardenti quando si trattava della Patria. E difatti egli, al grido della nostra guerra liberatrice, non solo applaudì colla fervida parola, ma diede tutto l'ardimento della anima sua, tutto l'impulso delle sue forze, diede la sua stessa vita, poichè, se non è propriamente caduto sul campo di battaglia, è caduto come soldato, avendo consumato questi ultimi tempi suoi nella lotta quotidiana nelle trincee. E la presenza del ministro della guerra a me vicino significa che egli, se io non gli togliessi in questo istante l'occasione di parlare in vece mia, sorgerebbe a palesare alla Camera quante volte Ruggero Mariotti dalle trincee scrisse a lui esprimendo i sentimenti del suo animo di soldato, manifestando i suoi incitamenti per la vittoria della Patria. Ruggero Mariotti, come fu deputato eloquente in quest'aula, fu del pari soldato valoroso sul campo delle battaglie.

Egli lasciò Roma avviato verso la sua città. Di certo egli anticipava col pensiero l'arrivo nella città sua, e il suo pensiero, io ne sono certo, ogni volta che dalla città sua, si estendeva sul mare Adriatico, su cui è posta, vaticinava i destini di quel mare dove molte genti italiane attendono e sospirano ancora l'ora della liberazione. (*Approvazioni*).

Mi associo, ripeto, a nome del Governo con la commozione di tutto l'animo mio, al compianto ed alle lodi rivolte alla memoria di Ruggero Mariotti e mando un saluto a quella terra sua delle Marche, dove insieme con tanta gentilezza di idealità, con tanto privilegio di squisita arte ispiratrice è tanta gagliardia e tanto ardore di patriottismo, di quel patriottismo del quale Ruggero Mariotti dette prova, accrescendo anche i fasti patriottici di questa Camera. Ad ognuno dei nostri colleghi che muoiono soldati, come egli soldato è morto, il nostro pensiero deve rivolgersi, non solo riverente, ma grato, perchè col loro sacrifizio dimostrano come la Camera che rappresenta l'Italia combattente non abbia solamente alte aspirazioni, ma dia anche memorabili prove di valore e di sacrfizio. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta da me fatta di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia dell'onorevole Ruggero Mariotti ed alla città di Fano, sua città nativa e capoluogo del collegio che egli rappresentava.

Metto pure a partito l'altra proposta, molto simpatica, fatta dall'onorevole Monti-Guarnieri, di inviare le condoglianze della Camera al Comando del glorioso 94° reggimento di fanteria nel quale il compianto collega era tenente ed al quale appartengono molti dei suoi concittadini che dànno così bella prova di valore. (*Applausi*).

Gli applausi della Camera indicherebbero chiaramente che essa approva queste proposte. Debbo però metterle a partito. Chi le approva, è pregato di alzarsi.

(*Sono approvate*).

Estrarrò ora a sorte i nomi dei deputati i quali domani, insieme con una delegazione della Presidenza, rappresenteranno la Camera ai funerali dell'onorevole Mariotti.

(*Fa il sorteggio*).

La Commissione è composta degli onorevoli Cottafavi, Venzi, Mancini, Bruno, Padulli, Molina, Vaccaro, Storoni e Lucernari.

Dichiaro vacante il collegio di Fano.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cirianl di giorni 3; Cavazza, di 5; Salvagnini, di 3; Arrigoni degli Oddi, di 4; Eugenio Rossi, di 8 e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Luigi Rossi, di giorni 4; Indri di 4; e Di Giorgio, di 20.

(*Sono conceduti*).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera le seguenti lettere:

« Prendo atto di quando la E.V. mi comunica col suo telegramma in data 27 febbraio ultimo scorso, e sento il dovere di ringraziare sentitamente, a nome dell'intero Collegio, la E. V. e quanti si associarono a Lei per rendere omaggio alla memoria del compianto onorevole Rastelli, deputato di questo Collegio, così immaturamente rapito, il ricordo della cui operosa attività e intelligenza rimarrà grato e duraturo tra i suoi elettori. Gradisca la E. V. i sensi del mio più deferente ossequio.

« *Il sindaco di Lanzo Torinese*
« CABODI ».

Questa cittadinanza che ho l'onore di rappresentare, ricordando con orgoglio e con affetto il testè perduto proprio rappresentante politico, compianto onorevole Campi, che fu vanto dell'Assemblea nazionale, si tiene altamente onorata dei nobili sensi che l'E. V., degnissimo rappresentante della Camera, si compiacque esternare nella luttuosa circostanza. Con tutto l'ossequio

« *Il sindaco di Cuggiono*
« PAGANI ».

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Casalegno, per lesione lievissima ed ingiurie continuate, verbali ed epistolari.

Sarà inviata agli Uffici.

Annunzio di risposte scritte ed interrogazioni.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio, il ministro della guerra, i sottosegretari di Stato per il tesoro, le poste e i telegrafi, la marina, l'industria-commercio e lavoro, i lavori pubblici, l'interno, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Grassi, Cappa, Lombardi, Agnini, Congiu, Colonna di Cesarò, De Ruggieri, Soglia, Rispoli, Leone, Materi, Malliani, Rubilli, Toscano, Monti-Guarnieri, Sandulli, Vinaj, Marangoni, Cavina, Bouvier, Ciriani, Compans, Amici Giovanni, Piccirilli, Scalori, Sciacca-Giardina, Saudino.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

VALENZANI, *segretario, legge*:

Procura generale del Re presso la Corte d'appello di Lucca. — Relazione statistica dei lavori compiuti in quel distretto nell'anno 1915, esposta all'assemblea generale del 6 novembre 1916 dal procuratore generale del Re commendatore Enrico Mazzola, una copia.

Regio Osservatorio Astronomico al Collegio Romano in Roma. — Calendario per l'anno 1917, copie 3.

Ministero della Marina. — La marina italiana nella guerra Europea, libro II, copie 200, libro III, copie 200.

Ambassade du Japon à Rome. — Annuaire financier et économique du Japon 1916, una copia.

Quindici mesi di vita del Comitato « Pro Soldato » di Padova (1° luglio-30 settembre 1916), una copia.

Società degli insegnanti, Torino. — Atti della 64ª Consulta di quella società, anno 1916, copie 2.

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

VALENZANI, *segretario, legge*:

7201. Antonio Riboni invoca riparazioni per talune ingiustizie, che a suo dire, sa-

(1) V. in fine.

rebbero state commesse contro di lui, mentre insegnava nelle scuole elementari di Cassano Magnano, dall'Amministrazione municipale di tale comune, dalle autorità scolastiche e dall'autorità giudiziaria.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Rispoli, al ministro dell'agricoltura, « per sapere se, in vista degli inconvenienti derivati dal divieto di esportazione del grano da una ad altra provincia, non creda opportuna l'abolizione di tale divieto, o l'estensione di esso alle farine, semola ed altri prodotti del grano ».

Non essendo presente l'onorevole Rispoli, questa interrogazione s' intende ritirata.

Così pure, non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s' intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

De Giovanni, al ministro della guerra, « per sapere se intenda prendere provvedimenti per rimediare all'illegale criterio cui si è inspirato il comando del 1° reggimento d'artiglieria da montagna, escludendo un giovane incensurato, Passalacqua Francesco, dal concorso aspiranti ufficiali di complemento presso l'Accademia militare di Torino, senza averne la necessaria competenza, e sostituendosi così arbitrariamente al Comando del corpo d'armata territoriale il quale, in virtù della circolare del luglio 1916, riprodotta nel pubblico manifesto, era l'unico ente che avesse diritto di giudicare in merito; secondo se, in ogni caso, ritenga che tali fatti possano mantenere vivo il sentimento della concordia e lo spirito di sacrificio nei militari combattenti »;

Labriola, al ministro dell' interno, « per sapere se, innanzi ai frequenti delitti che accadono nella zona di Mazzoni di Capua, non creda utile d'intervenire con ogni energia a tutela dell'ordine sociale ».

Segue l' interrogazione dell' onorevole Albanese, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell' istruzione pubblica, « per sapere se siano per prendere alcuna risoluzione per l'esonero dal pagamento delle tasse scolastiche in favore di tutti gli studenti appartenenti alle famiglie danneggiate dal terremoto del 1908, essendo dovere di Governo riconoscere spontaneamente che lo stato di guerra non ha migliorato le condizioni economiche delle regioni colpite dal disastro ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROTH, *sottosegrstario di Stato per l'istruzione pubblica*. Tra i provvedimenti che furono adottati dal Governo per venire in aiuto dei danneggiati dal terremoto del 1908 vi fu quello di esonerare dalle tasse scolastiche indistintamente tutti gli studenti delle scuole medie e gli studenti universitari appartenenti a famiglie delle provincie di Reggio Calabria e di Messina, senza il requisito del merito.

Il provvedimento che ebbe vigore dall'anno scolastico 1908-909 fu rinnovato di anno in anno, di concerto col Ministero del tesoro.

Ma al principio dell'anno scolastico 1915-1916 il provvedimento preparato fu oggetto di rilievo da parte di quel dicastero, il quale fece notare che dopo sette anni quel provvedimento si sarebbe potuto ritenere non necessario e che anzi sarebbe dovuto venire a cessare; per applicarsi invece la regola comune, che cioè gli esoneri dalle casse scolastiche possono concedersi soltanto a quelli fra gli studenti che, essendo di disagiate condizioni, si rendano meritevoli del beneficio mediante il profitto negli studi. Se non che il Ministero dell'istruzione aveva già fatto conoscere, sul principio dell'anno 1915-16, ai capi degli istituti d'istruzione media che si sarebbe fatta per quell'anna analoga concessione. Ed il Ministero del tesoro dette corso al provvedimento anche per l'anno scolastico 1915-1916, in considerazione appunto del fatto che erano state impartite ai capi d'istituto le disposizioni degli anni precedenti. Ma in Consiglio dei ministri, si adottò la decisione, che quello, cioè l'anno scolastico 1915-16, dovesse essere l'ultimo anno per la concessione dell'esonero, perchè la durata di otto anni doveva ritenersi sufficiente, (la maggior durata dei corsi delle scuole medie è appunto di otto anni) per il normale compimento di ciascun corso di studi eventualmente intrapreso.

Per questi motivi ed anche in relazione alle esigenze sempre giù gravi della situazione finanziaria io, in rappresentanza del ministro della pubblica istruzione e del Presidente del Consiglio, non posso dare alcun affidamento in proposito all'onorevole interrogante.

Il Governo ha creduto equo ed oppor-

tuno di protrarre di anno in anno la concessione per un periodo ininterrotto di otto anni e cioè il periodo massimo richiesto per il corso di maggior durata. Si doveva quindi rientrare nella legge comune, tanto più perchè sono state fatte ora assai larghe concessioni per tutti i figli e viventi a carico dei militari combattenti e non combattenti, col decreto luogotenenziale 22 ottobre 1916, n. 1559.

Sono dolente di non poter dare altra risposta all'onorevole Albanese; spero tuttavia ch'egli vorrà tener conto delle circostanze per le quali la mia risposta ha dovuto essere negativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Albanese ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ALBANESE. Non avrei presentato la mia interrogazione se in ottobre il Consiglio dei ministri avesse già deciso sull'argomento.

E non l'avrei presentata per evitare di indugiare sulle ragioni che potevano aver determinato il provvedimento.

Potrei dire invece che il Governo decise altre proroghe. Per esempio concesse la proroga ai comuni per contrarre mutui con la Cassa dei depositi e prestiti; concesse la proroga fino ad un anno dopo la conclusione della pace per i mutui a favore dei privati ed agli Istituti di beneficenza, d'istruzione e di educazione; concesse proroga, e fino a tre anni dopo questo termine, cioè fino a quattro anni dopo la pace, per altri benefici che andrebbero a scadere nel 1919.

Si decisero persino proroghe per termini non ancora scaduti appunto perchè le condizioni dei paesi distrutti dal terremoto lo richiedono.

Avrei desiderato che l'onorevole sottosegretario di Stato mi avesse detto che forse ragione vera per non concedere questo beneficio fu lo strappo che le autorità locali fecero per favorire le famiglie non veramente bisognose; e la concessione a favore di coloro che non meritavano il beneficio valse per l'onorevole ministro del tesoro e per quello dell'istruzione per togliere il legittimo diritto anche a coloro che veramente hanno bisogno.

Non è opportuno ripetere che gli otto anni valsero per coloro che avevano intrapreso gli studi nel 1909, giacchè il legislatore non poteva avere così strano criterio, in quanto gli studi liceali o d'istituto tecnico non completano la carriera degli studi medesimi, nè giova ripetere che col concorso del beneficio si sarebbe giovato ai meno adatti, essendo oramai pacifico che la selezione agisce spontaneamente, e non vi è chi intraprenda gli studi classici o tecnici col solo miraggio dell'abbono delle tasse scolastiche.

Si rievocano continuamente i fasti del Mezzogiorno d'Italia, ma si aggiungerebbe certamente maggiore valore a questi ricordi se si soddisfacesse nel contempo alle esigenze di quelle popolazioni.

Credo da parte mia che l'interessamento vero per le regioni danneggiate dal terremoto avrebbe dovuto determinare il Consiglio dei ministri a concedere anche questo lieve benefizio; e non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rispoli al ministro della marina, « per sapere se intenda, in conformità di quanto è stato praticato in altri arsenali, disporre che venga accordato l'aumento di mercede, in ragione dell'età, agli operai forniti dall'industria privata e dalle cooperative ».

Non essendo presente l'onorevole Rispoli, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mazzoni al ministro dell'interno, « per sapere quali informazioni possa dare sulle ragioni che giustificano l'internamento inflitto alla segretaria della Camera del lavoro di Suzzara, Maria Goia, ed il perdurare della identica ingiusta persecuzione in danno di Armando Borghi, segretario dell'Unione sindacale italiana ».

Questa interrogazione però, per accordi intervenuti tra l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno e l'onorevole Mazzoni, è differita.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Patrizi, ai ministri dell'agricoltura e delle finanze, « per sapere se, in vista degli elevati prezzi raggiunti dallo zolfo, il quale è necessario all'agricoltura non meno del fosfato di rame, non credano ormai opportuno intervenire per limitare le pretese eccessive degli speculatori, fissandone il costo con criteri equi e vietandone nel modo più assoluto l'esportazione ».

Sandulli, al ministro dell'interno, « per sapere se possa dare informazioni sul modo in cui sarà destinata la somma di lire 360,387.27, che superò dai fondi raccolti per pubblica sottoscrizione a favore dei comun danneggiati dall'eruzione vesuviana del 1916 e che dal Comitato centrale di soccorso,

con deliberazione del 1° luglio 1907, fu iniata al Ministero dell' interno ».

Segue l' interrogazione dell' onorevole Albanese, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se sia per prendere provvedimenti in favore dei notari, garantendo un minimo di lucro professionale per la durata della guerra, in considerazione che i divieti e le incompatibilità della legge notarile escludono solamente questa classe di professionisti dall' attendere ad altre occupazioni per il sostentamento delle proprie famiglie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti ha facoltà di rispondere.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Temo io pure che la mia risposta non sodisferà l'onorevole interrogante.

L'onorevole Albanese sa che quantunque la professione notarile sia posta sotto la vigilanza del Ministero di grazia e giustizia, essa però è organizzata in modo da costituire una professione liberale come quella dei procuratori e degli avvocati. Non vedo quindi in qual modo e con quali mezzi il Ministero potrebbe venire in aiuto della classe dei notari.

L'onorevole interrogante accenna ai divieti ed alle incompatibilità tra l'esercizio della professione ed alcuni impieghi pubblici, ma egli sa che questi divieti e queste incompatibilità non sono in sostanza diversi da quelli per la professione di avvocato e di procuratore.

Se si dovesse fare un trattamento di favore per gli uni, si dovrebbe fare anche per gli altri, e il Ministero di grazia e giustizia non vede il modo come poterlo fare; e dal punto di vista di eventuali provvedimenti finanziari non crede vi sia nel momento attuale un ministro del tesoro disposto a fare questo sforzo.

Io posso dire all'onorevole interrogante che un recente provvedimento, in data 18 febbraio, provocato dal ministro di grazia e giustizia, ha eliminato, perchè è stato possibile, una delle incompatibilità dei notai.

Infatti si è provveduto ad eliminare la incompatibilità dei notari ai posti di segretario; ma comunale e di impiegato provinciale oltre non è possibile andare. Se poi l'onorevole interrogante volesse alludere alle così dette associazioni notarili, ed è probabile che la sua interrogazione abbia questo scopo, gli posso dire che per un decreto dell'onorevole ministro Orlando, fu nominata una Commissione, della quale ho l'onore di essere presidente; la quale ha già avviato gli studi per la riforma della legge notarile intesa a creare le associazioni coattive.

Debbo altresì aggiungere che, malgrado lo studio compiuto dalla Commissione, che ha messo capo ad una proposta di disegno di legge, il ceto notarile non è unanime nel propugnarlo, e che anzi la grande maggioranza dei collegi notarili, ha fatto pervenire proposte in senso contrario.

Non so se questi schiarimenti potranno rendere sodisfatto l'onorevole Albanese, ma io non gli potevo dire altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Albanese ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ALBANESE. La notizia del provvedimento preso che elimina una incompatibilità mi invita a dire che per questa parte posso esser contento, ma ciò non è quanto basta perchè i notari siano alla pari con altri a cui lo Stato ha provveduto o è in via di provvedere.

È inutile fare un'accademia in rapporto alla condizione giuridica dei notari, perchè di questa disquisizione i notai non si accontenterebbero. Ad ogni modo mi permetto di osservare che vi sarebbe la possibilità pratica di provvedere sia pure per coloro, che soggetti a servizio militare, e non avendo la possibilità di essere ufficiali, sono in condizioni miserrime, poichè i pochi soldi, che ricevono non bastano certo per sostentare le famiglie.

So che vi sono dei fondi, di cui il ministro potrebbe disporre per fare beneficiare quelli, che, essendo sotto le armi, hanno urgenza di aiuto. Vi sono i proventi di archivio dei quali si può disporre per il fine sociale ed umano a tutti evidente. Da questa somma a disposizione fu una volta fatto un prelevamento di un milione e mezzo per la cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati degli archivi notarili, ma coperto tale disavanzo, già fin dalla fine del 1910, è a disposizione un avanzo finale di oltre un milione e seicentomila lire. Non ho dati precisi circa gli avanzi degli anni ulteriori.

Mi sono permesso di fare questi accenni, perchè praticamente potrebbe da questo fondo attingersi a beneficio di coloro, non sono molti, ai quali è doveroso provvedere. Di fronte a necessità di tale natura io non ho bisogno di dire che l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia deve essere compreso della im-

mediatezza di un qualunque provvedimento, quando altre categorie di funzionari sono accontentate e quando lo Stato oramai è spinto a pensare anche per quelli che funzioni pubbliche non hanno. Sono pubblici ufficiali i notai, mentre non lo sono certo gli avvocati; ora se dobbiamo fare una distinzione in rapporto a quello che nella legge è scritto, dobbiamo ammettere che essi sono in una condizione perfettamente diversa, opposta anzi a quella degli avvocati o di altri che esercitano professioni libere.

Le inibizioni per i notai non sono quelle stabilite per gli avvocati. Per le disposizioni dell'articolo 4 della legge notarile i notai non possono fare i direttori di banca, i commercianti, i mediatori, gli agenti di cambio, i sensali, i ricevitori del lotto, esattori di tributi, incaricati di gestione esattoriale: tutte cose che non sono inibite all'avvocato e al procuratore.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Legga l'articolo 13 della legge del 1874.

ALBANESE. Non sono inibite all'avvocato o al procuratore. E poi si pensi che i notai hanno quell'obbligo della residenza e quel controllo cui non sono soggetti certamente gli avvocati.

Lo schema di decreto pei provvedimenti in favore dei notai a causa della guerra risponde alle esigenze dell'ora, ma non è voluto da tutti, ripete l'onorevole sottosegretario di Stato.

Ed appunto lo Stato ha il dovere di intervenire e decidere in favore di quegli altri che come minoranza non possono nascondere le loro miserevoli condizioni, pur dovendo avere la stessa capacità e moralità, pur avendo ugualmente l'obbligo del deposito per cauzione. Sonvi i notari delle città dove fioriscono le industrie e gli affari, ma sonvi pure i notai dei luoghi dove in un anno non si stipula più di una procura o di un testamento e gli obblighi e i doveri sono pure eguali. Lo so che è troppo pretendere la divisione dei grossi proventi altrui, ma si provveda comunque, e il Governo ne ha l'obbligo anche quando voglia rispettare il frutto del lavoro dei più fortunati.

Ad ogni modo ho già detto abbastanza; l'onorevole sottosegretario di Stato sarà convinto della necessità immediata di un provvedimento, che del resto, senza togliere nulla alla finanza dello Stato, è augurabile intervenga spontaneo, prima che ci sia imposto dalla ineluttabile coercizione cui non basta la volontà per sottrarci.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sanjust, ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, « per sapere se sia vero che il Ministero del tesoro voglia negare ogni efficacia all'articolo 84 della legge 31 marzo 1904, n. 140, sulla Basilicata, esteso alla Sardegna per mezzo dell'articolo 59 della legge 14 luglio 1907, n. 561, rettificato dall'articolo unico della legge 28 giugno 1908, n. 898; e per quale ragione i bidelli della Regia scuola tecnica « Antonio Cima » di Cagliari siano da parecchi mesi privi dello stipendio e costretti a mendicare per vivere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole interrogante chiede in base a quali criteri il Ministero del tesoro voglia negare efficacia agli articoli delle leggi che egli ha indicato nel testo della sua interrogazione, e che io non ripeto per brevità, relativi al basso personale delle scuole medie della Sardegna e della Basilicata.

Pubblicata la legge 16 luglio 1914, n. 679, mentre il Ministero dell'istruzione si accingeva ad assumere il personale di cui trattasi, il Ministero del tesoro espresse parere contrario perchè ritenne che il personale dei meccanici, bidelli ed aiuto-bidelli non fosse compreso nella tabella annessa a quella legge e perciò non dovesse essere assunto dallo Stato, in quanto dall'articolo 84 della legge per la Basilicata del 1904, esteso alla Sardegna con l'articolo 59 della legge del 14 luglio 1907, rettificato dall'articolo unico della legge 28 giugno 1908, non si poteva dedurre l'esistenza del diritto di questo personale all'assunzione in servizio governativo secondo le disposizioni della legge del luglio 1914.

Sorse, pertanto, un vero e proprio conflitto tra il Ministero della pubblica istruzione che reclamava l'assunzione di questo personale in ruolo, col beneficio dell'anzianità acquistata nelle rispettive scuole, e il Ministero del tesoro che si rifiutava di riconoscere l'obbligo di assumere in servizio alla sua dipendenza il personale in questione.

Il quale, pertanto, non fu pagato, perchè le provincie ed i comuni, che erano stati sollecitati dal ministro della pubblica istruzione a continuare ad anticipare le

somme, salvo rimborso, quando fosse stata risolta la divergenza sorta fra il Ministero della pubblica istruzione e quello del tesoro, in gran parte, si rifiutarono di fare queste anticipazioni ed il Ministero dell'istruzione non aveva modo di pagare direttamente quel personale. Rimane la questione fondamentale da risolvere, che è questa: quale interpretazione debba darsi alla nota contenuta nella tabella *G*, della legge del 1914, vale a dire se questo personale debba essere assunto dallo Stato e se debba essere riconosciuta al medesimo l'anzianità acquistata nelle rispettive scuole dal giorno in cui ebbero effetto le leggi di cui è cenno nella interrogazione dell'onorevole collega.

Il Ministero della pubblica istruzione ha richiesto il parere del Consiglio di Stato, e si attende questo parere per addivenire alla risoluzione della controversia, per decidere; cioè se la disposizione abbia valore ed efficacia ai soli effetti economici del pagamento degli stipendi od anche agli effetti del conferimento di un vero e proprio stato giuridico.

Ma poichè vi era una quistione di fatto assai più grave, e cioè la difficoltà in cui si trovava questo personale di bidelli e aiuto-bidelli appartenenti agli istituti tecnici, normali e complementari della Basilicata e della Sardegna di non potere riscuotere stipendi, per il rifiuto degli enti locali di anticipare le somme relative, il Governo l'ha risoluta subito; e con decreto luogotenenziale in data 15 febbraio, sono state stanziate in bilancio le somme occorrenti (lire 41,000) per anticiparle agli enti locali, i quali continueranno a pagare direttamente questo personale.

Io mi auguro che il parere del Consiglio di Stato possa dirimere ogni controversia; ma se non la dirimesse, io credo che il Governo avviserà ai mezzi necessari perchè questo personale, la cui sorte sta molto a cuore anche a me, possa ricevere ciò che gli spetta.

Intanto però può essere sicuro l'onorevole Sanjust che il fatto da lui lamentato (e che io vorrei credere non fosse proprio rispondente esattamente ai termini della realtà), cioè che alcuni bidelli siano stati costretti a mendicare, non potrà verificarsi per l'avvenire e fino alla risoluzione della questione di diritto.

E spero che, almeno per questa parte, l'onorevole Sanjust potrà rimanere sodisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanjust ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SANJUST. Io ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le notizie che egli mi ha dato.

La questione effettivamente si compone di due parti essenziali: una parte, che è quella attuale, la quale sembra che con le ultime disposizioni sia stata risolta, e di questo io ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato anche a nome di quei poveri bidelli, perchè effettivamente erano costretti proprio a mendicare, perchè nessuno li pagava!... Sono rimasti sette mesi senza stipendio. Ed io domando all'onorevole sottosegretario di Stato se un bidello possa vivere, stando sette mesi senza stipendio.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Nessuno lo potrebbe.

SANJUST. No; ci sono quelli che vivono di rendita!... Però, c'è la questione di massima che mi preoccupa e per la quale non posso dichiararmi sodisfatto, anche perchè non vedo qui presente il sottosegretario di Stato per il tesoro, il che mi fa supporre che il Tesoro non sia entrato nell'ordine di idee nel quale è entrato il Ministero della pubblica istruzione tanto nell'interesse della Sardegna e della Basilicata come per l'esatta esecuzione della legge. E per lo spirito di quella legge stessa, spero che sia riconosciuto il diritto a che questo personale sia pagato direttamente dallo Stato. Per cui per questa parte mi auguro che le pratiche avviate, sia favorevole o no il voto del Consiglio di Stato, possano portarci alle risoluzioni che le leggi richiedono.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Non per contradirla, onorevole Sanjust, io ho chiesto di parlare ancora, ma per dire che forse ella ha interpretato male le mie parole. Io le ripeto questo: che il parere del Consiglio di Stato fu chiesto precisamente perchè si potesse avere una risoluzione in una controversia fra due amministrazioni pubbliche sulla esatta disposizione di legge.

Ed io, per parte del Ministero della pubblica istruzione sono sicuro che non sorgeranno difficoltà, come non ve ne saranno da parte di quello del tesoro, ad accogliere il parere che sarà per dare il Consiglio di Stato.

In sostanza, se il Consiglio di Stato sarà favorevole alla tesi del Ministero della pubblica istruzione, il Ministero del tesoro, ne sono certo, l'accoglierà; e se il parere fosse contrario o difforme, io sono sicuro che il Governo adotterà quei provvedimenti necessari perchè la lettera della legge sia conforme al vero spirito di essa, che cioè questo personale debba essere assunto e pagato dallo Stato.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende ritirata l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro dell'agricoltura, « per sapere se ha provveduto o intenda provvedere a che, date le speciali condizioni della provincia di Messina, nella quale non si producono grani duri, il Consorzio granario di detta provincia venga sollecitamente e costantemente provvisto di grani duri in ragione dei bisogni della popolazione e dell'industria.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bevione, al ministro della guerra, « per sapere se non giudichi opportuno ed equo concedere ai mobilizzati italiani residenti in Francia la facoltà, finora negata, di trascorrere in Francia, in seno alle proprie famiglie, il loro periodo regolamentare di licenza, analogamente a quanto le autorità militari francesi consentono ai mobilitati francesi residenti in Italia ».

BEVIONE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Pansini e Gaudenzi, al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « per conoscere se voglia provvedere all'intollerabile ostruzionismo della prefettura di Potenza contro la Cooperativa di produzione e lavoro di Pisticci »;

La Pegna, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per avere notizie sul servizio ferroviario merci nel compartimento di Firenze, disposto in modo da distruggere completamente l'industria locale, mentre dovrebbesi rinvigorire la resistenza economica del Paese nei presenti disagi; e per sapere inoltre se sia tollerabile che dai primi di settembre 1916 non sia stato ammesso alla spedizione un sol carro di materiale dalla stazione di Castiglion Fiorentino, costringendo alla chiusura i vari opifici e fabbriche del luogo »;

La Pegna, al ministro della guerra, « per sapere come di fronte ai numerosi casi di militari, ritornati dal fronte affetti da infermità ed imperfezioni fisiche gravissime, alle quali non viene riconosciuto per frettolose ed incomplete constatazioni il carattere di « malattie contratte in servizio », non creda disporre speciali istruttorie, che rassicurino il pubblico della doverosa e larga sollecitudine dello Stato a lenire i dolori ed i disagi di coloro che hanno combattuto valorosamente per la Patria ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: svolgimento di interpellanze.

MORRONE, *ministro della guerra*. Onorevole Presidente, chiederei che lo svolgimento dell' interpellanza dell'onorevole Molina inscritta nell'ordine del giorno di oggi fosse rimesso a lunedì prossimo.

PRESIDENTE. L' onorevole Molina consente?

MOLINA. Non ho difficoltà a consentire, rimanendo inteso che la mia interpellanza sarà inscritta nell'ordine del giorno di lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene. Così rimane stabilito.

La prima interpellanza iscritta all'ordine del giorno è quella dell'onorevole Baccelli, al ministro di agricoltura: « Sui suoi propositi intorno agli usi civici ».

L'onorevole Baccelli ha facoltà di svolgerla.

BACCELLI. Mi è gradito innanzi tutto di rendere lode al ministro Raineri ed al suo egregio collaboratore onorevole Canepa, per il decreto luogotenenziale pubblicato alcuni mesi fa, col quale fu stabilito che potessero approvarsi le transazioni, e potessero aver luogo le affrancazioni, quando concorresse il mutuo consenso, e alla popolazione fosse data la terra, ai proprietari fosse assegnata un'annua corrisposta.

Questo decreto prova che l'onorevole ministro Raineri e l'onorevole Canepa hanno inteso la necessità di riparare senza indugio a quelli che sono i più gravi inconvenienti dell'attuale stato di cose; ma molto, troppo ancora rimane da fare.

Fino dal 1904 io avevo richiamato l'attenzione della Camera intorno a questo grave problema e da allora molte volte, in occasione del bilancio di agricoltura e altrimenti, insistetti sul tema.

Il ministro Rava nominò nel 1904 una Commissione che preparasse un disegno di legge organico.

La Commissione, composta di dotti uomini, lo preparò, ma esso non giunse mai alla discussione della Camera. Rimase per lungo tempo, sebbene la Commissione parlamentare (ed io avevo l'onore d'esserne presidente) l'avesse esaminato e ne avesse riferito con ogni diligenza, al numero due dell'ordine del giorno; e non potè mai avere la fortuna di passare al numero uno, perchè trovò sempre cavalli di più forti garetti che lo sorpassarono al traguardo.

Perchè avvenne ciò? Perchè da una parte il disegno di legge presentato dall'onorevole Cocco-Ortu suscitava ripugnanze nell'altro ramo del Parlamento, specie tra coloro che rappresentano gli interessi dei latifondisti, e dall'altra, non dando forse tutto ciò che le popolazioni attendevano, incontrava ostacoli ed avversioni nelle Camere del lavoro. Il ministro del tempo credette allora più saggio ed opportuno di non farne nulla, di non trattare la questione alla Camera.

Rimase così l'altra legge dell'onorevole Cocco-Ortu pubblicata nel 1908, la quale aveva nobili intenzioni pacificatrici, e difatti giovò molto in questo senso, ma era di carattere temporaneo e presumeva che ad essa seguisse a breve distanza un disegno di legge di carattere organico che risolvesse la questione.

Ora torno di nuovo ad insistere su tale argomento, perchè la necessità di provvedere si rende ogni giorno più urgente.

Voi sapete che fin dal tempo della decadenza dell'agricoltura nostra, per la rovina dell'Impero romano, si costituirono i pascoli pubblici, ed è noto l'editto del 643, del re Rotari, che appunto riconosce l'esistenza di questi pascoli pubblici. In seguito si presentarono due forme. Da una parte le popolazioni rurali, le quali coltivavano i campi, ma, nelle deplorevoli condizioni della pubblica sicurezza, non avevano difesa, si commendavano al signore, si raggruppavano coi loro abituri intorno al castello, ed in corrispettivo della tutela, che il signore assumeva del loro pacifico lavoro, pagavano un tributo. D'altra parte molte terre abbandonate erano concesse dal principe al feudatario che aveva combattuto, o altrimenti aveva ben meritato, e questi le subconcedeva alle popolazioni rurali, che anche in questo caso pagavano un tributo.

Questa è la doppia origine dalla quale sorsero i secolari usi civici: ma sempre sono un diritto del popolo alla terra: un diritto al pascolo, alla seminagione, al legname.

Ora nel secolo XVIII, quando gli economisti cominciarono a segnalare i danni della proprietà promiscua, si vide come a questa condizione di cose dovesse porsi riparo; e la voce degli economisti fu poi ascoltata in parte anche dal legislatore, il quale tentò di porre in armonia le condizioni sociali coi dettami della scienza.

Così nel 1808 ebbero vita, sotto l'impulso francese, i provvedimenti legislativi coi quali furono stabilite le affrancazioni eccetto che nelle chine montane e nei luoghi boscosi, e nel 1849 seguì il celebre editto sulla affrancazione delle servitù, che però era di carattere facoltativo e riguardava soltanto le servitù di pascere, non quelle di legnare e di seminare.

Questi provvedimenti erano dunque stati dettati con sano criterio, e, mentre cercavano di provvedere al progresso agrario, tenevano conto delle condizioni sociali delle nostre campagne.

Ma non così disgraziatamente avvenne nel 1888. Il legislatore allora, tenendo troppo conto delle richieste scientifiche degli economisti, troppo poco delle necessità sociali, provvide senz'altro ad abolire le servitù civiche, dichiarando obbligatoria l'affrancazione di tutti e tre i tipi.

E che cosa si dava in correspettivo del diritto che si aboliva? Generalmente avveniva che le popolazioni ricevevano un piccolo tratto di terra in libera proprietà, mentre la massima parte del compendio terriero passava al proprietario; oppure le popolazioni ricevevano in corrispettivo una annua somma di danaro.

Tanto della piccola superficie di terra in libera proprietà, quanto dell'annuo correspettivo non si giovavano le popolazioni utenti, ma soltanto il Comune per la necessità della sua amministrazione.

Che cosa ne è avvenuto? Che le popolazioni delle nostre campagne, le quali intanto si sono moltiplicate di numero, come i censimenti insegnano, tolta d'un tratto la terra su cui esercitavano le braccia, quando maggiore era fatto il bisogno, si sono trovate in tristi condizioni.

Esse altro non sanno che coltivare la terra; poichè sono popolazioni in gran parte ignare; ed allora si comprende come, strette dalla necessità, vedendosi togliere un diritto che per lunga serie di secoli avevano esercitato, si sieno commosse ed anche siano trascese più volte ad atti di violenza; atti che io deploro, ma ai quali

occorre mettere riparo con un sistema razionale.

Ecco perchè sono qui di nuovo ad invocare dall' onorevole Canepa provvedimenti che abbiano carattere di pratica utilità.

Nè crediate che questa mia domanda sia anacronistica, perchè le urgenze della guerra ci impongano di non pensare che ad essa. Se vogliamo provvedere al momento (auguriamolo non troppo lontano), in cui la pace stenderà, come diceva il poeta, le sue candide ali, è necessario che fin d'ora prepariamo il lavoro.

Ecco perchè io invoco di nuovo e d'urgenza, dal ministro Raineri e dal suo egregio collaboratore, provvedimenti.

Ma io non chiedo che sia presentato un disegno di legge così complesso come quello presentato dall'onorevole Cocco-Ortu, che intendeva risolvere anche molte gravi questioni giuridiche. Queste troppo difficilmente possono trovare la loro soluzione col consenso di tutti in precise disposizioni di legge. Lasciamo che il nostro glorioso diritto italico si svolga, che i magistrati caso per caso applichino i suoi dettami attagliandoli alle contingenze, che a mano a mano si presentano. Io non sono amico delle violenze legislative. Desidero invece che intervenga un disegno di legge il quale contenga disposizioni di carattere sociale e di carattere economico, pur lasciando, ripeto, al magistrato di risolvere le questioni di diritto.

Tale disegno di legge dovrebbe contenere, a mio modesto avviso, pochi e chiari principî che in brevissime parole accennerò.

Anzi tutto, sarebbe necessario che là dove sono avvenute le affrancazioni, e alla popolazione non rimase la terra necessaria per l'esercizio del suo diritto, si provvedesse col rendere alle popolazioni stesse quella superficie di terra che occorre. Come? Con vere espropriazioni, da farsi, s'intende, a giusto prezzo, per mezzo di concessioni di mutui di favore ai Comuni, ovvero assegnando ai proprietari annue corrisposte con una certa larghezza e con assoluta sicurezza di percezione.

Io so che questo è un concetto alquanto audace, ma credo che sia sano e risponda agl'interessi della proprietà moderna.

Oramai la proprietà ha perduto quel carattere di durezza egoistica che rivestiva nei tempi dell'antico diritto quiritario. Oggi la proprietà si viene sempre più ingentilendo, e si vuole che i suoi benefici si diffondano sul maggior numero possibile di cittadini. Credo che a questo concetto risponda quanto ho proposto, e che, per quanto la proposta possa sembrare audace, sia di pratica attuazione.

È poi necessario che quando si provvederà alle nuove affrancazioni (e qui occorre senz'altro stabilire che le affrancazioni sieno di nuovo possibili, sebbene, s'intende, in modo facoltativo e non obbligatorio), si proceda col criterio che l'articolo 9 della legge del 1888 indicava come eccezione, e che io vorrei invece che fosse elevato a regola. Quando, cioè, si procede alle affrancazioni, conviene che alla popolazione sia assegnata la terra, al proprietario la corrisposta, sempre s'intende con la larghezza conveniente e con la sicurezza assoluta della sua percezione.

Occorre, infine, che la cultura della proprietà collettiva sia esercitata sotto la direzione delle cattedre ambulanti, affinchè sia fatta non con intenti sfruttatori o depredatori, non con criteri arretrati, ma con accorta e razionale modernità.

Le culture potrebbero avvenire con due tipi: o col tipo collettivo quando si tratti di terre adatte al solito avvicendamento dei cereali con le leguminose, ovvero con la concessione di quote individuali per lungo tempo di affitto là dove questa cultura non si può esercitare e dove conviene che alle aride roccie si sostituiscano vigneti, oliveti, agrumeti od altre forme di cultura intensiva. Così si otterrà il vantaggio che i singoli concessionari di queste quote lavorando con impegno ne trarranno il loro frutto, e nello stesso tempo, dopo il lungo termine dell'affitto, la collettività si gioverà del terreno bonificato.

Ma non basta ancora; è necessario che lavoro sia assistito dal credito agrario, se non per le grandi trasformazioni culturali, almeno per le immediate necessità del fondo, per l'acquisto di semi selezionati, macchine, animali e via dicendo. Provvede alle nostre regioni l'Istituto di credito agrario per il Lazio, che quando ebbi l'onore, molti anni or sono, di reggere il Ministero di agricoltura, industria e commercio, sotto l'alta guida di Giuseppe Zanardelli, riuscii a costituire, con un capitale di un milione, allora sufficiente, ma oggi impari alla missione dell'Istituto.

Sarebbe necessario che il capitale dell'Istituto fosse raddoppiato, ed io credo che non sarebbe difficile di ottenere, per mezzo degl autorevoli uffici del Ministero,

che gli istituti i quali concorsero alla formazione del primo milione concorressero ad accrescere il fondo.

Un altro provvedimento da prendersi è l'abolizione delle università agrarie nei luoghi dove non v'è notevole compendio terriero da amministrare, e perciò l'esistenza delle università altro non fa che accrescere le spese ed accendere discordie con le amministrazioni comunali.

Sono pochi, chiari, precisi provvedimenti di pratica attuazione, che io invoco dal Governo, in un disegno di legge o in un decreto luogotenenziale da convertirsi in legge. Certo è urgente di provvedere, e il presente stato è per tutti dannoso: è dannoso anche pei proprietarî, che di fronte alle minacce e alle invasioni si trovano in condizioni di incertezza che paralizzano ogni progresso agrario.

Noi ripetiamo tutti i giorni, ed abbiamo ragione di ripeterlo, che i contadini sopportano il maggior peso della nostra guerra. *Ex agricolis milites fortissimi gignuntur*. Essi combattono strenuamente sui campi di battaglia e sanno sostenere gli oneri della guerra nelle campagne con molto onore. Ebbene, noi dobbiamo provvedere affinchè tornando questi forti combattenti ai loro paesi non abbiano a dire che la Camera ed il Governo furono immemori delle loro benemerenze. Noi dobbiamo provvedere a rendere possibile nella pace l'esercizio del diritto di lavoro ad essi che seppero compiere nella guerra così nobilmente il dovere del sacrifizio. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di rispondere.

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Ringrazio vivamente l'onorevole Baccelli per l'encomio che ha rivolto al decreto luogotenenziale 29 dicembre 1916, che era veramente necessario, ed ha sortito ottimi effetti.

Nel collegio di Tivoli, che l'onorevole Baccelli così autorevolmente rappresenta, e precisamente nel comune di Mentana, un vasto latifondo incolto è stato restituito alla popolazione agricola, che lo viene coltivando, e tra breve sarà un'oasi nella campagna romana e renderà testimonianza della nostra buona volontà, quando, assecondando le premure delle popolazioni stesse, di cui l'onorevole Baccelli è stato interprete, abbiamo sancito il principio della affrancazione consensuale degli usi civici fatta a vantaggio dei contadini.

Non ripeterò, nemmeno in compendio, la storia degli usi civici, nè accennerò alle diverse leggi regolatrici della materia, emanate dal Governo pontificio e dal nostro, perchè l'onorevole Baccelli ha il tutto sintetizzato magnificamente. Ricorderò soltanto che le leggi 24 giugno 1888, n. 5489, e 2 luglio 1891, n. 381, riunite in testo unico con Regio decreto 3 agosto 1891, n. 510, disponendo l'affrancazione coattiva degli usi civici nelle provincie degli ex-Stati pontifici, avevano dato luogo nella pratica a non lievi inconvenienti.

La pratica stessa, inoltre, aveva rilevate gravi manchevolezze nell'altra legge del 4 agosto 1894, n. 397, portante l'ordinamento dei dominî collettivi.

Una Commissione, pertanto, fu nominata per proporre le opportune riforme e modificazioni alle leggi stesse. E, nell'attesa, parve necessario impedire che mali da tutti riconosciuti e deplorati potessero ripetersi, proprio quando l'opera di valorosi giuristi ed economisti, costituenti la Commissione innanzi detta, era stata reclamata dal Governo, per disciplinare tutta la complessa e difficile materia con nuove norme, perfezionate dalla esperienza e dalla osservazione.

Si ebbe, quindi, la legge 8 marzo 1908, n. 76, la quale, com'è noto, mentre non impediva il corso dei giudizi di cognizione sulla esistenza, sulla natura e sui limiti degli usi civici, sospendeva le affrancazioni, coattive o consensuali, degli usi stessi.

Espletati gli studi da parte della Commissione, il ministro di allora, onorevole Cocco-Ortu, presentò un disegno di legge, che ebbe l'approvazione della Commissione parlamentare, di cui fu relatore l'onorevole Canevari. Però, il ministro Nitti, che gli succedette, ritirò quel disegno di legge, avendo in animo di emendarlo; ma non ne ebbe il tempo. Ed allora si restò senza avere più all'ordine del giorno un progetto di legge che tendesse a sistemare la materia, ed avendo, invece, nel nostro *Corpus juris* una legge che sospendeva l'affrancazione degli usi civici.

Questa legge, che molti benefici apportò alle popolazioni del Lazio, di cui volse a tranquillizzare gli animi, avrebbe dovuto avere breve durata, così come il legislatore aveva stabilito, facendo obbligo al Governo di presentare, non più tardi del 30 giugno dello stesso anno 1908, il disegno definitivo di legge sugli usi civici.

La lunga applicazione, invece, della leg-

ge di sospensione aveva fatto nascere inconvenienti abbastanza gravi, principale quello di far perdurare, forzatamente, uno stato di condominio, anche quando le parti fossero di accordo, per regolarizzare i loro diritti, con il maggior utile per le popolazioni lavoratrici.

Che cosa si poteva fare in questa condizione di cose? Ricordando gli articoli 9 della legge del 24 giugno 1888, 18 del progetto della Commissione ministeriale, 19 del disegno di legge Cocco-Ortu e 20 della vostra Commissione parlamentare, col decreto luogotenenziale 19 dicembre 1916, che ho ora ricordato, è stato stabilito che la sospensione dell'affrancazione degli usi civici non sia applicabile alle affrancazioni, concordate tra gl'interessati, con l'assegnazione agli utenti di una parte del fondo, o di tutto il fondo o di una quota maggiore di quella dovuta in corrispetivo degli usi civici, quando, avuto riguardo alle condizioni speciali dei luoghi, ciò sia utile alle popolazioni agricole. E non soltanto Mentana ne ha approfittato; ma sono in corso altre affrancazioni: a Veiano, a Formello, Anguillara, Bassanello, Vallepietra, Sermoneta, Monte Acuto ed altre.

Convinto però il Ministero che non basta assegnare le terre alle popolazioni, ma che occorre fare di più, dare cioè ad esse i mezzi per coltivarle, mezzi tecnici e mezzi finanziari, ha consigliato e disposto, che, presso ogni Università agraria, sia costituita una cassa di prestanze agrarie, allo scopo di provvedere gli agricoltori utenti di semi selezionati, concimi chimici, macchine ed attrezzi agricoli, ecc., ecc. Ha poi emanato il decreto 8 ottobre 1916 con cui le università agrarie sono ammesse a fruire del credito agrario; e di più ha messo i terreni che sono coltivati dalle università agrarie sotto la vigilanza delle cattedre ambulanti di agricoltura; dimodochè tanto i mezzi finanziari come i mezzi tecnici sono a disposizione dei lavoratori.

Per coloro, come sono io e come è l'egregio mio interlocutore, che abbiamo fede nella forza delle organizzazioni operaie, è veramente dolce constatare come questi provvedimenti abbiano prodotto effetti consolanti, perchè questa povera gente, che finora era stata priva della terra, non appena ha avuto un titolare di cattedra che l'ha diretta e un po' di credito agrario, per quanto limitato, ha fatto dei prodigi.

Io stesso ho visto ad Anguillara Sabazia terreni che prima erano deserti e squallidi diventare fiorenti orti, vigneti, oliveti, insomma terra coltivata.

Certo, questi prodigi dei lavoratori, questi sforzi fatti da questa povera gente contrastano con l'inerzia dei latifondisti romani, e ci ricordano, con amarezza, come leggi che hanno dato mutui a miti interessi ed agevolazioni d'ogni maniera ai latifondisti, non abbiano trovato, nella maggioranza dei casi, da parte di costoro l'adempimento del dovere come era da attendersi. (*Interruzione del deputato Mazzoni*).

Ma il Ministero non si è fermato a questo. È andato più avanti.

L'onorevole Baccelli ha parlato saggiamente del modo con cui la terra potrebbe essere concessa ai contadini. Ora, in ordine alle modalità di siffatta concessione, è bene chiarire il programma del Ministero. Alcuni sostengono la teorica della piccola proprietà, senza della quale non ritengono possibile qualsiasi miglioramento agrario. La piccola proprietà è certamente un istituto di altissima importanza, che rende grandi benefizi alla società, dove però le condizioni storiche e naturali la giustificano; ma non è un istituto che il legislatore possa far sorgere a suo talento dove meglio gli piaccia. Nè, in ogni caso, può mai parlarsi di proprietà quante volte si tratta di terreni pubblici, destinati alla soddisfazione dei bisogni delle presenti e delle future generazioni di agricoltori meno abbienti. Ricordiamo, purtroppo, il doloroso esempio della quotizzazione dei demani comunali del Mezzogiorno, dove si credette di ottenere i miglioramenti agrari e elevare al rango di proprietario la classe più indigente dei cittadini, assegnando ad essi in proprietà i terreni.

Invece, com'è a tutti noto, tali scopi fallirono: i contadini non appena ebbero i terreni li vendettero, e li cedettero, talvolta, per pochi soldi – tuttochè le leggi speciali proibissero ogni vendita, e cessione, o li abbandonarono, ed emigrarono in America. E il latifondo si ricostituì, e ancora più critica restò la condizione di quelle popolazioni agricole. Altri, giustamente contrari alla concessione in proprietà delle terre pubbliche, vanno all'eccesso opposto: sono fautori dell'affitto a piccola scadenza. Ma tale sistema, è ovvio, non può che indurre i contadini a sfruttare, senz'altro, il terreno alla meglio, e ad abbandonarlo appena sfruttato.

Ora noi non abbiamo accettato nè il primo nè il secondo sistema. Partendo dal concetto, che, per ottenere il miglioramento

dei campi, com'ebbe, tra gli altri, a sostenere chi in materia di terre pubbliche fu sommo, voglio dire il Rinaldi – non è punto necessario che il contadino ne abbia la proprietà, bastando invece ch'egli sia sicuro di poterne conservare l'uso, il Ministero ha adottato il sistema dell'utenza a miglioria. Trattasi di una nuova forma di concessione di diritto pubblico, destinata a produrre effetti notevolissimi nel futuro assetto della proprietà terriera. Il meccanismo è semplicissimo: il terreno viene concesso, esclusivamente, alle popolazioni lavoratrici associate, con l'obbligo di migliorare la quota secondo i suggerimenti del tecnico agrario (direttori di cattedre ambulanti di agricoltura; professori in agraria, ecc.) e nei modi e termini stabiliti.

Le concessioni sono fatte col pagamento di un mite canone all'Ente agrario, per il tempo che, a giudizio del tecnico agrario anzidetto, si ravvisa sufficiente per l'esecuzione delle proposte opere di migliorie e di trasformazioni culturali, e perchè il concessionario possa rivalersi, con l'uso del terreno, dei lavori e delle spese sostenuti per esso.

Al termine della concessione, le terre ritornano nella disponibilità degli Enti agrari; però il contadino che abbia sempre lavorata la sua quota, che l'abbia trasformata secondo le norme stabilite, che abbia sempre pagato il canone all'Ente agrario, e che conservi tuttora i requisiti per essere utente del dominio collettivo, ha diritto, nella riconcessione, di essere conservato nel possesso della sua quota.

Il canone, poi, serve per le spese generali e, insieme agli altri proventi, quali tagli di bosco, ricavato di fida, ecc., a costituire il fondo necessario per alimentare le casse di prestanze agrarie.

In forza di ciò, è evidente, che il vero contadino è sicuro di non poter essere allontanato dal godimento della sua quota, è sicuro di possederla. non potendola cedere, alienare o comunque ad altri trasferire, e nello stesso tempo, sono sicuri gli utenti futuri, che sono i successori degli attuali, di poter contare per la soddisfazione dei loro bisogni su indistruttibili entità economico-agrarie, che, come sin dai suoi tempi ebbe a proclamare lo Zurlo, trattando dei demani comunali del Mezzogiorno, costituiscono un deposito destinato a coloro che nulla posseggono.

Il contadino sa che dal momento che ha il possesso della terra la possederà in eterno a condizione che continui ad essere contadino e la coltivi come si deve. Ha quindi tutto l'interesse della proprietà individuale senza i danni. Il giorno in cui egli viene meno all'adempimento del suo dovere la terra gli è ritolta. Ci sembra che questo sistema, conciliando quelli che sono gl'indubbi vantaggi della proprietà collettiva con quelli della proprietà individuale, abbia risolto il problema, o stia per risolverlo nel miglior modo, e, ripeto, credo che il sistema dell'utenza a miglioria, nel futuro assetto della proprietà, avrà una grandissima applicazione e sarà fecondo di benefici effetti.

Il Ministero ha emanato un apposito regolamento per disciplinare siffatta concessione in utenza, ed ottimi risultati si sono già avuti a Nettuno, ad Anguillara Sabazia, Montelibretti, S. Gregorio da Sassola, ecc.

Ho anticipato queste notizie, perchè esse dimostrano all'onorevole interpellante come noi siamo perfettamente d'accordo circa la trattazione di questa materia. Sono, poi, veramente lieto di comunicare a lui e alla Camera che gli studi sopra questa grave materia degli usi civici e dei dominî collettivi sono ormai compiuti

Il termine della concessione sta a dimostrare al contadino ch'egli non è proprietario di quella terra, ma che ne potrà conservare il godimento a condizione che la lavori e la migliori. E ciò gli sarà, al certo, di sprone valido e continuo a non allontanarsi mai dalle buone pratiche di una razionale agricoltura, per conquistare, attraverso il lavoro, il titolo alle riconcessioni, e, quindi, al possesso all'infinito del terreno.

E nessun titolo può dirsi più legittimo del lavoro al possesso della terra!

Ed ancora. Il termine stesso serve perchè la pubblica amministrazione possa provvedere alla eliminazione dei meno adatti, o di coloro che non più esercitino direttamente l'agricoltura, e, di conseguenza, non siano più meritevoli del godimento delle terre pubbliche e debbono cedere il posto agli altri.

In conclusione:

Il nuovo disegno di legge è preparato, e corrisponde pienamente alle aspettative e ai desiderî che l'onorevole interpellante ha manifestati. Esso naturalmente ricalca le orme di quello Cocco-Ortu, ma è più semplice e più stringato, consta di pochi articoli, e si divide in due titoli: uno riguarda gli usi civici e l'altro i dominî

collettivi. Si limita a mostrare come si debbano accertare tali usi civici, e a designare la magistratura che provvede all'affrancazione; tratta poi dei dominî collettivi, della costituzione dell'università agraria, dei mezzi finanziari, e contiene infine alcune disposizioni generali e transitorie, tenendo sempre conto dei principî che l'onorevole Baccelli ha ricordati, e cioè: che la terra deve essere data a coloro che la lavorano, giungendo, ove ne sia il caso, alla espropriazione e spartizione del latifondo; che le popolazioni agricole devono avere la terra e ai proprietari spetta solo il corrispettivo; che le popolazioni lavoratrici devono essere assistite e devono avere a loro disposizione il credito agrario.

E poichè sono in vena di comunicazioni alla Camera, annunzio anche che, oltre al progetto di legge sugli usi civici e i dominî collettivi negli ex-Stati pontifici, il Ministero di agricoltura ha approntato un altro disegno di legge, che verrà presentato tra breve, sopra una materia connessa a quella di cui finora abbiamo discorso, ma molto più grave, difficile e spinosa.

Accenno ai demani comunali nel Mezzogiorno. Abbiamo studiato la materia sulla base dell'esperienza; ed abbiamo fiducia di aver, con poche, chiare e precise disposizioni, ovviati agli eterni, gravissimi inconvenienti nascenti dalle questioni circa la patrimonialità e demanialità dei terreni, circa la loro spettanza, amministrazione e utilizzazione. A voi spetta giudicare di questo e dell'altro disegno di legge di cui ho prima parlato sugli usi civici. Nella redazione dell'uno e dell'altro, noi ci siamo preoccupati della redenzione del proletariato agricolo e del miglioramento agrario. Abbiamo avuto di mira il dopo guerra agricolo, nel senso che i lavoratori, tornando dal fronte, dove difendono così strenuamente la patria, hanno il diritto di trovare nella terra della patria un lavoro remunerativo. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BACCELLI. Ringrazio l'onorevole Canepa delle sue dichiarazioni, e non posso che dichiararmi pienamente soddisfatto, attendendo che il disegno di legge sia presentato alla Camera.

PRESIDENTE. È così esaurita la interpellanza dell'onorevole Baccelli.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Miglioli al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali ragioni lo hanno spinto a valersi del regime eccezionale vigente per modificare la legge scolastica 4 giugno 1911, n. 483, e precisamente per sopprimere le ultime vestigia dell'autorità dei comuni nella costituzione e nel funzionamento dei Consigli provinciali scolastici, mentre si concreta ogni giorno più la necessità di attribuire agli enti locali un'influenza maggiore in questo campo, se si vuole realmente diffondere e intensificare, sana e proficua, la istruzione popolare ».

L'onorevole Miglioli ha facoltà di svolgerla.

MIGLIOLI. Onorevoli colleghi! Vogliate consentirmi brevi momenti per illustrare le ragioni della interpellanza, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera pochi giorni or sono, in seguito a un decreto emanato su proposta del ministro dell'istruzione pubblica, che riguarda una grave riforma nella costituzione e nel funzionamento dei Consigli provinciali scolastici. Questo decreto ha suscitato viva e profonda impressione nella stampa e nell'opinione pubblica; abbiamo assistito a vivaci critiche, specialmente nei giornali politici di intonazione popolare; se ne sono occupati anche i giornali scolastici. E sono proprio di data recente due ordini del giorno pubblicati, l'uno dalla Lega dei comuni socialisti e l'altro dall'Unione popolare tra i cattolici italiani, i quali ordini del giorno sono concordi nel protestare contro il decreto che viene a turbare così profondamente l'organismo dei Consigli provinciali scolastici stabilito dalla legge 4 giugno 1911, e reclamano che questo provvedimento venga sospeso nella sua attuazione, o, quanto meno, venga radicalmente mutato.

Ed io mi permetterò, onorevoli colleghi, di dimostrare appunto alla Camera come il tanto discusso provvedimento del ministro Ruffini sia nella forma niente affatto costituzionale, mentre poi nella sostanza viola gravemente la legge organica, la legge fondamentale in materia di ordinamento scolastico della scuola elementare, sopratutto nel punto più delicato e geloso di questa legge, quale è quello che stabilisce la partecipazione della rappresentanza popolare, della rappresentanza elettiva dei comuni alla composizione del Consiglio provinciale scolastico.

Per la forma, ho detto, il decreto non è conforme alle buone norme costituzionali. Onorevole ministro, per giustificare il vo-

stro operato, voi fate richiamo alla legge sui pieni poteri del 22 maggio 1915, che la maggioranza della Camera ha approvato, conferendo al Governo l'autorità di legiferare in materia attinente alla guerra in caso di urgenza e di necessità. Ora, evidentemente, la Camera non ha abdicato con questa legge, che per mio conto non ho approvato, alla propria facoltà e al proprio diritto di legiferare in tutto ciò che non ha attinenza con la guerra, quando manchino specialmente ragioni di urgenza e di necessità assolute. I provvedimenti che il Governo delibera, che il Governo emana sotto forma di decreto luogotenenziale per ragioni specifiche di guerra, in base ai pieni poteri a lui concessi, non giustificano peraltro certi altri decreti, il cui contenuto non ha nessun rapporto reale collo stato di guerra e che perciò dovrebbero essere sottoposti ai legittimi poteri del Parlamento, per essere convertiti in legge, ma prima però della loro esecuzione.

Della legge sui pieni poteri già abbiam visto quanto si sia usato ed abusato; ma una più aperta e flagrante violazione di essa non si può avere, dopo il decreto che è oggetto di questa mia interpellanza.

Infatti, onorevole ministro, quali sono mai le ragioni di urgenza, di necessità che vi hanno spinto in questo momento a determinare un mutamento così grave nella composizione dei Consigli provinciali scolastici, sottraendo ai quindici membri che componevano i Consigli stessi quattro membri, tre dei quali sono però i rappresentanti dei Comuni, cioè a dire i diretti esponenti della rappresentanza popolare? Andrò a rintracciare queste ragioni nelle vostre stesse parole.

Ho letto un comunicato, onorevole ministro Ruffini, che il Ministero della pubblica istruzione ha diramato alla stampa per calmare un po' le proteste, che venivano fatte dai giornali cattolici e socialisti, da organizzazioni politiche popolari, da rappresentanze dei comuni. Quel comunicato vorrebbe suonare come la giustificazione ufficiale della riforma che si vorrebbe introdotta nell'organismo di quell'istituto che presiede alla vita ed allo sviluppo della scuola elementare.

Una di queste giustificazioni si tenta di trovare nella necessità di provvedere a che anche questi enti, in parte elettivi, che sono certamente stati turbati nella loro difficile funzione per effetto dei continui richiami alle armi di parecchi dei loro componenti, possano continuare realmente il loro funzionamento malgrado la riduzione del numero dei membri medesimi ad essi assegnati dalla legge.

Ma no, onorevole ministro; se quella presunta giustificazione è vostra, dissuadetevi che essa sia fondata e seria. Voi non potete dimenticare che vi è a proposito un decreto del 25 novembre 1916, il quale, sospendendo la rinnovazione dei componenti elettivi della sezione per l'istruzione primaria e popolare, istituita nella Giunta del Consiglio superiore per la pubblica istruzione, contiene precisamente una parte che riguarda anche i Consigli provinciali scolastici; e questa parte è stata dettata per provvedere anche al regolare funzionamento dei Consigli provinciali scolastici, nonostante che parecchi membri di essi possano essere stati chiamati al servizio militare.

Dice il decreto:

« Ritenuto che considerazioni di opportunità consigliano di rinviare le elezioni e le nomine per la sostituzione nei Consigli provinciali scolastici dei componenti comunque cessati dalla carica; ritenuto che rinviandosi tali nomine ed elezioni, si rende necessario per assicurare il funzionamento dei Consigli provinciali scolastici, di ridurre il numero dei membri richiesto per la validità delle deliberazioni; si decreta »...

E qui l'articolo 3 esplicitamente stabilisce che il numero dei consiglieri richiesti dal 5° comma dell'articolo 3 della legge 4 giugno 1911, per la validità delle adunanze in prima e seconda convocazione dei Consigli provinciali scolastici, sia ridotto, sino a nuova disposizione, di tanti consiglieri quanti sono quelli che comunque abbiano cessato di far parte dei Consigli e non siano stati sostituiti per le disposizioni contenunute nell'articolo precedente (cioè per le elezioni sospese), nonchè di tanti quanti sono i consiglieri impediti perchè chiamati sotto le armi o chiamati a prestare opera permanente presso Comitati di organizzazione civile.

Vede dunque la Camera che esiste già una disposizione, la quale rende possibile il funzionamento dei Consigli provinciali scolastici, per mezzo di un provvedimento temporaneo che ha la propria ragione nelle circostanze in cui ci troviamo e tende ad ovviare alle conseguenze dei continui richiami militari, affinchè i Consigli stessi possano continuare il loro normale funzionamento. Non vi è quindi nessuna ragione per

ammettere che un altro decreto venisse emanato a questo scopo; no, io erro: questa è solo la apparente giustificazione; in realtà si voleva venire ad intaccare radicalmente la composizione dei Consigli provinciali scolastici quale è stabilita dalla legge. (*Commenti*).

Ed a voi pure, onorevole ministro, deve essere sembrata debole questa scusa, poichè i vostri comunicati ufficiali e certe pubblicazioni di giornali ufficiosi hanno preannunciato poi una seconda giustificazione, che però (mi permetta la Camera di usare subito una parola franca e decisiva, com'è mio costume) io ritengo sia una giustificazione non seria e quasi volgare.

Avete cioè accennato ad una ragione di economia finanziaria! Siamo in momenti difficili, oh sì! e quanto, per la finanza italiana. Risparmiamo dunque dapertutto; rinunciamo le spese dove si può.

C'è una disposizione del ministro del tesoro che impone di procurare ogni possibile risparmio sul funzionamento di tutte le Commissioni governative! Perchè trascurare di economizzare anche sullo scarso bilancio delle Amministrazioni provinciali scolastiche? Ebbene, se così fosse, potrei forse non convenire, ma non avrei parole amare contro un provvedimento che efficacemente volesse diminuire le spese e tendesse a realizzare qualche economia anche nel funzionamento delle Amministrazioni scolastiche provinciali. Ma la verità è invece che voi, per ottenere queste economie, avete fatto ciò che nessuna economia realizzerà o così irrisoria da non meritare di essere raccolta.

La riduzione dei membri del Consiglio provinciale scolastico, nel modo poi che viene tradotto dal decreto deplorato, non rappresenta affatto una economia qualsiasi, meritevole di rilievo anche dal ministro del tesoro più affetto da pitoccheria.

Tutti sappiamo che la carica di membro del Consiglio provinciale scolastico è gratuita e che nei bilanci delle Amministrazioni provinciali scolastiche sono stanziate appena poche centinaia di lire per pagare le spese di viaggio ai membri non residenti nel capoluogo della provincia. Fate perciò su queste miserabili cifre una riduzione, che potrà essere di un centinaio di lire per ciascuna provincia; moltiplicate pure tale somma per tutte le provincie del Regno d'Italia ed arriverete forse ad un risparmio globale di una diecina circa di migliaia di lire, somma veramente impressionante per il custode della finanza italiana, e che merita tutta la vostra cura perchè non vi sfugga, in questa mirabile ridda di miliardi a cui assistiamo, non so se più meravigliati o più istupiditi, e che rappresenta le inesauribili risorse economiche e finanziarie del nostro bel paese in guerra.

No, onorevole ministro, lasciamo l'ironia che scotta le labbra.

Noi non dobbiamo certamente chiamare in causa queste due ragioni, che sono destituite di ogni serio fondamento, per giustificare l'urgenza e la necessità (badate, non entro ancora nel merito, nella sostanza del vostro decreto) l'urgenza e la necessità del tanto discusso provvedimento, per modo da passar sopra alla forma del decreto luogotenenziale adottata per emanarlo ed attuarlo immediatamente.

Già, per attuarlo immediatamente; poichè, notino bene i colleghi, il decreto del ministro Ruffini è ormai in esecuzione; in questi giorni, per disposizione in esso contenuta, si debbono estrarre a sorte i nomi di coloro che debbono essere espulsi dal Consiglio provinciale scolastico. E voi sapete, onorevole ministro, che entro un mese deve essere compiuta questa operazione, la quale quindi realizzerebbe senz'altro la più vera violazione di una legge organica.

Insomma, per concludere, non credo sieno necessarie nuove ragioni per provare che il vostro provvedimento è incostituzionale, esorbitante da quei pieni poteri che la maggioranza della Camera ha conferito al Governo per ragioni di guerra. Epperò ritengo che anche per questo fatto, tale decreto debba essere revocato.

Ma vengo, onorevoli colleghi, ad esaminare brevemente la sostanza della cosa. Le giustificazioni postume del ministro le abbiamo già vagliate. Quella che è contenuta nella premessa al testo del decreto Ruffini fa invece appello ad una diversa e nuova ragione: la necessità di « semplificare » l'ordinamento dell'amministrazione provinciale scolastica istituita colla legge del 4 giugno 1911.

« Semplificare »: ecco l'eufemismo. Qui sta l'insidia; qui, anzi, la violazione più profonda e grave della legge.

Ho voluto in questi giorni rileggere con tutta l'attenzione e con mio certo diletto le discussioni che hanno avuto luogo in questa Camera a proposito della legge fondamentale della scuola primaria. Discussioni vivaci; dibattiti aspri talvolta fra opposte tendenze, i quali culminavano ap-

punto quando si trovavano sul terreno del più delicato argomento, della composizione dei Consigli provinciali scolastici, come gli organi donde doveva emanare la vita e il progresso della scuola elementare. E mi è parso di assistere così spiritualmente ancora ad uno degli urti più ardenti e decisivi, in cui cozzavano gli esponenti delle due parti più avverse, rappresentate da due membri oggi del Governo, l'onorevole Meda e l'onorevole Comandini. L'uno fautore indomito della tesi della autonomia completa della scuola elementare, rivendicatore dei diritti sacrosanti dei comuni in questa materia; l'altro propagandista tenace della statizzazione assoluta della scuola elementare, in modo da sottrarla, senza remissione e senza riguardo, ad ogni influenza regolatrice o tutrice degli enti locali.

Queste due tendenze, anche con altri uomini di indubbio valore, hanno contrastato qui il terreno per lunghe discussioni nel giugno e nel luglio 1910. E mi duole che non sia oggi qui l'onorevole Rubini, il quale da veterano, che sa la virtù della più energica costanza, quando vide il pericolo che prevalesse la corrente statizzatrice delle scuole, si fece abile sostenitore di una tesi, quasi eclettica, la quale armonizzava le due diverse tendenze, non disconosceva l'azione dello Stato nè quella dei comuni, ma entrambe raccoglieva in un unico organismo dirigente, il Consiglio provinciale scolastico, dove sarebbero entrati in proporzioni, dosate con la più fine bilancia di complesse ragioni, i rappresentanti governativi e i rappresentanti degli enti locali. Si può dire che tutta la legge stia qui, nella sua significazione politica.

Orbene, onorevole ministro, proprio questa legge, che è passata attraverso così vive e profonde discussioni nel 1910, e che poi, andata al Senato, incontrò anche presso quel ramo del Parlamento chi volle tanto portarvi nuovi contributi di saggezza e di esperienza da costringere il Governo Luzzatti a correggerla in buona parte, sicchè tornò alla Camera nell'anno seguente; questa legge, ripeto, basa tutta su quel famoso articolo 2, nel quale si è raccolto il frutto di due anni di elaborazione legislativa; e, voi, onorevole ministro, dimentico quasi dei precedenti di essa, non avete pensato che correggere, sformare l'articolo 2 voleva dire alterare, offendere tutta la legge; poichè l'articolo 2 è il più geloso e il più delicato; è il più compressivo; è la legge nel suo spirito e nella sua ragione; e senz'altro avete cercato di cancellarlo... (*Segni di diniego dell'onorevole ministro della pubblica istruzione*).

Voi accennate di no, ed io vi proverò invece che ciò che ho affermato è la verità. Ho visto i vostri comunicati, onorevole ministro: vi siete abilmente destreggiato in formule di equazioni aritmetiche per dimostrare che la riduzione dei membri del Consiglio provinciale scolastico, quale voi proponete, non altera le proporzioni contenute nella legge tra membri elettivi e membri governativi. Lo diceste espressamente: riduciamo i membri del Consiglio in modo da non spostare la posizione rispettiva che numericamente hanno i membri degli Enti locali e i membri del Governo.

Ma l'aritmetica non è un'opinione. I numeri balzano all'occhio nella loro indistruttibile eloquenza.

Ed è per questo, onorevole ministro, che io confermo come voi abbiate evidentemente spostato quella proporzione che continuate a ripetere di aver voluto mantenere e di aver mantenuta col vostro decreto.

La composizione del Consiglio provinciale scolastico è in tutto di quindici membri: di questi, cinque sono governativi e cioè il provveditore, l'ispettore, il rappresentante delle scuole medie, oltre ai due membri che nominate voi direttamente, onorevole ministro, in vostra rappresentanza.

Tre sono tecnici, e cioè il direttore didattico e due rappresentanti degli insegnanti elementari; sette sono elettivi, e cioè quattro in rappresentanza dei comuni che hanno ceduto l'amministrazione delle scuole elementari alla provincia, uno in rappresentanza del Consiglio provinciale, uno in rappresentanza del capoluogo della provincia ed uno finalmente in rappresentanza dei comuni benemeriti che ottennero, dopo lunghi stenti, di conservare l'amministrazione delle proprie scuole.

Ora questa composizione, che non ha data la vittoria a nessuna tendenza, come ho già ricordato, ma che ha saputo prevedere l'opera benefica che avrebbero compiuto anche i comuni coi loro rappresentanti nel Consiglio provinciale scolastico e l'influenza efficace che sarebbe venuta dalle rappresentanze degli enti locali, quando sopratutto fossero state inspirate e mosse dall'intento di esprimere nel Consiglio provinciale i sentimenti e le aspirazioni del nostro popolo, voi avete cercato di scon-

volger'a ed avete soppresso la proporzione esistente fra diversi gruppi di rappresentanze, mettendo in minoranza quella popolare. (*Commenti*).

Sì: avete lasciato intatti gli elementi tecnici, e sui sette rappresentanti degli enti locali ne avete soppressi tre, mentre dei cinque del Governo avete avuta la generosità di cederne uno solo! E questo avete chiamato e chiamate: rispettare le proporzioni, non violare la legge! Questo è offenderla nelle ragioni più profonde e nello spirito; questo è specialmente disconoscere l'azione benefica che veniva ai Consigli provinciali scolastici per mezzo dei rappresentanti degli enti locali; questo è reagire contro quelle correnti popolari che in modo particolare avevano capito l'influenza che avrebbero potuto esercitare a profitto di una sana e feconda istruzione popolare, contrastando se del caso le tendenze settarie del potere centrale e ringiovanendo e rinsanguando colle energie vigorose e pure della coscienza del nostro popolo tutto quel sistema di istruzione statale che involontariamente forse arruginisce ed atrofizza le forze migliori dell'intelletto e del cuore giovanile.

È per ciò che io ripeto, onorevole ministro, come non sia assolutamente accettabile per un duplice motivo il decreto in parola: non solo perchè dal punto di vista formale è una violazione della legge, ma perchè ripugna profondamente a ciò che di buono è nella sostanza della legge e rappresenta il pericolo d'un maggior danno alla vita morale e realmente educativa delle nostre scuole elementari. (*Approvazioni*).

E voglia concedermi l'onorevole ministro, che prima di finire faccia ancora due brevi osservazioni.

La prima è questa: nella attuazione del vostro decreto, onorevole Ruffini, così come si svolge ora nelle provincie, si arriva a delle conseguenze amene, assolutamente assurde. L'onorevole ministro naturalmente doveva trovare un sistema per espellere i tre rappresentanti degli enti locali ed ha adottato il criterio così poco giuridico dell'estrazione a sorte.

È avvenuto in conseguenza ciò che naturalmente doveva avvenire; si sono verificate le sorprese più gravi e le violazioni più patenti. Quando i comuni hanno nominato i loro rappresentanti nel Consiglio provinciale scolastico, ovunque furono mossi da un complesso di criteri, o politici, o di rappresentanza d'ambienti, o di equa ripartizione fra uomini capaci e competenti che insieme dovessero integrarsi e costituire un tutto unico.

In alcune provincie, ad esempio, si è determinato un accordo fra i partiti perchè ognuno potesse avere il suo delegato; in altre provincie la nomina dei rappresentanti è dipesa da altre ragioni: si è voluto in talune di esse che ci fosse il rappresentante dei diversi interessi locali, i quali anche in materia scolastica possono essere vari nelle varie zone d'una stessa provincia.

Ora questi criteri sono stati totalmente posti in dimenticanza, non considerati, perchè, per eliminare una metà dei rappresentanti dei comuni, si è ricorso... alla sorte!

E la sorte può giuocare la ragione morale, la ragione sociale ed anche politica che unificò la rappresentanza dei comuni nei Consigli provinciali scolastici. Ecco un risultato consolante dell'attuazione del vostro decreto, onorevole ministro, in base al criterio facilone della estrazione a sorte, del gioco alla fortuna!

Ed altre ancora le stranezze cui si arriva. Così il rappresentante dei comuni autonomi dovrà giocare esso pure la sua permanenza o meno nel Consiglio provinciale col rappresentante del capoluogo della provincia.

Ad esempio, nella provincia di Genova, che ha un numero considerevole di comuni, i quali hanno mantenuto l'autonomia delle proprie scuole, verrà allontanato proprio il rappresentante dei comuni benemeriti, che così non avranno più voce nell'organo centrale della scuola elementare. A Milano invece sarà allontanato il rappresentante del capoluogo; e si immagini Milano, se non deve avere, per un complesso evidente di ragioni che balzano all'occhio ad ogni profano, un proprio delegato nel Consiglio provinciale scolastico! E potrei continuare nella esemplificazione. Ma mi pare sufficiente ciò che ho detto a proposito. Più di tutto suona la protesta vibrante che ho letta in un ordine del giorno nel quale sono invitati i vari rappresentanti dei Consigli provinciali scolastici, che sono esponenti degli enti locali, a dare le dimissioni, se questo vostro decreto, onorevole ministro, non sarà revocato.

Un'altra osservazione ed avrò finito. Qualche giornale ufficioso, a difesa del vostro infelice provvedimento, ha voluto invocare l'autorevole testimonianza della relazione del nostro collega, onorevole Mango,

incaricato dalla Giunta generale del bilancio di riferire sopra lo stato d'esercizio del Ministero dell'istruzione pubblica per l'anno 1916-17.

Per la verità l'onorevole Mango ha espresso un suo molto personale convincimento su questa questione e in una forma così dubitativa e condizionale, che avrebbe dovuto consigliarvi, onorevole ministro, non a fare ma a non fare, a trattenervi dalla pubblicazione del deplorato decreto. L'onorevole Mango non suggerisce alcuna riforma; dice soltanto che sarebbe necessario correggere il Consiglio provinciale scolastico nella sua attuale formazione; e ciò in avvenire, in un non vicino avvenire...

Forse converrebbe – sono parole del relatore della Giunta del bilancio – diminuire il numero dei componenti il Consiglio provinciale scolastico, anche mantenendo, se si voglia e fino a nuova compiuta esperienza, l'attuale proporzione tra gli elementi elettivi e quelli di nomina regia. Fino a nuova e compiuta esperienza!! Voi vedete con quale incertezza, tanto più eloquente in quanto questa nota dell'onorevole Mango venne dopo la pubblicazione del vostro decreto, si sia espresso l'onorevole relatore della Giunta del bilancio! Oserei dire che quasi quasi egli per primo abbia voluto così bocciare il vostro provvedimento!

Rimarrebbe da ricercare ora il motivo vero di tale decreto. Se nulla resiste delle giustificazioni del ministro, a che questo provvedimento? Ma, onorevoli colleghi, tutti voi l'avete intuito, lo sapete.

Esclusa la ragione finanziaria; esclusa la ragione di dover regolare durante la guerra il funzionamento dei Consigli provinciali, perchè a questo aveva già provveduto il decreto del dicembre 1915, rimane soltanto la cruda realtà d'un arbitrio ministeriale per attentare alle basi costituzionali della nostra scuola elementare. Certo non posso credere a quello che si è pubblicato e cioè che il ministro aveva pensato una formula propria per questa riforma; che questa formula è stata riveduta dagli organi consultivi i quali ne proposero un'altra; e all'ultimo momento quest'altra è stata accettata anche dal ministro. Sarebbe la peggiore; ma il ministro ne è, davanti alla Camera, responsabile.

Ed è responsabilità vostra quindi di aver continuato, con questo atto, l'opera, che da molti anni si svolge dal potere centrale, contro l'attività dei comuni, specialmente dei comuni popolari, per impedire che rivendichino a sè le scuole elementari; che influiscano nelle forme concesse dalla legge perchè la scuola sempre meglio risponda alla sua alta funzione educatrice!

Da tempo assistiamo a questa lotta da parte della burocrazia governativa, contro la nobile ansia di quanti comuni aspirano a riguadagnare un'efficace influenza nel diffondersi ed intensificarsi dell'istruzione in mezzo al popolo.

Quei poveri comuni, che si chiamano benemeriti, quante umiliazioni devono subire per arrivare a conseguire l'autonomia delle proprie scuole, in base alla legge! Dove risponde favorevolmente il Consiglio provinciale, nega il suo voto il Ministero; sempre. Basterebbe che io vi ricordassi come ci sono ancora oggi delle liti che voi, ministro della pubblica istruzione, avete affrontato contro comuni i quali hanno chiesto soltanto nei loro confronti il rigido rispetto a precise norme della legge. L'articolo 16 della legge 1911 vuole che i comuni con autonomia scolastica siano indennizzati dallo Stato di tutte le spese, in cui essi possano incorrere per nuove scuole che si dovessero aprire. Il Ministero ha sempre risposto negativamente; è andato dinanzi al Consiglio di Stato che, prima avanti una Sezione, poi a Sezioni riunite, ha espresso un parere perfettamente opposto a quello del Governo; eppure le liti continuano, e la lotta si spiega anche su questo punto incessante, intensa. Ed è a tale lotta che voi avete in questo momento data l'ultima spinta, portato un forte contributo, credendo di poterla finalmente definire. Ma non v'illudete d'averla vinta, onorevole ministro!

Desiderate una riforma! La desideriamo anche noi; e non sarà lontana. Dal 1911 a oggi sono avvenuti turbamenti così profondi nella vita nostra sociale, che non tarderanno ad esercitare una ripercussione salutare anche nell'ordinamento della scuola elementare. Vi ricordo: il suffragio universale e la guerra.

Il suffragio universale ha fatto sì che, entrando rappresentanze popolari negli enti locali, questi sentissero tutta la forza benefica che possono diffondere anche nei Consigli provinciali scolastici, perchè l'educazione elementare, l'istruzione dei figli del popolo, venga ad essere sempre più l'espressione dei sentimenti profondamente radicati nelle nostre popolazioni. E la guer-

ra poi già sta affrettando l'avvento completo delle classi popolari in tutti i pubblici poteri. È un monito.

Orbene, onorevole ministro, voi dovevate pensare che, se questo domani si realizzerà, la prima opera di conquista che si compirà e che io intravvedo pur nella fuligine buia che offusca la vista, sarà quella della rivendicazione di una maggiore influenza, di una maggiore autorità dell'elemento popolare locale anche nell'amministrazione delle scuole elementari. La scuola al popolo! la scuola libera! Voi dovevate esserne un precursore. Oh, sì, io non avevo diritto di pretenderlo; ma ho però il diritto di pretendere da voi che almeno rispettiate le leggi. (*Commenti*). Non legate, onorevole Ruffini, il vostro nome ad un atto di arbitrio, ad una flagrante violazione della legge organica in materia d'insegnamento elementare; non vogliate essere voi responsabile di aver cancellato le ultime vestigia della autorità elettiva e della rappresentanza comunale in materia d'istruzione e di educazione dei figli del nostro popolo. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. La mia risposta alla interpellanza dell'onorevole Miglioli ha da valere insieme come risposta ad una interrogazione analoga che mi fu presentata dagli onorevoli Longinotti e Cameroni; e questo, non tanto per l'identità dell'argomento, quanto per il desiderio esplicitamente e cortesemente manifestatomi dagli onorevoli interroganti di volersi rimettere a quanto io avrei detto in risposta all'onorevole Miglioli.

Si tratta di una riforma apparentemente piccola, a cui mi sono sentito sospinto da quei propositi di economia in ogni ramo della pubblica amministrazione, che già molte altre riforme somiglianti hanno determinate in tutti gli altri Ministeri; di una riforma che io mi sono studiato di improntare a principi generali di utilità amministrativa e di proficuo funzionamento di questo importante organo dell'amministrazione scolastica; di una riforma, infine, che ho cercato, con ogni mia cura, di attuare secondo criteri rigorosamente tecnici; e che invece contro ogni mia previsione, e ad ogni modo (lo dichiaro fin d'ora energicamente) contro ogni mia intenzione, è assurta, si è allargata, e, permettetemi di aggiungere, si è snaturata in un'altra ben più alta, ben più vasta, ben più grave questione di tendenze sulla finalità stessa della scuola.

Onorevole Miglioli, vogliamo essere pienamente sinceri? Se io ho da argomentare dal carattere spiccato, dal colore così netto e accentuato della stampa politica, che con grande vivacità ed energia e, diciamolo pure, con tanta violenza si è scagliata contro la riforma, posso conchiudere che la questione è assurta a lotta di principî, anzi ha assunta quella forma suprema di contrasto di principî che deriva dal carattere confessionale.

TOVINI. Ed i socialisti?...

RUFFINI *ministro dell'istruzione pubblica*. Lasciatemi parlare, dirò anche dei socialisti.

La questione si è fondamentalmente impostata come questione confessionale; perchè attraverso alla pretesa menomazione dei diritti dei comuni si è ravvisato un attentato al principio dell'autonomia, e attraverso alla questione della autonomia è venuta fuori la parte confessionale in ragione delle spiccate simpatie che l'autonomia gode presso il partito cattolico. Ora' questa constatazione, tutt'affatto obbiettiva, sarebbe più che sufficiente di per sè a giustificarmi di fronte alla Camera, se io sarò un po' minuto, un po' lungo e insisterò su determinati punti; se anche, a questa constatazione obbiettiva, consentitemi che ve lo dica, non si aggiungesse un elemento tutto quanto mio subbiettivo che con l'altro obbiettivo perfettamente collima e coopera al medesimo intento.

Onorevole Miglioli, dopo trent'anni, i migliori anni della mia vita, dati e nella scuola e nella letteratura quasi esclusivamente allo studio delle questioni confessionali, se null'altro io ho potuto imparare, certamente di una cosa mi sono però convinto e di un proposito mi sono profondamente immedesimato: che ogni questione la quale anche solo indirettamente, anche solo mediatamente, anche solo implicitamente tocchi ai problemi confessionali, ha da essere trattata con ogni riguardo, ha da essere trattata con ogni delicatezza, ha da essere trattata con tutta lealtà, per cui io sarei venuto meno grossolanamente a questa mia convinzione, a questo mio proposito di tant'anni, quando avessi creduto di poter compiere una riforma avente una così grave portata, di prepotenza, di sorpresa e per vie traverse.

No, io mi sono convinto che nulla si può tenere per sicuramente guadagnato in questo terreno, se non operando alla luce del sole, e se non enunciando lealmente, nettamente il fine delle proprie intenzioni e delle proprie azioni. (*Approvazioni*).

Ho detto che si tratta di una riforma che fu ispirata dal proposito di attuare delle economie.

Difatti, lo spunto della riforma è nell'articolo 9 del decreto, famoso ormai, 18 novembre 1915, che non è, mi consenta l'onorevole Miglioli, un decreto, com'egli disse, proprio unicamente del Ministero del tesoro, ma un decreto che reca la firma di tutti i ministri del tempo.

Quell'articolo 9 imponeva che, con decreto reale, da emanarsi su proposta dei singoli ministri, si sopprimessero Commissioni e Consigli che non fossero ritenuti necessari, oppure si diminuisse il numero dei componenti le Commissioni e Consigli non soppressi.

Orbene è in base a questo decreto, diventato legge nel dicembre scorso (mi suggerisce l'illustre collega del tesoro), che (cito i primi esempi che mi si presentano alla memoria) fu diminuito il numero dei componenti del Consiglio superiore di sanità, del Consiglio superiore di assistenza pubblica, della Commissione Reale per il credito, per la municipalizzazione, della Commissione centrale per il dazio consumo, ecc.

Per quello che è di mia competenza, in base a questo decreto furono diminuiti i componenti di due Consigli importantissimi dell'amministrazione scolastica, e cioè della Commissione centrale per l'istruzione elementare nel Mezzogiorno, e del Consiglio Superiore dell'istruzione pubblica, i cui membri furono ridotti da 36 a 28. Ora, lo si noti bene, si tratta qui o di un collegio che, come la Commissione del Mezzogiorno - ed ella ben lo sa –, non ha solo funzioni consultive, ma anche gestione di rilevantissimi patrimoni; oppure di un collegio, che, come il Consiglio Superiore della pubblica istruzione, è, nè più nè meno del Consiglio provinciale scolastico, un organo costituito in base alle nostre leggi fondamentali sulla istruzione pubblica, forma anzi uno degli organi essenziali, mi si permetta anzi di dire, l'organo essenziale di tutto il nostro ordinamento scolastico, perchè è l'organo centrale.

L'appunto dunque di incostituzionalità, già per questo primo rispetto sostanziale, non regge assolutamente.

Ma perchè – ella mi dirà –, quando nel dicembre del 1915 si procedeva dal Ministero della pubblica istruzione a ridurre i membri della Commissione centrale del Mezzogiorno e del Consiglio Superiore dell'istruzione, non si procedette alla riduzione dei Consigli provinciali scolastici, come il Ministero avrebbe avuto pienamente diritto di fare in base al decreto-legge del 18 novembre?

La ragione sta semplicemente in questo: che precisamente la riduzione dei Consigli provinciali scolastici apparve più difficile e più complessa. Si volle perciò dal Ministero studiare la questione più a fondo; e quando tutti gli elementi furono acquisiti, io credetti di potere attuare la riforma con Decreto Reale, precisamente attenendomi ai precetti del fondamentale decreto-legge che ho ricordato.

Poichè l'onorevole interpellante ha accennato alle varie fasi dell'attuazione, io parlerò su questo punto apertamente e sincerissimamente. Tanto poco io intendeva far cosa incostituzionale, che credeva di poterla fare a somiglianza di quanto si era fatto per un Consiglio ben più importante, il Consiglio della istruzione pubblica, con Decreto Reale. La Corte dei conti si oppose; ma non già sollevando l'eccezione della incostituzionalità del provvedimento, sibbene unicamente perchè, avendo il decreto del 18 novembre posto come termine alle riduzioni da esso ordinate il 31 dicembre dell'anno medesimo, essa ritenne che passato questo termine non ci si potesse più valere della delegazione di poteri contenuti nel decreto-legge, interpretando rigorosamente il termine come un termine perentorio, di decadenza, laddove io ritenevo e ritengo ancora (è una convinzione di giurista, che posso esprimere ma che conta qui oramai poco) che, trattandosi di attuare un'economia, questo termine fosse incitatorio e non già di decadenza.

A ogni modo io non richiesi la registrazione con riserva di questo decreto Reale. Mi acconciai invece a battere la via ordiria.

Poichè (e qui sta forse un suo secondo e più grave equivoco, onorevole Miglioli) io non mi avvalsi punto dei pieni poteri, non operai cioè in base alla legge 22 maggio 1915, come ella ha affermato; sibbene mi servii del decreto-legge da convertirsi in legge e da presentarsi al Parlamento. Il che, per un secondo verso, fa cadere completamente nel nulla la sua obbiezione di incostituzionalità.

E mi indussi ad attuare la riforma non

solamente per ragioni di economia, ma perchè io mi ero profondamente convinto che l'attuazione dell'economia potesse anche prestarsi ad una riforma amministrativa dei Consigli provinciali scolastici, i quali nel frattempo non avevano fatto buona prova. (*Commenti*).

Un profondo disservizio si era manifestato nella funzione dei Consigli provinciali scolastici, una lentezza straordinaria nel disbrigo degli affari, lentezza da imputarsi essenzialmente a due cause: all'eccesso del numero dei componenti il Consiglio stesso, all'eccesso delle attribuzioni ai Consigli stessi assegnate.

Il disservizio, onorevole Miglioli, risultava da una quantità di casi, in cui, non essendo i Consigli provinciali scolastici stati da tanto da sbrigare il cumulo degli affari urgenti di loro competenza, si dovette ripetutamente, in forma di eccezione, ricorrere a deliberazioni di urgenza delle Deputazioni scolastiche, rimettendosi poi all'approvazione non sempre sicura ed alla eventuale sanatoria del Consiglio provinciale stesso.

Quindi un duplice intento: un intento non soltanto di economia, ma anche di miglioramento della funzione amministrativa. A questo secondo intento, onorevole Miglioli, non provvedeva sufficientemente il decreto del 1915, al quale ella ha accennato, che riconobbe la validità delle deliberazioni dei Consigli provinciali scolastici, anche quando non ci fosse il numero richiesto dalla legge del 1911; perchè questo è un provvedimento che vale unicamente per il tempo della guerra ed è quindi un rimedio transitorio, che non corregge la deficienza che si è manifestata sin dal 1911...

TOVINI. Quale?

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Quella che il disbrigo degli affari da parte dei Consigli provinciali scolastici non era così pronto come bisognava.

Che il mio proposito non fosse avventato, mi consenta l'onorevole Miglioli che io cerchi di dimostrarlo precisamente argomentando dal documento che egli ha citato.

La Giunta del bilancio, e per essa il relatore del bilancio di questo Ministero, dice esplicitamente che il Consiglio scolastico è una macchina abbastanza grave, la quale si muove pesantemente, onde la sua funzione, a prescindere da ogni altro inconveniente, non può che essere e lenta e costosa. Questo periodo della relazione va innanzi immediatamente a quello che lei, onorevole Miglioli, ha letto, e dimostra esaurientemente la necessità e dell'economia e della semplificazione.

Ella ha soggiunto: In che consiste questa grande economia? Voi avete finito per ridurre di pochi membri questi Consigli provinciali scolastici. Orbene l'economia, anche guardata semplicemente da questo punto di vista puramente numerico, non potrebbe, per quanto piccola, trascurarsi, date le gravi strettezze finanziarie in cui ci troviamo. Crede ella forse che si sperasse una economia di milioni o di centinaia di migliaia di lire, con il ridurre il numero dei membri del Consiglio superiore, e degli altri Consigli, che ricordai in principio? Eppure la riduzione fu fatta! Ma permetta che le dica che il provvedimento, come è stato attuato, ottiene economie sotto un duplice aspetto.

La riforma mia per rispetto ai Consigli provinciali scolastici e alle Deputazioni scolastiche è stata improntata sopra la riforma del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Di questo furono non solamente ridotti i membri da 36 a 28, ma anche spostate le attribuzioni; vale a dire, per ottenere economie, furono attribuite alla Giunta del Consiglio superiore molte funzioni che prima erano assegnate al Consiglio plenario.

Evidentemente qui l'economia emerge da una doppia fonte: dalla riduzione dei membri del Consiglio plenario e dalla minore necessità di convocare questo Consiglio plenario, perchè, diminuite le attribuzioni, diminuiscono anche il numero e la durata delle sedute. Orbene lo stesso io feci precisamente con lo spostare alcune attribuzioni dal Consiglio provinciale scolastico alla Deputazione provinciale. Si avverta poi che io ridussi anche i membri della Deputazione provinciale da sette a cinque. Non potevo operare una ulteriore limitazione, perchè sarebbe stato assolutamente impossibile, a meno di non eliminare delle rappresentanze indispensabili. Ora in questa seconda riduzione, la prego di notarlo, onorevole Miglioli, io ho rinunziato senz'altro al membro nominato dal ministro, tanto poco avevo quegli intenti accentratori, ch'ella mi attribuì; e diedi, per la prima volta, adito nella Deputazione al rappresentante dei comuni aventi l'amministrazione autonoma della loro scuola, il quale prima, secondo la legge del 1911, era recisamente escluso dalla Deputazione scolastica: tanto poco io intendevo di conculcare i diritti dei comuni!

Del resto, poichè si è fatto il processo alle mie intenzioni, mi permetta, sempre per quello scopo di piena sincerità che mi sono proposto, onorevole Miglioli, che a difesa delle mie intenzioni io le comunichi un particolare.

Il decreto reale, che io avevo preparato quando credevo poter operare la riforma in base alla delegazione del decreto 18 novembre, aveva ridotto il numero dei componenti il Consiglio provinciale scolastico a nove, per cui la proporzione dei membri elettivi comunali era tutt'altro che diminuita di fronte ai membri governativi: tanto poco, torno a dire, era nella mente mia, quando pensai il provvedimento, il proposito di far man bassa dei diritti acquisti dai comuni. Perchè la cosa si è modificata? Nelle more della denegata registrazione si convocò, nelle sue tornate periodiche, la Sezione del Consiglio superiore per l'istruzione primaria e popolare, vale a dire l'organo, in cui risiede la suprema rappresentanza della scuola primaria e popolare. Stimai prudente e utile di giovarmi della opportunità che mi si presentava di interpellare l'autorevole consesso; per quanto non ne avessi obbligo dalla legge. Orbene la Sezione del Consiglio superiore per l'istruzione primaria e popolare mi fece alcuni appunti.

Premetto: per ridurre un Consiglio, come il Consiglio provinciale scolastico, e come d'altronde tutti gli altri Consigli, in cui sono rappresentanze varie di tutti gli enti, di tutte le classi in qualunque maniera interessati, e rappresentanze di tutte le competenze, la riduzione di numero può essere informata ad un criterio, che dirò, per semplicità e chiarezza, qualitativo oppure ad un criterio semplicemente quantitativo.

Quando in un elenco di dieci numeri, o, meglio, di dieci diverse categorie, come appunto per l'articolo 2 della legge del 1911 è stabilito quanto ai componenti il Consiglio provinciale csolastico, io mi trovo innanzi ad una categoria, il cui rappresentante è unico, se io faccio una riduzione questa avrà carattere qualitativo, poichè elimino addirittura un elemento da questa ricca tavolozza, cancello un colore.

Ciò è chiaro. Quando io mi trovo invece di fronte ad una categoria che consta di più rappresentanti, come è appunto il caso dei comuni la cui amministrazione scolastica è avocata alla provincia i quali hanno quattro rappresentanti, io posso fare una riduzione semplicemente quantitativa, posso cioè ridurre il numero senza eliminare un elemento, vale a dire la intiera rappresentanza dei rispettivi interessati o competenti.

TOVINI. Ciò sposta la maggioranza.

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Dirò subito come io mi ero preoccupato appunto della maggioranza. Io avevo premuto un po' nella mia soppressione sopra la parte qualitativa, eliminando alcune rappresentanze, alcuni organi, precisamente preoccupandomi della proporzione, della questione di maggioranza.

La Sezione del Consiglio superiore per la scuola primaria e popolare mi fece una prima obbiezione perentoria, la quale poneva in luce, lo confesso, una manchevolezza del mio provvedimento,

Siccome avevo ridotto il numero dei consiglieri del Consiglio provinciale a nove ed il numero dei membri della Deputazione a cinque (qui non era possibile andare oltre con le riduzioni), ne risultava che, nell'ipotesi che la Deputazione provinciale fosse stata unanime, unanime realmente o formalmente, in una proposta, la proposta stessa si sarebbe inutilmente portata innanzi al Consiglio provinciale, perchè vi si sarebbero trovati sempre i cinque della Deputazione provinciale schierati contro i quattro componenti il Consiglio, e cioè si sarebbe trovata già una maggioranza precostituita.

Di qui il suggerimento prezioso, che veramente dimostra la competenza di chi me lo dava, e non poteva da me non essere accolto di elevare il numero (con mio rincrescimento, confesso, perchè le economie diminuivano), da nove ad undici, affinchè rimanesse sempre la possibilità nel Consiglio provinciale di una maggioranza che facesse contrasto alla Deputazione stessa.

Quando si trattò di designare questi due membri complementari, che dovevano integrare la formazione del Consiglio provinciale, la Sezione competente (e di competentissimi composta, ove sono rappresentanti la classe magistrale, ove è ancora un ex-ministro che nomino qui, me lo permettano, a titolo d'onore, poichè non ha creduto punto, nella sua devozione e dedizione piena alla scuola, di menomarsi, riprendendo la sua posizione di combattimento, acconciandosi a un ufficio assai più modesto di quello già coperto, pur di rimanere vicino alla scuola, pur di poterne studiare nella realtà e nelle particolarità il funzionamento: ho nominato l'onorevole Credaro), la Sezione, dico, mi fece presente come fosse dannosa

l'esclusione qualitativa di alcuni rappresentanti e soprattutto l'esclusione, che io avevo operato, del direttore della scuola normale e del direttore didattico.

Ossequente a questo Consiglio di alta competenza, io ho incluso negli undici il direttore della scuola normale ed il direttore didattico; ma, preoccupandomi appunto della conseguente predominanza degli elementi di nomina su quelli di elezione, ho modificato, quanto al direttore didattico, il disposto dell'articolo 2 della legge 1911, facendone un elemento quanto più mi era possibile elettivo; e ciò, con lo stabilire che il direttore didattico, da elettivo che era nell'ordinamento del 1911 in tre o quattro provincie sulle 69, diventasse elettivo ovunque fossero cinque direttori didattici, vale a dire almeno in 25 provincie sopra 69. Inoltre è da considerare che il ministro ha, quanto alle altre provincie, poca libertà di scelta fra i direttori didattici, perchè vi sono 12 o 13 provincie in cui esso è unico.

Onorevole Miglioli, questo dovrebbe bastare, io credo, a mostrarle che io non avevo i propositi che lei mi ha attribuito, e dovrebbe convincerla della serietà e della serenità, con cui si è proceduto in questa riforma.

Ad ogni modo, tornando per un momento al suo appunto di incostituzionalità, io le faccio considerare che qui si tratta di un provvedimento attuato in virtù di un decreto-legge, che io presenterò in settimana al Parlamento.

Ora a questo riguardo io faccio una dichiarazione.

Non posso ritirare questo decreto di legge. Oramai la discussione, che intorno ad esso è avvenuta fuori del Parlamento, è di tale natura, che, se io lo ritirassi, avrei l'aria di essermi piegato a troppo particolari tendenze, e a pressioni. Il Parlamento ha diritto, dopo questo dibattito, di essere reintegrato nella sua autorità sovrana, di poter riprendere nelle proprie mani l'argomento tanto dibattuto, come ella ha ricordato, quando si è fatto l'articolo 2 della legge 1911, e decidere come crederà.

Il Parlamento ha molta agevolezza, se tutto si avesse a ridurre a una questione di proporzioni e di maggioranze, di poter correggere la proposta ministeriale, e ciò, precisamente con l'attribuire ai rappresentanti dei comuni uno di quei due posti, che, seguendo il consiglio della Sezione competente, io assegnai ai rappresentanti di competenze. Lo spostamento di un solo numero basterebbe, se ella vorrà fare il calcolo, a ristabilire tutte le antiche proporzioni e maggioranze. E noti ancora che tale spostamento potrà agevolmente farsi, anche nella fase della attuazione del provvedimento, senza mettere a repentaglio il buon andamento della scuola.

Ripeto, non ne faccio una questione, avendo detto quale era il mio primitivo pensiero, e detto, quindi, *a priori* che non mi potevo impuntare su questo argomento.

Onorevole Miglioli, ella ha chiuso il suo discorso designandomi come un conculcatore deliberato della autonomia scolastica. Ella in fondo mi attribuirebbe l'intenzione di passare tutto quanto dalla parte del mio collega Comandini contro il mio collega Meda.

Se altro non vi fosse, la coscienza che ho di appartenere a un Ministero nazionale sarebbe bastata a trattenermi da una simile adesione o dedizione incondizionata, come del resto in tutta la mia azione di ministro fin qui ho dimostrato di saper fare. Ella mi attribuisce l'intenzione di conculcare l'autonomia scolastica. Ebbene, io le comunico un dato di efficacia dimostrativa superiore a ogni mia parola. Ebbi giorni fa l'onore di presentare alla Camera (in omaggio alle solenni promesse fatte dall'illustre e venerando Presidente del Consiglio nel presentare il Ministero nazionale al Parlamento) un disegno di legge per la istituzione della Scuola popolare. Uno dei cardini di questa nuova istituzione sta nel riconoscimento della personalità giuridica alla futura scuola popolare, riconoscimento al quale mi sono indotto per considerazioni varie di carattere tecnico e didattico, e per una imprescindibile necessità giuridica; della quale, riservandomi di illustrarla meglio a suo tempo, a quanti giuristi sono qui alla Camera basterà la semplice enunciazione per dimostrarne la ineluttabilità.

Siccome gran parte dei mezzi, su cui si fonderà finanziariamente la nuova istituzione della scuola popolare deriveranno dall'assegnare a tutte le scuole popolari i redditi e i patrimoni delle fondazioni scolastiche, che avevano per intento di favorire l'istruzione popolare, io mi sono trovato nella necessità tecnica di attribuire la personalità giuridica alla scuola popolare; perchè se i redditi di queste fondazioni io avessi senz'altro e genericamente erogati al nuovo intento, avrei compiuto un incameramento, avrei soppresso quelle fondazioni, contro la tendenza, che è propria di tutta la

nostra legislazione amministrativa più recente, e anche di quella relativa all'istruzione pubblica, a procedere in questa delicata materia non più per soppressione, ma per trasformazione; che è provvedimento di una gravità molto minore, perchè sostituisce semplicemente una persona giuridica analoga ad una persona giuridica preesistente. La ragione era prettamente tecnica, non è vero; ma sa che cosa è successo? Che un telegramma circolare, proveniente precisamente dall'altra parte, dalla parte opposta alla sua, da quella parte, che si accusa di essere risoluta ad ottenere a qualunque costo la statizzazione della scuola, denuncia e stigmatizza questa mia riforma unicamente perchè, attraverso la personalità giuridica, vede rifiorire l'autonomia, e la denunzia come una riforma che contiene addirittura un *indirizzo disorientatore*.

Cosicchè allo stringere dei conti io sarei al tempo stesso un nemico giurato dell'autonomia e un amico a qualunque costo della autonomia stessa.

Ora, onorevole Miglioli, lei soggiungerà: vuol dire che ci troviamo di fronte ad un ministro che non ha idee proprie...

MIGLIOLI. No! no!

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. ...che non ha direttive, che non ha un programma, che va a casaccio, come un ubriaco, battendo un giorno la testa in una parete e un altro giorno nella parete opposta; oppure un ministro che fa del funambulismo, e cerca di contentare tutti.

Permetta che le dica che io ho la profonda convinzione di essere un ministro, che si preoccupa della scuola senza preconcetti, senza pregiudizi, senza secondi fini; e sopratutto poi un ministro del Ministero nazionale, che sa che, se qualche utile riforma si può attuare, la si deve compiere, prendendo il buono ovunque lo trovi.

Questa è la mia convinzione. Del resto facendo questa dichiarazione, che può parere anche un poco immodesta, io non mi trovo al primo sbaraglio di questo genere. L'indole della mia mente, la natura dei miei studi mi hanno da lungo tempo esposto ai più contrari attacchi.

E poichè la Camera mi è stata fin qui così indulgente di attenzione, mi conceda ancora due minuti per un ricordo tutto affatto personale.

Da trent'anni, io già lo dissi, mi affatico intorno alle più delicate quistioni di politica e legislazione ecclesiastica. Un bel giorno, dopo molte ricerche e fatiche e meditazioni intorno al problema centrale della libertà di coscienza, io mi illusi di avere scritto un libro, in cui i fasti e le tragedie di questo grande principio, di questo grande concetto, fossero ritratti con serenità, con obiettività, con sincerità tali da disarmare qualunque avversario. Ero più giovane di adesso, ed ero più ingenuo. Appena il libro apparve, ecco che da parte di pubblicisti cattolici si disse che io dovevo avere fondamentalmente una mentalità antireligiosa, anzi fu detto addirittura: massonica. L'appunto trovò per altro subito un correttivo, perchè dalla parte contraria, essendosi rilevato la mia condanna della intolleranza dei miscredenti, mi si accusò di possedere una mentalità fondamentalmente clericale. (*Si ride*).

Una voce. È destino!

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma la cosa ha avuto un seguito anche più curioso, perchè un insigne prelato, che oggi copre degnamente e patriotticamente, come arcivescovo, una delle sedi più importanti d'Italia, scrisse argomentando dalla mia qualità di piemontese un po' troppo consequenziariamente, che dopo tutto mi si poteva compatire, perchè io non poteva dimenticare le mie origini valdesi. (*Si ride*). Mi trovava, onorevole Miglioli, tra le alpi valdesi e, dopo tutto, ero tra un popolo che sempre avevo ammirato per la sua lotta eroica in difesa della sua fede, quando neanche quel rifugio mi fu più consentito. Un pastore valdese scrisse un libro, in cui, siccome io avevo detto che chi arse Serveto era altrettanto fanatico ed intollerante come chi arse Giordano Bruno, rilevava che la mia educazione era schiettamente e incorreggibilmente cattolico-romana.

Credetti un giorno di aver trovato l'*ubi consistam* e il riposo spirituale, quando un illustre francese, notissimo tra noi per gli studi che dedicò a San Francesco di Assisi, riconobbe finalmente la mia serenità ed obiettività. Ma a che prezzo la riconobbe? Il suo giudizio finiva in una maniera da ricacciarmi di nuovo nel *mare magnum* delle mie dubbiezze, perchè conchiudeva così: che era un peccato in Italia a pensare così obiettivamente e serenamente... (egli era evidentemente suggestionato dall'autorità di un illustre nostro parlamentare, maestro sommo in queste materie) non ci fossero che gli israeliti. (*Viva ilarità*).

Allora, non avendo più luogo dove rifugiarmi, mi sono concentrato in me stesso, e mi sono domandato se veramente non a-

vessi lì il riconoscimento più solenne e più sincero dell'intento che mi ero proposto, cioè quello di essere veramente obiettivo, sereno e spassionato. E mi sono allora ricordato della celebre prefazione di un libro scritto per dire delle verità a tutti, in cui l'autore diceva, congedandosi dal suo libro, questo: guarda di spiacere a tutti, a chi è in alto e a chi è in basso, a chi è a destra e a chi è a sinistra, a chi è rosso e a chi è nero, e, se ritornerai con questo successo, avrai ottenuto il tuo scopo.

Onorevole Miglioli, creda (almeno per quanto si riferisce alle mie intenzioni) che, quando veramente mi fossi convinto della necessità di una riforma intaccante principî così alti e solenni, o anche solo aventi ripercussione, se non immediata, se non diretta, se non esplicita, quanto meno implicita, mediata e indiretta, in questioni di coscienza e di credenza, avrei formalmente, nettamente, lealmente posto sul tappeto la mia riforma, denunciandone senz'altro le intenzioni; perchè, dopo avere dato alla meditazione di questi argomenti il meglio della vita, non mi sarei mai imboscato nelle piccole quisquilie, nelle piccole alchimie di una valutazione numerica, di un computo di proporzioni, per consumare alla macchia una simile azione; non lo avrei fatto, se non altro perchè io tengo infinitamente più a quella qualsiasi reputazione, finora non eccepita, d'integrità intellettuale, che non a qualsiasi successo di carattere politico. (*Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Miglioli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MIGLIOLI. Chiedo alla Camera di consentirmi una brevissima replica, perchè il lungo discorso di cui il ministro ha onorato la mia interpellanza, merita necessariamente da parte mia una risposta.

E dichiaro subito all'onorevole ministro che davvero ho ascoltato con grande compiacimento tutta la seconda parte del suo discorso. Essa mi ha persuaso di un turbamento assai profondo, che egli deve aver provato nel proprio spirito se ha sentito il bisogno di vincerlo attraverso la rievocazione del suo passato letterario e scientifico, giuridico e politico, se insomma di una questione strettamente superiore ad ogni ragione personale, quale io avevo portato innanzi nella mia interpellanza, egli ha fatto argomento per enumerare le sue doti individuali, che io non ho mai messo in discussione.

No, onorevole ministro, io, che non nascondo mai i miei convincimenti in materia politica e religiosa, mi sono ben guardato in questo momento dal prospettare il lato confessionale a cui avete fatto accenno nel principio e nella fine del vostro discorso. Anzi, deliberatamente ho voluto ricordare come proprio di questi giorni non soltanto organi del partito cattolico, ma organi del partito socialista si sieno trovati perfettamente d'accordo nel giudicare e nel condannare il vostro decreto. Basta questo fatto per dimostrare come non vi possa essere la questione confessionale di mezzo, ma come effettivamente ci sia una questione politica nel senso più alto della parola, avendo io dimostrato che il vostro provvedimento è incostituzionale ed offensivo della legge fondamentale della scuola primaria.

Onorevole ministro, ho seguito le vostre osservazioni di carattere tecnico, come le avete definite; ma potrei dimostrare alla Camera come ognuna di esse sia facilmente discutibile. A molte poi ho già risposto; e la mia risposta rimane inalterata anche dopo il lungo vostro discorso.

Voi avete ricordato, ad esempio, la ragione dell'economia finanziaria. Ma mi avete detto, onorevole ministro, quale economia effettivamente realizzate con la soppressione dei tre rappresentanti dei comuni nel Consiglio provinciale scolastico? E avete aggiunto che per patriottismo bisogna raccogliere anche le briciole. Ma io ripeto che certe briciole non si ha l'animo di raccoglierle; sono la confessione d'una miseria umiliante, che è patriottismo almeno non dichiarare!

PRESIDENTE. Onorevole Miglioli, non svolga nuovamente la interpellanza. Ella deve limitarsi a indicare brevemente le ragioni per le quali è o non è sodisfatto.

MIGLIOLI. Mi permetta una parola ancora, onorevole Presidente, ed ho finito.

L'onorevole ministro ha accennato alla necessità di un riordinamento amministrativo del Consiglio provinciale. Ma che cosa vuol dire riordinamento amministrativo in questa materia, se non mutare la compagine organica del Consiglio sulla quale si basa il funzionamento per la vita e per lo sviluppo migliore della scuola elementare? Volete riordinare amministrativamente in modo diverso la scuola primaria? Possiamo consentire. Si faccia un disegno di legge; lo discute-

remo. Ma con un decreto luogotenenziale non si altera una legge istituzionale...

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. C'è il parere del Consiglio superiore!

MIGLIOLI. Il Consiglio superiore non è la Camera. Voi poi avete insistito nel ripetere che non si è mutata la posizione dei rappresentanti governativi di fronte a quelli dei comuni. Ma quanto vi siete contraddetto! Da principio affermaste che tale era il vostro proposito per mantenere una precisa proporzione fra i rappresentanti dei comuni nel Consiglio provinciale scolastico e i rappresentanti del Governo. Ma poi avete aggiunto che è sopravvenuto il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale ha chiesto di allontanare altri membri oltre quelli già predisposti al sacrificio. Ed allora perchè non avete pensato di allontanare dal Consiglio provinciale scolastico i membri di elezione del ministro?...

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ne ho tolto uno.

MIGLIOLI. Potevate bandire anche l'altro.

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. No.

MIGLIOLI. Il Governo ne avrebbe mantenuti altri quattro: il provveditore, l'ispettore, il direttore didattico e il rappresentante delle scuole medie. Non bastavano questi? Via, non mi ripeterò; ma non ammettiamo equivoci: voi voleste allontanare i rappresentanti dei comuni; tale è la verità. Basta dimostrare questo per ripetere che fu violata la legge organica della nostra scuola primaria.

E non insisterò più oltre. Voi, onorevole ministro, sembra poi che siate disposto ad una conversione, dopo la mia interpellanza. Ed io ne sono ben lieto e consolato.

Avete assicurato di portare il decreto-legge alla Camera che lo discuterà. Ed avete anche espresso il desiderio che la Camera venga a mutarlo...

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho detto soltanto che potrebbe farsi lo spostamento di un solo membro, e così sarebbero ristabilite le antiche proporzioni.

MIGLIOLI. Di questo riparleremo, perchè è giusto che oggi abbiate ancora un ultimo rimorso ad abbandonare il non fausto provvedimento; prendo atto che il Governo presenterà il decreto-legge alla Camera la ventura settimana; e m'auguro che questa o lo modifichi radicalmente o lo respinga.

Mi permetta frattanto l'onorevole ministro, che, in conseguenza della sua dichiarazione che il decreto verrà alla Camera, per essere esaminato, corretto o respinto, aggiunga che in questo periodo d'attesa dovrebbe esserne immediatamente sospesa la esecuzione. (*Commenti*).

Già, proprio in questi giorni i Consigli provinciali scolastici sono costretti ad estrarre a sorte i rappresentanti dei comuni che debbono essere allontanati; e ho letto su vari giornali quali sono i nomi dei sacrificati, che non potranno più far parte dei Consigli provinciali scolastici.

Se voi, onorevole ministro, intendete realmente di portare il decreto alla Camera perchè essa lo esamini (ed io ripeto il voto che lo respinga) ordinatene per ora la sospensione.

Soltanto in questo caso potrei dichiararmi soddisfatto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'interpellanza dell'onorevole Miglioli è così esaurita.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Storoni ai ministri del tesoro e della guerra, « per conoscere se non credano opportuno di integrare, con ulteriori provvedimenti, specie a favore dei genitori e dei riformati per malattia, le deficienze della nostra legge sulle pensioni militari, che il decreto luogotenenziale 12 novembre 1916 n. 1598, ha potuto solo in parte riparare ».

L'onorevole Storoni ha facoltà di svolgerla.

STORONI. Onorevoli colleghi! Debbo anzitutto manifestare la mia gratitudine all'onorevole ministro per avere accettato lo svolgimento immediato di questa interpellanza; il che dimostra la sollecitudine grande che egli pone nella risoluzione dei problemi relativi alle pensioni, che sono fra i più gravi che l'avvenire ci prepara.

Il testo unico delle leggi che regolano le pensioni civili e militari, specialmente per quanto riguarda le pensioni militari, rappresenta senza dubbio un complesso di disposizioni molto antiquate. È un riassunto di leggi che contemplavano il caso di una guerra di breve durata, combattuta da un esercito stanziale; sono provvedimenti adatti a soldati che tali fossero di mestiere e a guerre che durassero breve tempo che avessero per conseguenza un numero limitato di morti, di mutilati e di inabili al lavoro.

La guerra che attualmente si combatte ha superato e sconvolto tutte le previsioni in materia. Il numero dei morti di questa guerra non era certamente prevedibile e sopra tutto non era prevedibile il numero dei feriti e dei mutilati e degli am-

malati per effetto del soggiorno nelle trincee, nei climi più rigidi e tra le intemperie.

Il Ministero, sollecitato a riparare a questa deficienza derivante da leggi, che non erano state modificate se non parzialmente dalle leggi del 1906 e del 1912, la prima delle quali provvedeva unicamente a chiarire la locuzione dubbia di un articolo, e la seconda ad aumentare la misura della pensione, emanò alcuni decreti luogotenenziali, i quali, più che altro, risolvono questioni di procedura e particolarmente il decreto luogotenenziale del 12 novembre 1916 che provvede ad alcuni casi più gravi. Intenzioni ottime da parte del Governo, esecuzione timida e mal sicura. Si sono generalmente avuti di mira casi, che impressionavano molto la pubblica opinione, che destavano singolare pietà, ma casi rari. I casi più frequenti, che si verificheranno con maggiore probabilità e ai quali conviene provvedere, sono stati, almeno in parte, dimenticati.

Io non posso fare alla Camera una specificazione precisa di questi casi, ma desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su tre, che mi sembrano i più gravi e degni della maggiore considerazione.

Un primo caso, frequentissimo, è quello dei genitori, a cui non spetta diritto a pensione, perchè la legge la attribuisce alle vedove ed agli orfani escludendo il concoro d'ogni altro. Tutte le legislazioni in materia hanno la stessa disposizione, per la ragione che non si credeva dovesse la guerra combattersi da tutti i cittadini e, più particolarmente, anche dai figli unici e da coloro che erano ascritti alla terza categoria. Di conseguenza nessun legislatore si preoccupò delle condizioni dei superstiti del combattente, che in vita fosse unico sostegno dei genitori e contemporaneamente sostegno della propria famiglia.

Purtroppo oggi numerosi sono questi casi.

Che cosa avviene praticamente? Muore il militare, che lascia la vedova e i genitori. La vedova, giovane, sana, forte, vigorosa, in condizioni da guadagnarsi la vita col proprio lavoro; i genitori vecchi e cadenti. Se ci sono figli, la questione può essere, almeno in parte, risoluta, perchè i figli costituiscono un legame tra la vedova attraverso la persona dei figli, resta il legame, il vincolo, e di conseguenza in ogni ipotesi l'obbligo agli alimenti da parte della vedova a favore dei suoceri.

Quando ancora non ci sono figli, la vedova generalmente torna a casa, anche perchè i genitori, allettati da quella pensione, che, specialmente nelle campagne, si considera come lauta, desiderano di riavere la figlia con loro.

Allora si ha questo spettacolo; da una parte la vedova in condizioni da poter lavorare, che ha la pensione; dall'altra i vecchi genitori, incapaci al lavoro, che sono nella più squallida miseria, abbandonati da tutti.

È un caso questo, di cui anche l'onorevole Pietravalle ebbe occasione di occuparsi, perchè è dei più comuni e dei più dolorosi.

È terribile la miseria della vedova e degli orfani. Vi ha però un'attenuante: sono giovani ed hanno l'avvenire dinanzi a sè. Ma la miseria dei vecchi, che non hanno nessuno al mondo che li aiuti, è qualche cosa di veramente pietoso.

Riparare, in questi casi, è semplicissimo e non costa nulla al bilancio dello Stato.

Non c'è che da modificare, limitatamente alla specie, la disposizione dell'articolo 140, numero 2, del Codice civile, per la quele l'obbligo degli alimenti tra nuora e genero cessa allora quando muoia il coniuge.

Basterà solamente stabilire che sulla pensione, attribuita alla vedova, dovrà detrarsi una certa quota pei genitori, che sarà diversa secondo che la vedova avrà, o non avrà figli, secondo che i genitori sono viventi entrambi, o uno solo, e che alla morte del genitore superstite o di entrambi, la pensione si consolida per intero a favore della vedova. Non v'è danno di alcuno. Non è che l'applicazione estensiva di un principio generale già sancito, del resto, nel codice e che ha questa unica eccezione, cui ora ho accennato, dell'articolo 140, n. 2, per il caso di morte del coniuge, dal quale deriva l'affinità. E non c'è aggravio del bilancio dello Stato, che non deve far altro che ripartire la pensione tra coloro che vi hanno diritto, essendo già viventi a carico del militare defunto.

C'è un secondo caso molto più grave, sul quale debbo particolarmente richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro. Ed è un caso al quale non comprendo bene se si sia provveduto o no col decreto luogotenenziale del 12 novembre 1916.

Il testo unico del 1895, riformato in questa parte con uno dei primi decreti luogotenenziali, stabilisce che i genitori, per aver diritto alla pensione, debbono, alla data della morte del figlio, essere, o quinquage-

nari o ciechi, o inabili ad ogni proficuo lavoro.

Si potrebbe osservare che dal momento che si stabiliva il diritto alla pensione per il cieco, o per l'inabile ad ogni proficuo lavoro (quasichè il cieco non fosse di per sè inabile ad ogni proficuo lavoro) dal momento cioè che si teneva conto della incapacità effettiva, fu eccessivo di abbassare il limite d'età per l'incapacità presunta a cinquant'anni.

Posto che il legislatore aveva avuta presente l'incapacità effettiva e l'incapacità presunta, si poteva tenere molto più alto il limite di età per l'incapacità presunta, perchè, o l'individuo era sano e forte, ed allora l'avere raggiunto i 50 anni non è certo per lui una buona ragione per non lavorare più, od era in realtà inabile ad ogni proficuo lavoro, e c'era l'altra disposizione di cui poteva avvantaggiarsi.

Del resto ognuno intende che a 50 anni non si può presumere *a priori* che l'individuo sia incapace ad ogni e qualsiasi proficuo lavoro; questa inabilità si verificherà in processo di tempo, indubbiamente, ma oggi che abbiamo soldati di quasi 50 anni, dire che non si possa a 50 anni lavorare è evidentemente eccessivo.

Or che cosa accade? Vi è chi per avere toccato i cinquant'anni, pur non essendo del tutto inabile al lavoro, percepisce e percepirà per un lungo periodo di anni la pensione. Viceversa l'individuo che alla morte del figlio non era nè quinquagenario, nè cieco, nè inabile ad ogni proficuo lavoro, e diviene inabile ad ogni proficuo lavoro il giorno dopo la morte del figlio o raggiunge il cinquantesimo anno il giorno dopo la morte del figlio, non ha più diritto a nulla. Cosicchè si crea questa stridente disparità di trattamento: che unicamente perchè un giovane militare è morto due giorni prima o due giorni dopo, si ha diritto alla pensione o non si ha diritto alla pensione. E noi vedremo fra un anno, due anni, tre anni, degli individui, che alla data della morte del figlio erano ancora abili al lavoro o non erano quinquagenari e che poi, a poco a poco, per l'andare degli anni, diventano incapaci al lavoro, andare raminghi chiedendo l'elemosina perchè non c'è niente da dar loro, nè c'è la possibilità di dar loro nulla, sebbene la causa esclusiva di questa loro miserevole condizione, sia la morte del figlio chè doveva essere il loro sostegno.

Ora – come ho detto – nel decreto luogotenenziale del novembre 1916 si contiene una disposizione che in realtà non sono riuscito bene ad intendere, perchè si dice all'articolo 7 che allorquando il genitore o i genitori del militare morto abbiano subìto un mutamento nel loro stato economico, dipendente, o dalla morte di qualcuno dei congiunti, o da altre circostanze non a loro imputabili, potranno ottenere quella pensione a cui non avevano diritto alla data della morte del figlio. Il primo caso è abbastanza facile ad ipotizzarsi. Il padre ha due figli: il secondo figlio, il superstite, muore prima che siano decorsi i cinque anni, ed ecco che il padre acquista il diritto alla pensione. Il secondo caso, quello delle circostanze sopravvenute a lui, ossia del mutamento dello stato economico per circostanze al pensionando non imputabili non si intende facilmente. Quali sono queste circostanze? Si comprende fra esse anche il fatto della sopraggiunta inabilità o il fatto di aver superato l'età di 50 anni? Non pare, almeno dalla dicitura della legge, che è abbastanza incerta.

CARCANO, *ministro del tesoro*. A quale articolo si riferisce?

STORONI. All'articolo 7 del decreto 12 novembre 1916, che dice precisamente così: « Spetta altresì la pensione al genitore del militare deceduto per causa della guerra che dimostri di essere rimasto privo di sostegno, per sopravvenuto mutamento del suo stato economico, in seguito al decesso di qualche componente della famiglia o ad altre gravi circostanze ad esso non imputabili ».

Ora, verosimilmente non si tratta di circostanze subbiettive; si tratta di circostanze obbiettive; quindi non rientra qui il caso di colui che sia divenuto incapace al lavoro o che abbia superato in questo periodo di tempo l'età di cinquant'anni.

E perchè allora questa nuova disparità di trattamento? Perchè da un lato si deve avere un individuo il quale non ha diritto a pensione al momento in cui è morto il figliuolo perchè, per esempio, vive in agiate condizioni economiche e che acquista tal diritto alla pensione perchè le sue agiate condizioni economiche sono divenute disagiate nel tempo di cinque anni; e dall'altro un individuo, che era abile al lavoro e appunto in conseguenza di questa abilità poteva procurarsi da sè i mezzi di sussistenza e che, pur avendo la capacità al lavoro entro il periodo di cinque anni, e che tuttavia acquista il diritto alla pensione?

Se vi ha diritto colui che, avendo beni di fortuna, li ha perduti, sia pure per circostanze a lui non imputabili (criterio questo molto dubbio e che darà luogo a una quantità di questioni di interpretazione), perchè non dovrà averlo colui che perde l'unico suo bene: l'attitudine al lavoro?

Bisogna mettere alla pari le condizioni di questi due. Non c'è nessun motivo per trattarli diversamente, e non c'è soprattutto nessun motivo per ridurre al limite di cinque anni l'esercizio di questo diritto.

Se invece che cinque anni dopo la morte del figlio il padre diventa inabile al lavoro dopo sei, sette o otto anni, gli si negherà la pensione; mentre gli si dà la pensione quando egli affaccia questa pretesa in un periodo di tempo più breve di cinque anni.

Normalmente avverrà questo: che l'individuo che non era quinquagenario alla morte del figlio potrà ancora avorare tre, quattro, cinque, dieci anni; ma giunto ai sessanta o sessantacinque di età diventerà necessariamente incapace al lavoro. E allora a costui, il quale per minor periodo di tempo si rivolge allo Stato per chiedergli il giusto indennizzo della perdita economica che per lui rappresenta la morte immatura del figliolo, del suo principale e necessario sostegno, a costui negate la pensione, mentre invece la date a colui che si affaccia prima ad elevare le sue pretese contro lo Stato.

Se le due disposizioni, quella che pone i limiti di età per l'incapacità presunta a 50 anni, e l'altra che la nega a colui che non ha oltrepassato i 50 anni al momento in cui il figliolo muore, venissero convenientemente contemperate e conciliate, io credo che il gravame che ne verrebbe al bilancio dello Stato sarebbe minimo. Ma, ne venga un gravame minimo o troppo oneroso per lo Stato, questo è certo: che non è possibile, non è lecito, non è umano, non è dignitoso per uno Stato, che i genitori di coloro che hanno dato la loro vita per la Patria vadano, allorquando siano divenuti incapaci a qualsiasi lavoro, e non siano più in grado di trarre dalle loro braccia il loro sostentamento, ramingando e chiedendo l'elemosina.

Questo è uno spettacolo che noi non dobbiamo dare alle generazioni venture, perchè coltiveremmo in esse il pensiero e la convinzione che la patria non sa essere grata ai suoi figli.

E c'è un terzo caso anche più grave perchè più diffuso, sul quale l'onorevole ministro vorrà portare certamente la sua particolare attenzione.

La legge sulle pensioni, appunto per quelle ragioni cui accennavo in principio, e cioè che il legislatore, non prevedendo minimamente la possibilità di una guerra lunga e combattuta nelle condizioni in cui è stata combattuta e si combatte tutt'ora la guerra attuale, non attribuisce il diritto a pensione nè al militare che sia stato riformato in seguito a malattia, nè alla famiglia del militare morto in servizio per malattia, se non nel caso in cui la malattia sia endemica e contagiosa, e contratta in conseguenza del soggiorno nei luoghi dove la guerra si combatte.

Ora il decreto luogotenenziale del 12 novembre 1916 ha fatto una specie di esemplificazione di quelle che sono le malattie endemiche e contagiose

Io non voglio entrare in una questione che è particolarmente di natura tecnica, ma ognuno di noi, anche non essendo tecnico, sa per esperienza, avendo udito le dolorose querimonie di coloro che si trovano infermi a causa della guerra, che questa ha prodotto una quantità di malattie, le quali non hanno carattere endemico o contagioso, ma che indubbiamente risalgono alla guerra ed al servizio militare.

I casi sono infiniti ed ognuno li conosce. Sono, ad esempio, i casi di poliartrite che degenerano in endocardite, i casi di broncopolmonite che degenerano in bronco alveoliti specifiche, o altre malattie dell'apparato respiratorio, i casi di infezione viscerale che danno come conseguenza enterocoliti, delle quali non si guarisce più, o per effetto delle quali si rimane per lunghissimo tempo non atti a qualsiasi lavoro.

Tuttavia tutti questi malati non hanno diritto a pensione, nè possono goderla i genitori o gli orfani di chi sia morto in seguito a queste malattie.

Lo Stato prende un giovane sano e robusto, e lo dichiara abile ai servizi di guerra. Se dopo un anno o due da che quest'uomo combatte e sta in trincea, sottoposto a tutte le intemperie ed a fatiche, che sono spesso sproporzionate alle sue risorse fisiche, costretto, malgrado il buon volere delle nostre intendenze, a prendere un cibo che non gli è abituale, e che spesso non è confacente alla sua costituzione, contrae una malattia del genere di quelle che poco fa ho enunciato, come si può dire che la malattia deriva dalla sua costituzione, e non

dai disagi a cui è dovuto andare incontro? Che differenza si può onestamente fare tra questo caso e quello di chi cade vittima del piombo nemico?

È possibile sceverare le malattie che derivano da debolezza della costituzione organica, da quelle che derivano dalle particolarissime gravissime sofferenze a cui si è sottoposti per necessità della guerra? E come si fa a negare a tutti costoro, ed alle famiglie di costoro, quel soccorso che lo Stato dà ai morti in combattimento o per malaria, tifo e simili?

Il fiotto della vita colma rapidamente i vuoti che la morte reca, ma l'individuo che trascina la sua malattia per anni ed anni, spettacolo di pietà e di commiserazione a tutti, lascia una traccia che non si cancella, fa sorgere dei rancori ed un malcontento, che è molto più pericoloso, dal punto di vista sociale, del dolore che procura la morte col suo taglio netto.

A tutta questa gente che vediamo malata, inetta al lavoro, in condizione di dover chiedere sussidi alle istituzioni di beneficenza ed agli stessi privati cittadini, che cosa potremo rispondere se non si provvede largamente al loro sostentamento? E guardate, onorevole ministro, che nel nuovo decreto luogotenenziale è stato introdotto un principio nuovo: il principio della revisione, in parte introdotto timidamente, ma per quanto riguarda i diritti dello Stato applicato in modo larghissimo. Lodo senza riserve questa innovazione perchè, effettivamente, con le revisioni molte omissioni, molti errori che si possono commettere in una prima ed affrettata visita, sono corretti ed eliminati. Vi sono delle modificazioni che il tempo apporta, specialmente a chi si sottopone ad una cura; vi sono casi infiniti in cui malattie, che da principio sembrano gravi e disperate, col decorso del tempo migliorano, specie in organismi giovani, fino al ritorno della quasi completa integrità fisica. Quindi il provvedere a questi casi può sembrare grave da principio; ma se se ne farà un'ampia revisione, come si dovrà farla necessariamente per equità, vedremo questi casi a poco a poco ridursi a ben poca cosa.

Ma tutto questo in tanto sarà possibile in quanto a coloro che si trovano in queste condizioni (e già molti sono nei paesi d'Italia che piangono e fanno piangere coloro che li vedono) non siano negati i mezzi di sussistenza; perchè se li costringerete a vivere coi proventi della carità pubblica, vedrete aggravarsi le loro condizioni. Un'opera di alto interesse sociale si deve fare in questa materia.

Si potrebbe provvedere, com'è stato ripetutamente chiesto, ai tubercolosi, che è cosa di molto grave momento, forse con minima spesa, poichè vi sono numerosi istituti di beneficenza che per questo scopo hanno fondi speciali che si potrebbero utilizzare immediatamente. Vi sono istituti di privata beneficenza che sono disposti a mettere a vostra disposizione delle case, che, se anche non rispondono a tutte le esigenze dell'igiene, possono, per lo meno, essere sufficienti per un primo esperimento in materia.

Ma tutto questo si può fare, soltanto se si provvede immediatamente, e soprattutto largamente, non dando con una mano per togliere con l'altra, non dando, come diceva l'illustre uomo, che oggi presiede, nel suo discorso sugli orfani, con due dita e tenendo strette le altre tre, in modo che la moneta non esca dalle mani.

Io potrei seguitare ancora nella specificazione, ma non voglio tediare la Camera, specialmente in quest'ora tarda. Voglio però fare alcune altre brevissime osservazioni.

Il decreto luogotenenziale del 12 novembre 1916 contiene il principio del riscatto, principio giustissimo e benefico, perchè alla sua attuazione dovremo se sarà evitato il pericolo di numerose unioni illegittime con tutti gli inconvenienti che ne sarebbero la conseguenza. Ma anche questo principio è stato accolto con la stessa timidità ed incertezza che ho accennato poco prima.

Alla vedova che ha venti anni, che ha davanti a sè un periodo di vita per percepire la pensione probabilmente di 50 anni, od almeno di 44 o 45, offrite quattro annualità di pensione.

Ma quale sarà la vedova che accetterà simile corrispettivo contro la rinunzia ad un diritto, che nelle campagne è considerato come cospicuo?

Alla vedova che abbia superati i 35 anni date tre annualità di pensione. La sproporzione, se non erro, è meno grave in questo caso che nel primo: ma è sempre grave.

In ogni modo il beneficio del riscatto sarà tale e tanto per le finanze dello Stato e per la società, che vedrà incoraggiata la costituzione di nuove famiglie ed impiegato il capitale dato alla vedova nella formazione di una piccola proprietà, da meritare di essere favorita in tutti i modi,

non soltanto per il caso di matrimonio, ma anche in altri casi; poichè non sarà un atto usuraio dello Stato, ma un'opera di alta ed illuminata sapienza sociale.

E vedrete la vedova e i genitori preferire di prendere una somma in capitale, che potranno investire e con la quale potranno ricavare il necessario, piuttosto che riscuotere la rendita annua, che va sempre rapidamente consumata, e spesso anche malamente consumata.

Debbo poi richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su una questione più che altro di procedura, ma che ha grande interesse per alcuni, cioè sulla condizione fatta attualmente ai mutilati. Il decreto luogotenenziale del 12 novembre 1916 si riserva la pubblicazione di un regolamento, nel quale si debbono specificare meglio le infermità e le mutilazioni per poter addivenire a una suddivisione di esse non più in tre, come nella legge attuale, ma in un maggior numero di categorie.

La legislazione francese, se non erro, divide i mutilati in dieci categorie, e quella inglese ne distingue pure parecchie, ciò che è giusto per meglio stabilire il criterio di proporzione fra la gravità della mutilazione e l'ammontare della indennità. Del resto se imiteremo questa legislazione noi seguiremo la traccia della nostra legge sugli infortuni. In attesa della pubblicazione di questo regolamento, e non si poteva fare altrimenti, sono state sospese le liquidazioni di pensioni ai mutilati. E fin qui niente da dire, ma non si è fatta un'altra cosa; non si è provveduto ai mutilati che vanno in congedo assoluto. Perdono l'assegno, perchè sono in congedo assoluto; non hanno ancora la pensione, perchè aspettano non la liquidazione, ma il regolamento che dovrà provvedere alla liquidazione della pensione, e frattanto muoiono di fame e debbono ricorrere all'usura, offrendo in ogni caso di sè spettacolo miserando al pubblico.

Ci vuole tanto poco a provvedere! Basta un decreto col quale si disponga che a questi mutilati va dato un acconto o va proseguito l'assegno di convalescenza come prima. Insomma io credo che un rimedio bisogna escogitarlo e presto.

Accennerò ad un'altra questione che riguarda pure più la procedura che il merito della cosa. Si è provveduto ottimamente con la istituzione degli Uffici riuniti delle pensioni, uffici che funzionano ottimamente per quello che possono fare, perchè le pratiche vengono spesso male istruite, e mancanti dei documenti più necessari.

In altri tempi lo Stato avrebbe atteso tranquillamente che l'interessato avesse insistito perchè la sua pratica fosse espletata e avrebbe chiesto allora soltanto i documenti mancanti.

Oggi invece con molta solerzia e diligenza gli Uffici riuniti delle pensioni si danno cura di avvertire immediatamente colui che ha trasmesso la pratica o il suo comune di origine della mancanza dei documenti. Disgraziatamente a tanta diligenza degli Uffici riuniti delle pensioni non corrisponde altrettanta diligenza degli uffici comunali. Anche qui bisogna essere indulgenti. Manca il personale, molti sono richiamati alle armi, c'è grande ignoranza specialmente nei comuni rurali e di montagna: il segretario non sa da che parte rifarsi per procurare questi documenti. E allora gli Uffici riuniti delle pensioni, che pure hanno istruito le pratiche con tanta diligenza, mancando i documenti, non possono fare altro che restare passivi di fronte all'inerzia degli enti locali. Badate, onorevole ministro: questo è per i comuni che inviano le domande; perchè ce ne sono molti che non le mandano affatto e che non se ne danno la menoma cura!

Nelle campagne, in cima ai monti, c'è ancora della gente che ignora l'esistenza di un diritto alla pensione, o che per lo meno non sa in quali casi sia dovuta la pensione. Un ottimo provvedimento del Governo fu quello di prorogare a due anni il termine per la presentazione della domanda, il che dimostra come esso fosse convinto delle difficoltà che spesso si incontra anche ora per iniziare la pratica.

Nel Congresso tenuto a Roma l'anno scorso fu escogitato un provvedimento, il quale, secondo me, se non è il tocca e sana, sarà senza dubbio di grande vantaggio, quello cioè di attribuire l'istruzione delle pratiche per le pensioni al giudice mandamentale. Al comune non rimarrebbe, ogni qualvolta riceve la notizia della morte di un militare, che di mandare al pretore la partecipazione di quella morte. Egli, che istruisce tanti processi penali, chiede tanti certificati di rito, per cose che non ne valgono la pena, ed istruisce le richieste di infortuni che hanno qualche punto di contatto e di somiglianza con le pratiche per la pensione, perchè non potrebbe fare altrettanto per le pensioni di guerra? Quel pretore sarebbe vicino, per necessità di cose, al segretario

comunale, al sindaco, che omette l'obbligo suo, e potrebbe occuparsi dell'istruzione della pratica con sufficiente speditezza. Io non ne dubito, ma se anche accadesse che qualche pretore trascurasse pratiche di questo genere egli potrebbe essere richiamato dai suoi superiori all'adempimento dei proprii doveri, minacciandolo di sanzioni.

La pratica insomma verrebbe documentata e subirebbe un primo esame locale. Così si semplificherebbe il lavoro degli Uffici riuniti, da cui la pratica riveduta sarebbe spedita infine alla Corte dei conti, là dove deve sostare per essere sottoposta ad un esame, con date formalità, come la legge richiede.

Oltre ad ottenere un perfezionamento nell'immane lavoro si darebbe anche una certa soddisfazione alle famiglie dei caduti, le quali vedrebbero un ente locale che s'interessa della loro sorte.

Con la partecipazione della morte, con le solite frasi, a mezzo del comando del reggimento, il compito dello Stato sembra oggi esaurito. Con l'incarico al pretore di aprire ed istruire d'ufficio la pratica la famiglia sentirà che lo Stato la segue, la sorregge, l'aiuta, la conforta; ed in questo modo ne guadagnerebbe anche il morale delle nostre popolazioni.

E guardate, onorevole ministro, io non voglio dire cose che possano sembrare spiacevoli, ma vi sono paesi, ove lo spirito di fazione e di partigianeria arriva al punto che domande di questo genere si ritardano o si affrettano, a seconda che si tratta di persone più o meno benevise a coloro che debbono curarsi di tali pratiche.

Vedete quale grande vantaggio ed utilità di dare ad un funzionario di carriera, ad un magistrato, come il pretore, l'incarico di adempiere a questa funzione!

E con ciò ho finito. Però non posso non far presente all'onorevole ministro l'urgenza di provvedere in questa materia. L'urgenza è grandissima, perchè se quelle riforme alle quali ho in precedenza accennato e che potranno essere accolte, non si compiono presto, si formeranno i diritti quesiti e allora sarà molto difficile introdurre modificazioni e riforme. Sarà molto difficile limitare il diritto a pensione, come potrebbe farsi nel caso di genitori appena quinquagenari, dopo che il diritto stesso siasi perfezionato e persino liquidato nella misura.

Questo delle pensioni è l'impegno d'onore più solenne che la Patria ha contratto verso i cittadini che hanno sacrificato per essa la propria vita o la propria integrità personale.

Questo debito d'onore deve essere soddisfatto ampiamente e sollecitamente! (*Vivissime approvazioni. — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. L'onorevole Storoni ha dottamente ed ampiamente svolto un argomento assai interessante, quale è quello che è oggetto della sua interpellanza: le pensioni di guerra.

La mia risposta sarà semplice e breve; ma spero, anzi credo, sarà soddisfacente. Deve essere soddisfacente perchè gli stessi sentimenti che hanno animato e suggerito l'interpellanza dell'onorevole Storoni, e che hanno inspirato alcune interrogazioni sullo stesso argomento da parte di altri onorevoli colleghi, sono interamente condivisi dal ministro del tesoro e dal Governo. Non può essere altrimenti, poichè sono quelli stessi sentimenti di riconoscenza e di ammirazione che tutti abbiamo verso i difensori della patria, verso coloro che in terra e in mare combattono per l'onore e la grandezza d'Italia.

L'onorevole Storoni ha trattato nell'ampio svolgimento della sua interpellanza due questioni che nella interpellanza stessa erano specificate e parecchie altre che non vi erano scritte e che io non potevo prevedere. Mi darà quindi venia se non su tutte potrò dare risposte molto precise ed esaurienti.

L'onorevole interpellante ha incominciato col tratteggiare a tinte un po' nere la nostra legislazione sulle pensioni di guerra.

Vero è, come egli disse, che il testo unico di legge del 1895 è ormai antiquato; ma certamente l'onorevole Storoni, che ha studiato con pazienza la questione, avrà avvertito essere oggi la legislazione vigente sulle pensioni di guerra ben diversa da quella del 1895. Avrà certamente avvertito che la legge del 1912, emanata in occasione della guerra di Libia, ha variato molto notevolmente il trattamento di pensione di guerra e le ha portate ad una larghezza che ad alcuni è parsa persino eccessiva.

Poi dalla dichiarazione di guerra, dal maggio 1915 ad oggi, ben sette decreti furono emanati per migliorare notevolmente

il trattamento di pensione nei casi dei quali ci occupiamo.

Tuttavia l'onorevole Storoni crede che vi siano ancora delle deficienze, e non sarò io a negarlo. Intanto ne conosco io stesso due che si sono già avvertite e ora si stanno riparando. Cominciamo dalla prima.

L'onorevole interpellante si è trattenuto specialmente sul trattamento che è fatto ai genitori nel caso che siano concorrenti con la vedova. Egli ha notato che quando la vedova ha figli e finchè ci sono i figli i genitori hanno diritto ad una parte della pensione, in relazione anche alla disposizione del Codice civile che dà loro diritto agli alimenti; e ha avvertito che quando la vedova non abbia figli o vengano a mancare i figli, il diritto agli alimenti cessa per il ricordato disposto del Codice civile, e quindi anche, per disposizione della legge sulle pensioni, viene a mancare il diritto di pignoramento e sequestro della pensione.

Orbene, il Ministero del tesoro già da tempo si è occupato di tale questione, e, d'accordo con il Ministero di grazia e giustizia, ha concertato un provvedimento, che fra pochissimi giorni sarà emanato, il quale sodisfa al voto espresso dall'onorevole interpellante, ammettendo che, anche quando non vi siano figli, o vengano a mancare i figli, spetti ai genitori una quota corrispondente al diritto agli alimenti. In questa parte adunque la mia risposta deve tornare soddisfacente, come è conforme al voto espresso dall'interpellante.

Passiamo a una seconda questione trattata dall'onorevole Storoni. Egli si preoccupa del caso in cui i genitori non avendo cinquant'anni al momento in cui si verifica la morte del militare, non possono aver diritto alla pensione, e vorrebbe che, anche in progresso di tempo, quando raggiunsero l'età di 60 o 70 anni, costoro acquistassero il trattamento di pensione.

Egli ha citato l'articolo 7 del decreto 12 novembre 1916, ma io mi permetto di osservare che quell'articolo non considera e non può essere applicabile a quel caso, e non è così oscuro come è parso all'onorevole interpellante. Là si tratta di variare il trattamento di pensione, entro il termine però di cinque anni, nel caso che sopravvenga un mutamento nello stato economico, e in nessun altro caso, stato economico che può variare in seguito al decesso di qualche componente della famiglia, o per gravi circostanze ad essa non imputabili. Non è che si possa variare per altre circostanze non imputabili, ma soltanto quando vi è un mutamento nella condizione economica. Quindi non è da mettersi in dubbio che l'articolo 7 non considera il caso di cui si occupa l'onorevole interpellante. Occorrerebbe dunque una nuova disposizione. Io non mi sento in grado d'improvvisare su questo punto una risposta. È una questione che si potrà considerare; non taccio però che a prima impressione mi pare un po' difficile conciliarla con i principî generali che reggono il nostro istituto delle pensioni, poichè, per regola, la pensione si liquida una volta tanto, e non è suscettibile di variazioni continue. Fatta però questa riserva, non mi rifiuto di prendere in esame anche tale argomento, che non era indicato nel testo della interpellanza.

L'altra questione trattata dall'onorevole interpellante riguarda le infermità che sono specificate nella legge, verificandosi le quali può essere liquidata la pensione a favore di chi ha prestato servizio militare, benchè la invalidità non dipenda da ferite. Ora io non sono medico e non posso affermare con assoluta sicurezza che quell'elenco sia completo; può darsi che ci sia da aggiungere qualche malattia, come sarebbe la cardiaca indicata dall'onorevole Storoni. Quello che vedo e posso affermare con sicurezza è che un preciso elenco di malattie è necessario per evitare arbitrii o eccessi o abusi.

Veniamo a un'altra questione assai più importante, quella dei mutilati, che è stata trattata diligentemente dall'onorevole interpellante. Egli ha lamentato che non corrano così velocemente come dovrebbero le domande di pensione a favore dei mutilati e dei feriti in guerra. È vero; manca ancora il regolamento, che è promesso nel decreto del novembre 1916; però ho l'onore di poter dichiarare all'onorevole interpellante e alla Camera che quel regolamento ha richiesto un lungo lavoro tecnico, che giustifica bene il ritardo, ma oggi si può dire compiuto, e tra breve tempo il regolamento sarà pubblicato.

Posso anche aggiungere che il regolamento concorda con quei desiderî che sono stati accennati dall'onorevole Storoni, cioè, fa una classificazione molto più numerosa di quella di tre classi sole che era nella legge vigente, e così si avvicina a quella legislazione francese che l'onorevole Storoni ha ricordato, se non a quella inglese, la quale,

determina e gradua la invalidità ma, caso per caso, con una percentuale.

Ma rimane ancora a riguardo dei mutilati una osservazione importante fatta dall'onorevole Storoni. Anche con la pubblicazione dell'atteso regolamento, pur accelerando la liquidazione delle pensioni a favore dei feriti e dei mutilati, vi sarà un intervallo di tempo, tra la cessazione dell'assegno, che si dà nei casi di licenza ai feriti, e la liquidazione della pensione. Tale interruzione di assistenza è determinata anche dalla circostanza che ai feriti mandati in licenza si dà un assegno di due lire al giorno e si paga anticipato, mentre invece la pensione o l'acconto di pensione non può essere pagato che a mese maturato. Orbene anche qui son lieto di poter rispondere all'onorevole interpellante, e di annunciare alla Camera che il Governo si è preoccupato di una situazione di cose che può mettere i feriti e le loro famiglie in difficoltà per il breve periodo di tempo a cui ho accennato, non potendosi sempre fare conto sul sussidio alle famiglie dei richiamati alle armi, sussidio che di regola dovrebbe cessare quando il militare è congedato.

Ora, per iniziativa del Ministero della guerra e, d'accordo fra esso e il Ministero del tesoro, si è adottato un temperamento, che provvede al bisogno con sussidi transitori. Anche su questo punto, quindi, posso ritenere che la mia risposta sia sodisfacente.

Veniamo ad un ultimo punto. L'onorevole Storoni critica la procedura che si segue per la liquidazione delle pensioni e ne suggerisce un'altra. Anche qui mi permetto di dire che, non essendo la questione indicata nel testo dell'interpellanza, non è da imputare al ministro se non può dare una risposta esauriente. Le dico però subito la mia impressione. Credo che il sistema da lei suggerito non migliorerebbe, ma peggiorerebbe le cose e ne traggo argomento anche dalle osservazioni che ella faceva. Ella ha avvertito che l'istruzione fatta sul luogo subisce ritardi per indolenza e, forse, anche per questioni di parte. Quale è il sistema da noi adottato? È quello suggerito anche da molti nostri colleghi, di accelerare l'istruttoria delle domande di pensione, accentrando le operazioni, costituendo un ufficio misto, facendo lavorare contemporaneamente insieme funzionari del Ministero della guerra, del Tesoro e della Corte dei conti. Quasi tutte le notizie che ordinariamente mancano a corredo delle domande di pensione, si possono avere più facilmente e più presto dalle Amministrazioni centrali che dagli enti locali. Il sostituire al comune il pretore, sposterebbe e muterebbe a fondo le cose. Intanto le preture, l'onorevole Storoni lo sa, soffrono non meno degli uffici comunali, perchè una grande parte di personale è sotto le armi.

Mancano i pretori, mancano i vice pretori. Quell'osservazione poi, vera e importante, circa i possibili pericoli dell'ambiente locale, ci sarebbe ugualmente anche nelle preture. Pare a me, insomma, che la procedura attuale, di recente riformata e ammodernata, sia molto più conducente allo scopo che abbiamo comune: perchè, tengo a ripeterlo, desidero anch'io non meno dell'interpellante che la procedura per arrivare alla liquidazione delle pensioni vada con la massima celerità. Il mio collega dell'interno ha promosso un decreto, che ha diramato con una vigorosa circolare ai prefetti e ai comuni, per dichiarare gli impiegati comunali responsabili dei ritardi all'istruttoria delle domande e alla raccolta dei documenti. Occorre che le domande arrivino a Roma, non come accade nel maggior numero dei casi, sprovviste dei documenti necessari, ma ben istruite. Io confido che la sollecita azione del ministro dell'interno avrà la sua efficacia, ma soggiungo subito che ho un'altra fiducia. Assai meglio dei cambiamenti di procedura gioverà, onorevoli colleghi, la vostra cooperazione. So che moltissimi di voi si occupano di questa patriottica, umanitaria missione, di agevolare, di istruire, di aiutare gli aventi diritto a presentare domande regolari. I Comitati di assistenza parimenti se ne occupano e rendo un servizio alla Patria veramente utile, cooperando, istruendo, aiutando gli aventi diritto a ottenere il trattamento che a loro spetta. Cambiare la procedura sarebbe a mio avviso non consigliabile sotto tutti i punti di vista.

È qui, forse, la Camera gradirà di conoscere a quale punto siano a tutt'oggi le domande di pensioni di guerra.

Furono presentate 88,760 domande: 37,000 (dico cifre tonde) per vedove e orfani, 38,000 per genitori o collaterali e 13,000 per feriti. Di queste 88,760, circa 9,000 sono pratiche non ancora completamente istruite, ma vicinissime ad esserlo, 48,000 sono in corso di istruttoria e 41,700 sono già definite. Il Tesoro poi ha potuto dare acconti di pensioni per 31,000 domande.

Dicevo dianzi che, allo stato attuale delle

cose, il cambiare la procedura mi pare non sia consigliabile, anche perchè siamo già in cammino, c'è già un grande numero di domande istruite o che sono in corso d'istruttoria.

Ed ora concludo, ringraziando l'onorevole interpellante e professando la mia viva riconoscenza a tutti gli onorevoli colleghi che si occupano della patriottica questione delle pensioni, e così pure ai Comitati di assistenza, che gareggiano nel prestare opera preziosa e utilissima.

Come ho già detto cominciando, il Governo sente, non può non sentire, interamente il dovere di agevolare e di accelerare la liquidazione delle pensioni di guerra. È un dovere che ha lo Stato, è un dovere che ha l'Italia di manifestare la sua riconoscenza, anche in questo modo, verso coloro che offrono la loro vita al bene, alla grandezza, alla salute della Patria. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Storoni, per dichiarare se sia soddisfatto.

STORONI. Potrei dire: forse che sì, forse che no.

PRESIDENTE. Già; come è scritto sul palazzo del T a Mantova.

Prosegua, prosegua, onorevole Storoni.

STORONI. Sulla questione della procedura, circa il modo di arrivare più rapidamente alla liquidazione delle pensioni, non credo sia il caso di insistere, perchè in realtà ha una importanza secondaria, specie se gli uffici riuniti delle pensioni intensificheranno ancora l'opera loro.

Certo non credo che si debba fare un grande affidamento sull'effetto della circolare ministeriale ai segretari comunali, la quale produrrà l'effetto di tutte le circolari di questo mondo.

Sono lieto della dichiarazione del ministro per quello che riguarda la condizione dei genitori in concorso con la vedova. Vorrei però fare una raccomandazione: certo sarebbe bene evitare che si dovesse ricorrere ad un vero e proprio giudizio da promuoversi dai genitori contro la nuora (il diritto sarebbe fuori dubbio, per legge) e per quello che riguarda la ripartizione della pensione. Sarebbe molto opportuno di fare una specie di tariffa. Se la tariffa sembrasse troppo difficile, bisognerebbe per lo meno dare ai giudici locali (al pretore piuttosto che al tribunale, perchè il pretore conosce le condizioni delle famiglie) la facoltà di fare con criteri discrezionali una ripartizione.

Le questioni più gravi, sulle quali torno di nuovo a richiamare la benevola attenzione dell'onorevole ministro del tesoro, che io sono certissimo si compenetra della gravità del problema, sono la seconda e la terza, quella cioè dei genitori i quali non abbiano compiuto cinquant'anni e siano inabili ad ogni proficuo lavoro al momento della morte del figlio, e l'altra dei malati e dei riformati.

Si è detto che si ferisce il principio fondamentale sulla legge sulle pensioni, se la liquidazione della pensione non si fa sulla base dello stato di fatto al momento della morte del militare, ma in base allo stato di fatto che si crea successivamente. E questo è vero.

Ma la nostra legge è stata così profondamente modificata e scossa in tutta la sua struttura col diritto di riscatto e col diritto di revisione, tutti istituti che il testo unico non conosceva, che non ci possono più essere esitazioni e dubbi nel portarle un altro colpo di temperino.

Dal momento che si è ammesso il diritto di revisione in favore dello Stato, e si è fatto benissimo, non ci può essere difficoltà ad ammettere che la pensione si liquidi in base allo stato di fatto nuovo. Evidentemente non si tratta che dell'applicazione dello stesso principio a due casi diversi; aggiungerò anzi che sarebbe oggi un'ingiustizia attribuire allo Stato il diritto di rivedere la liquidazione delle pensioni in danno dei pensionati e non attribuire lo stesso diritto ai pensionati contro lo Stato.

L'onere a carico dello Stato sarebbe limitatissimo, perchè si tratterebbe di pensioni che si dovrebbero corrispondere per un tempo ristretto essendo dovute ad uomini di 60 o 65 anni, ai quali si eviterà di trascinare gli ultimi loro anni angosciati, oltre che dal ricordo dei figliuoli perduti, dalla miseria in cui saranno piombati, appunto per la morte di questi loro figliuoli. (*Bene!*)

C'è poi l'altra questione, che è assai più grave, quella delle malattie che danno diritto alla pensione di guerra. Non è questo il momento di trattare a fondo tale questione

Dal gran cuore del ministro del tesoro mi aspetto che su tale problema si richiami lo studio di un'apposita Commissione, perchè si corre il rischio di vedere

l'Italia trasformata in una specie di corte dei miracoli, di vedere cioè individui che trascineranno le loro malattie senza aiuto di sorta, di vedove che non sapranno se e in quali circostanze siano morti i loro mariti e di genitori che non conosceranno dove e come siano morti i loro figliuoli. La guerra porta con sè queste dolorose conseguenze.

Come negherete l'aiuto dello Stato a questa gente? Come negherete quel compenso che lo Stato deve dare per il sacrificio che loro ha chiesto?

Onorevole ministro, bisogna inspirarsi a questo concetto, che i nostri soldati hanno dato la loro vita senza risparmio, e senza risparmio lo Stato li deve ricompensare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Le interpellanze all'ordine del giorno sono esaurite.

Annunzio di interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali informazioni possa dare sui criterî seguiti per la difesa dei monumenti e delle opere di arte dalla violenza nemica specialmente nel Veneto e da ultimo in Lombardia, e se abbia notizia di interventi discutibili in linea di competenza, e anche perchè contraddirebbero alla fede delle popolazioni nella salda resistenza armata della Nazione.

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda equo e ragionevole estendere ai vecchi maestri e maestre elementari, che ebbero quaranta o più anni d'insegnamento, i miglioramenti di pensione apportati ad impiegati governativi e provinciali.

« Goglio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda provvedere alla sicurezza dei cittadini che viaggiano sulla tramwia Terni-Ferentillo.

« Faustini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se, come e quando intenda provvedere alla militarizzazione delle miniere di zolfo della Sicilia, allo scopo di non far mancare un prodotto tanto necessario all'agricoltura ed agli stessi bisogni di guerra dell'Italia e dei Paesi alleati, ed anche in vista della probabilità della prossima chiusura, per mancanza di zolfo, delle raffinerie di Catania e della Sicilia.

« De Felice-Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'agricoltura, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per rimediare al deficiente approvvigionamento di grano per l'isola di Sardegna in generale e per la città di Cagliari e dintorni in particolare.

« Sanjust, Cocco-Ortu, Congiu, Abozzi, Cao-Pinna, Scano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se si renda conto della gravità del continuo aumento del cambio e se e come intenda provvedere in argomento.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda giusto disporre che i militari di terza categoria istruiti come provenienti dalla prima categoria possano ottenere su domanda di far ritorno nell'arma in cui prestarono servizio, tanto più che tale giusta disposizione è stata applicata da alcuni Comandi di corpo d'armata, mentre altri vi si rifiutano.

« Mancini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio ed i ministri degli affari esteri, dell'interno e della guerra, per sapere se ragioni di giustizia e di doveroso riguardo verso cittadini italiani emigrati all'estero, non rendano necessario ed improrogabile un provvedimento diretto a far cessare il grave ed increscioso inconveniente di numerosi connazionali, i quali attendono invano, magari da oltre un mese, nel territorio della fortezza Sempione-Toce, comprendente i circondari di Domodossola e di Pallanza, il passaporto indispensabile per rientrare nella vicina Svizzera da dove hanno frequente occasione di recarsi in patria, il più delle volte per raggiungere o avere notizie dei loro cari che prestano servizio nell'esercito italiano, ma dove, per

ragioni di mestiere, di professione o d'impiego, risiedono le loro famiglie ed hanno il centro dei propri interessi materiali e morali. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Falcioni, Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per avere informazioni sul ritardo nell'invio alla provincia di Sassari del grano marzuolo, ed i provvedimenti presi in seguito alle ripetute sollecitazioni degli enti locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se e come possa giustificare la presenza nel proprio Ministero di oltre settecento marinai quasi tutti giovani dai 20 ai 25 anni, nonchè di una infinità di sottufficiali; e se eventualmente ritenga giustificazione sufficiente l'impiego loro a far i piantoni, i portalettere, gli attendenti, i telefonisti, con manifesto pregiudizio del decoro e della dignità della divisa, con palese ingiustizia verso i padri di famiglia o gli uomini anziani eternamente al fronte, e con la certezza che le proteste del pubblico al passaggio dei bei marinai, come è già avvenuto, non si eviteranno per il mutato percorso dei plotoni dalla loro caserma al Ministero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se possa comunicare i motivi per i quali a tutti gli esonerati perchè ritenuti indispensabili ed insostituibili non si fa obbligo di portare il bracciale che li contrassegni, come a quelli che numerosissimi esistono nei vari Ministeri e nelle altre Amministrazioni civili, e se non ravvisi giunto almeno ora il momento di togliere il privilegio dell'esonero a quelli di costoro che siano, come sono nella massima parte, giovani validi, sostituibili temporaneamente con anziani, e ciò ad evitare che questa deplorevolissima forma di imboscamento aggravi il malcontento nel paese e segnatamente al fronte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e delle finanze, per sapere se e come possano legittimare la permanenza nel Ministero delle finanze di centotrenta ufficiali d'amministrazione impiegati a far nulla all'infuori della conservazione della propria gioventù e della loro esuberante salute. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non ritenga opportuno, per comodità dei viaggiatori e per diminuire il lavoro e l'ingombro agli sportelli, di autorizzare la distribuzione dei biglietti ferroviari di andata e ritorno, ben inteso senza riduzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caccialanza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se possa comunicare i motivi per i quali non fu dato seguito ad una inchiesta compiuta contro due primi agenti delle imposte di Roma, e quelli per cui uno solo dei due funzionari fu punito con la censura e col trasloco, mentre l'altro non ha ancora scontata la pena, pure avendo commessa la stessa colpa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giovanni Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno eliminare la disparità di trattamento fatta ai sottufficiali richiamati dopo la mobilitazione, i quali, a differenza dei loro colleghi, richiamati il 15 marzo 1915, non godono la indennità di alloggio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lo Piano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, se non creda di provvedere e di riparare alla anormale e ingiusta situazione di carriera e di stipendio, in cui si trovano gli impiegati d'ordine del Ministero della guerra, provenienti dai sottufficiali, in confronto a quelli di altra provenienza, calcolando a favore di quelli agli effetti, non solo della pensione, ma pure della carriera, gli anni di servizio militare prestato prima della assunzione nella Amministrazione civile, provvedimento che potrebbe essere attuato in occasione della si-

stemazione del ruolo dell'Amministrazione centrale, prescritta dal decreto luogotenenziale 23 aprile 1915, n. 575, mediante anche la fusione dei ruoli centrale e provinciale. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Soleri, Peano, Brezzi, Bruno, Giordano, Cassin, Astengo, Rissetti, Micheli, Bouvier, Patrizi, Di Saluzzo, Goglio, Buccelli, Falletti, Teso, Grosso-Campana, Faelli, Miglioli, Toscano, Gerini, Curreno, Dello Sbarba, Stoppato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi ed il ministro del tesoro, per sapere se non ritengano equo e doveroso accordare ai procaccia e portalettere rurali richiamati alle armi la concessione dello stipendio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda sia urgente dovere, da parte dell'Amministrazione finanziaria, sistemare la posizione dei geometri del catasto e dei servizi tecnici in modo da eliminare l'attuale ingiusta sperequazione per la quale funzionari che superarono felicemente la prova di assegnazione al ruolo ordinario si trovano in sensibile condizione di inferiorità di carriera in confronto di colleghi riprovati e perciò rimasti nel ruolo aggiunto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Molina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere quali furono i provvedimenti adottati, in seguito al richiamo fatto sul servizio della censura postale di Novara, per i circondarî di Pallanza e Domodossola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda di estendere, vista l'analogia, agli ufficiali in congedo della milizia territoriale, richiamati in servizio presso ai Depositi, i benefici della circolare 472 del 28 luglio 1916, promovendoli, ove siano stati dichiarati idonei all'avanzamento, ed abbiano raggiunti i prescritti limiti di anzianità, al solo grado immediatamente superiore, anche se di menomata attitudine fisica per traumi od altre cause di minorazione provenienti da bene accertate cause di servizio. Il che toglierebbe che l'infortunio, proveniente da ben accertata causa di servizio, fosse ragione di un trattamento di sfavore a chi presta tuttavia l'opera sua per il paese – e un'opera efficace. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere se siano disposti a provvedere alla concessione di sussidi continuativi nella misura stabilita per le pensioni alle famiglie di quei soldati che da sei mesi, nonostante le più diligenti ricerche, si portano come dispersi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cotugno ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda equo facilitare la promozione di quei capitani medici territoriali provenienti dalle Scuole di sanità, che congiungano ad una lunga pratica professionale una notevole anzianità militare e che abbiano prestato oltre un anno di servizio presso truppe mobilitate. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Mancini, Capitanio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della guerra, se non ritengano necessario ed urgente provvedere, perchè gli esoneri ai conducenti servizii pubblici automobilistici, la cui presenza siasi riconosciuta assolutamente indispensabile per non sospendere l'esercizio, non vengano accordati a spizzico ed a brevi intervalli, postochè la provvisoria concessione in questo modo fatta risultò inefficace in molti casi a trattenere tali conducenti a detti servizi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giacobone »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro delle finanze sulla politica tributaria di guerra, e in particolare sui suoi propositi circa l'imposta sul reddito e la repressione delle evasioni fiscali.

« Soleri, Giordano ».

SANJUST. Pregherei l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura di rispondere subito ad una mia interrogazione.

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, commissario generale pei consumi*. Non ho alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Ella ne ha pieno diritto.

L'interrogazione dell'onorevole Sanjust, sottoscritta anche dagli onorevoli Cocco-Ortu, Congiu, Abozzi, Cao-Pinna e Scano, è la seguente:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'agricoltura, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per rimediare al deficiente approvvigionamento di grano per l'isola di Sardegna in generale e per la città di Cagliari e dintorni in particolare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario generale per i consumi ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario generale per i consumi*. Posso assicurare l'onorevole Sanjust che l'approvvigionamento di grano per la Sardegna non è deficiente. Secondo la statistica agraria l'Isola quest'anno ha prodotto quasi 2 milioni di quintali di grano. Secondo il censimento, che per noti e deplorevoli motivi così in Sardegna, come in tutto il resto d'Italia, dà sempre un rendimento molto minore di quello dato dalla statistica, questo prodotto si ridurrebbe a poco più di un milione. Comunque sia si tratta di grano duro riserbato per le paste alimentari, mentre per i grani teneri si provvede con importazioni dall'estero. Ora dal 17 dicembre al 25 febbraio ultimo, con piroscafi e velieri si sono portati in Sardegna 76,700 quintali di grano tenero, di cui 53,500 quintali per la provincia di Cagliari.

Le cose procedevano con ritmo normale, quando, malauguratamente, un piroscafo grande, carico di molte e molte tonnellate, si è arenato.

Forse questo fatto disgraziato è stato la causa, per cui si ingenerò un'allarme in tutta l'Isola, di cui si è fatto a buon diritto eco l'onorevole Sanjust, che io ringrazio, perchè con la sua interrogazione mi dà modo di poter tranquillare le generose popolazioni sarde. Le posso tranquillare perchè, mentre parliamo, dal porto di Livorno parte per Cagliari il piroscafo *Senegal*, carico di otto mila quintali di grano, e, mentre questo piroscafo naviga, è stato autorizzato il prefetto a far macinare a tenero i grani duri requisiti, e che si trovano presso le Commissioni.

Le stesse autorità sarde riconoscono che queste quantità sono ingenti, ed invero esse ammontano precisamente a 24 mila quintali a Cagliari e 15 mila a Sassari. Ve ne è dunque in abbondanza prima che arrivi il piroscafo *Senegal*.

Ho provveduto così al presente e al futuro immediato. Per il seguito ho provveduto, destinando ai porti della Sardegna direttamente i piroscafi che vengono dai porti dell'Atlantico.

Con questo la interrogazione potrebbe, per conto mio, ritenersi esaurita, se non dovessi cogliere l'occasione di fare una dichiarazione, la quale, sia detto ben chiaro, non si riferisce al caso specifico, nè all'isola di Sardegna, ma a tutta l'Italia.

Spesso nascono degli allarmi che sono ingiustificati perchè dopo che abbiamo, d'accordo col ministro della guerra, stabilito un numero congruo di vagoni per il trasporto dei grani e il ministro della guerra ha dato disposizioni perchè questi carri, carichi di grano, nei limiti del fabbisogno stabilito, siano intangibili anche dai Commissariati militari e dalle Commissioni di linea, il trasporto del grano si farà regolarmente e nessuna parte del paese ne mancherà. Ma se il Commissariato dei consumi sente e può assicurare la Camera che compirà il suo dovere di far pervenire cioè il grano in tutte le parti del paese, non ha il dovere e non ha la possibilità di dare lavoro continuo a tutti i mulini.

Spesso dai molini che non lavorano, e che del resto non lavoravano a pieno nemmeno prima della guerra, nascono voci di allarmi che si diffondono nella popolazione e producono il pànico.

Bisogna che i mugnai si mettano bene in mente che essi possono lavorare quel tanto che possiamo ripartire equamente e che è necessario, e che se hanno periodi di disoccupazione è necessario che vi si rassegnino come prima, perchè se tutti i molini d'Italia avessero lavorato continuamente avrebbero prodotto una quantità di farine di gran lunga superiore a quella che l'Italia ha consumato e consuma.

Credo e spero che queste parole varranno a togliere di mezzo una agitazione che, come ripeto, non è solo in Sardegna, ma che è anche in altre parti d'Italia.

Che se le mie parole, invece, non dovessero raggiungere il fine al quale mirano, disgraziatamente il Commissariato dei consumi si vedrà nella necessità di requisire i molini e farli lavorare per conto dello Stato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sanjust ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SANJUST. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato ed amico Canepa della prontezza della risposta, e vorrei poterlo ringraziare con eguale effusione anche della sostanza. Ma purtroppo della sostanza non in tutto io posso essergli completamente grato.

La notizia che in Sardegna mancava il grano per la panificazione, non solo, ma anche per la fabbricazione delle paste alimentari, che sono una delle principali alimentazioni della popolazione, la quale, come l'onorevole sottosegretario di Stato ben sa, si nutre quasi esclusivamente di pane e nel contado non usa nè polenta nè altri sostituti, mi pervenne con due telegrammi, che comunicai personalmente all'onorevole Canepa, dei quali uno era firmato dalla Società per l'esercizio molini di Cagliari e l'altro era firmato da quattro proprietari di pastifici, pure di Cagliari. Per un certo riserbo, consigliatomi da quelle stesse ragioni che l'onorevole Canepa ha esposte, non ho fatto allora nessuna interrogazione.

Ma questo non basta: due o tre giorni dopo, persone amiche, parenti, venuti da Cagliari, mi parlarono della agitazione che c'era in paese, specialmente per la considerazione che mentre la Sardegna produce principalmente grano duro, che è quello adatto per la fabbricazione delle paste, questo grano duro era stato tutto requisito dall'autorità militare, che faceva lavorare per suo conto un solo pastificio, il cui proprietario non figura fra quei quattro che mi inviarono il telegramma al quale ho accennato.

Cosicchè per qualche giorno Cagliari si è trovata quasi senza pane e senza pasta affatto. Non vi era sul mercato pasta alimentare. Ora per una regione abituata ad un grande consumo di pasta, come in generale sono le regioni meridionali, questo fatto produsse un grande allarme. Non dico che di sacrifici non se ne debbano fare; siamo in tempo di guerra e tutti dobbiamo fare sacrifici. Ma certi fatti danno facilmente adito ad agitazioni che è meglio evitare.

Non basta ancora; dopo queste voci, pervenutemi per mezzo di privati, ho ricevuto un telegramma, che hanno ricevuto anche i miei colleghi, che hanno sottoscritto con me l'interrogazione, gli onorevoli Cocco-Ortu, Congiu, Scano e Cao-Pinna, firmato dalle autorità principali del paese, e nel quale si dice che non vi è assolutamente più grano e che la quantità necessaria per l'approvvigionamento normale è di 1,250 quintali giornalieri per la intera provincia.

Ciò significa che per un periodo di quattro mesi ancora – il tempo necessario per giungere al nuovo raccolto – occorrono circa 150 mila quintali di grano, per la sola provincia di Cagliari. Altrettanti ne occorreranno per la provincia di Sassari; cosicchè sono 300 mila quintali di grano che occorrono per l'intera isola. Per cui emerge che le cifre date dall'onorevole sottosegretario di Stato sono confortanti, ma solo in parte, perchè indicano quantità limitate che possono servire per provvedere solo al momento.

Non bisogna dimenticare affatto che è necessario mantenere sempre nell'isola una riserva e seguitare a provvedere in modo che questi 300 mila quintali di grano arrivino in Sardegna.

Devo lamentare poi un'altra cosa: che il grano duro esistente in Sardegna e destinato alla fabbricazione del pane sia stato tutto requisito e portato via dall'autorità militare.

CANEPA, *sottosegretario di Stato, commissario generale per i consumi*. Non totalmente!...

SANJUST. Non dirò che sia stato totalmente portato via; voglio anzi anche ammettere che ci siano delle contravvenzioni non conosciute! Ma se si fa la somma totale del grano che c'è, si rimane sempre molto al disotto del fabbisogno che occorre per arrivare al nuovo raccolto.

Questo io vorrei che il Governo tenesse presente e inviasse provviste in modo che ci fosse sempre una piccola riserva, perchè alla Sardegna, per ragioni che tutti conoscono, non è sempre possibile garantire il rifornimento. I piroscafi possono e non possono arrivare; quindi vi deve essere sempre la riserva che supplisca alle momentanee mancanze del rifornimento.

Questo domandiamo e questo ci chiedono le autorità locali nel telegramma che ho ricordato.

A queste autorità io darò per assicurazione la risposta che mi fu data; ma insisto

sopratutto perchè il Governo provveda in modo che nell'isola di Sardegna vi sia sempre una sufficiente riserva di grano per far fronte a tutte le evenienze.

Non domando il superfluo, perchè i sardi sanno come tutti gli altri cittadini italiani, che devono fare dei sacrifici e li faranno di buon animo. Ma il pane bisogna che lo abbiano! È indispensabile!

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, commissario per i consumi.* Ella può assicurare che anche nell'isola di Sardegna, come in altre parti d'Italia, il deposito di grano sarà fatto. (*Benissimo! — Bravo!*)

SANJUST. Prendo atto dell'assicurazione formale.

La seduta termina alle 18.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Conversione in legge di nove decreti Reali e luogotenenziali riguardanti l'istruzione pubblica. (502)

3. Conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 620, concernente il trattamento da farsi ai funzionari civili di ruolo delle Amministrazioni governative e delle Ferrovie dello Stato, agli avventizi delle Amministrazioni governative, ai maestri delle scuole elementari di quei comuni pei quali l'amministrazione delle scuole stesse è affidata ai Consigli scolastici provinciali, trattenuti o richiamati alle armi, nonchè concessione di soccorsi alle famiglie bisognose dei militari del Regio esercito, della Regia marina e della Regia guardia di finanza, pure trattenuti o richiamati alle armi. (431)

4. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 915, che autorizza un prelevamento di lire 26,833.70 dal fondo di cassa dell'Amministrazione del demanio forestale esistente presso la Cassa depositi e prestiti per provvedere al saldo di spese residue concernenti l'Amministrazione medesima. (434)

5. Conversione in legge di decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 21 maggio al 30 novembre 1915, relativi ai danneggiati dai terremoti, nonchè a provvedimenti economici e di tesoro ed a semplificazioni di servizi amministrativi e contabili. (534)

6. Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 574, col quale il fondo di lire 30 milioni di cui al Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 27, autorizzato per provvedimenti ed opere urgenti nelle località colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915, venne aumentato di lire 12 milioni, destinandole a spese di competenza del Ministero dei lavori pubblici. (428)

7. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1442, riguardante provvedimenti a favore degli agenti della riscossione delle imposte dirette durante lo stato di guerra. (5 9)

8. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1653, circa l'abolizione del Consiglio superiore dei telefoni. (491)

9. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1634, concernente lo stanziamento di somme destinate all'ammortamento delle anticipazioni fatte dalla Cassa depositi e prestiti per la sistemazione delle linee e reti telefoniche di Stato. (489)

10. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane. (494)

11. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° agosto 1915, n. 1296, relativo al trattamento di pensione agli impiegati di ruolo dell'Amministrazione dello Stato che passano al servizio delle ferrovie dello Stato. (495)

12. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1213, contenente provvedimenti relativi ai residui disponibili della somma di lire 65,000, concessa al comune di Acerenza con la legge 7 luglio 1901, n. 325. (499)

13. Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 685, che estende al personale di ruolo delle ferrovie dello Stato il trattamento di cui all'ultimo comma degli articoli 20 e 32 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili. (500)

14. Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Miliani ed altri, Nava Cesare ed altri.

15. Seguito dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Micheli, Abisso, Pietravalle, Cottafavi ed altri, Leonardi.

Discussione del disegno di legge:

16. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, per l'esercizio finanziario 1916-17. (631)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

Pag.

AGNINI: Arresto di una signorina in Modena. 12558
AMICI GIOVANNI: Ammissibilità ai corsi aspiranti ufficiali di Modena e Torino . . . 12559
— Applicazione della circolare n. 542 (trasferimenti militari) 12559
BOUVIER: Promozioni dei marescialli maggiori. 12559
CAPPA: Rivista *Coenobium* 12560
CAVINA: Promozione di sottufficiali in Libia. 12561
CIRIANI: Motivi di riforma militare (ernia). . 12561
COLONNA DI CESARÒ: Criteri di assegnazione dei sussidi alle famiglie dei militari . . 12562
— Studenti di medicina inscritti alla leva di mare 12562
— Invalidi di guerra 12562
— Movimenti delle navi nazionali. 12562
— Vigilanza sopra un suddito austro-ungherese in Roma 12563
COMPANS: Distribuzione di caffè ai soldati . . 12563
CONGIU: Deposito di benzina in Sardegna . . 12563
DE RUGGIERI: Indennità ai cantonieri e capi cantonieri 12564
GRASSI: Negata dispensa ai sindaci chiamati alle armi 12564
LEONE: Servizio telefonico in Napoli 12564
LOMBARDI: Ufficiali medici idonei ai servizi di seconda o terza linea 12565
— Lotta contro il carbonchio nella provincia di Catanzaro 12565
MALLIANI: Servizio telefonico in Bergamo . . 12566
MARANGONI: Capitani anziani d'amministrazione 12567
MATERI: Promozione degli ufficiali postali contabili 12567
MONTI-GUARNIERI: Impiegati governativi di Pesaro e Rimini danneggiati dal terremoto 12567
PICCIRILLI: Trasferimento di militari (circolare n. 542) 12567
RISPOLI: Distintivo per le donne addette agli ospedali. 12568
— Capi lavoranti di marina 12568
RUBILLI: Allievi ufficiali di Caserta. 12569
SANDULLI: Ufficiali di complemento di Napoli. 12569
SAUDINO: Trasferimento di militari telegrafisti. 12569
SCALORI: Revisione degli esoneri militari . . 12570
SCIACCA-GIARDINA: Militari delle classi 1874 e 1875 12570
SOGLIA: Tassa sugli affitti 12571
TOSCANO: Richiamati delle classi 1874 e 1875. 12571
VINAJ: Ammissione ai nuovi corsi allievi ufficiali 12571

Agnini. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere quali informazioni possa dare sui motivi che hanno determinato l'autorità di pubblica sicurezza di Modena ad imporre alla signorina Anna Ligabue, di abbandonare entro 24 ore la città di Modena, e di domiciliarsi a Bologna, dove non è presumibile che abbia la possibilità di trovare prontamente un impiego, avvertendo che la signorina Ligabue, diciottenne, nata a Cuneo ma trasferita con la famiglia a Modena da 15 anni, è incensurata, dimora presso i suoi parenti rispettabilissimi e trae la vita dall'impiego che tiene alla Cooperativa di consumo di Villa S. Caterina; e rilevando che la detta signorina fu arrestata il 18 dicembre per essersi manifestata contraria alla attuale guerra e fu rilasciata in libertà il 20 successivo per ordinanza del magistrato ».

RISPOSTA. — « Anna Ligabue in occasione di un tentativo di dimostrazione contro la guerra in Modena, il 18 dicembre ultimo scorso, invitata dagli agenti di pubblica sicurezza a cessare dalle grida, oltraggiò gli agenti, e fu perciò arrestata e denunciata all'autorità giudiziaria.

« Posta da questa in libertà provvisoria il 23 dicembre, la Anna Ligabue fu diffidata dall'autorità di pubblica sicurezza ad astenersi per l'avvenire da manifestazioni del genere. Ma essa negò di dare ogni affidamento, sfidando l'autorità ad adottare a suo carico qualunque provvedimento, e dichiarando che nulla poteva trattenerla dal perseverare nella linea di condotta che essa considerava come un proprio dovere.

« In questa stessa circostanza la Ligabue, che è minorenne, affermò che suo padre era domiciliato a Bologna: ed allora l'autorità di pubblica sicurezza la munì del foglio di via per quella città. Ma colà giunta, modificando la primitiva dichiarazione, affermò che suo padre pure soggiornando a lungo a Bologna, era inveee domicialato nel comune di Sestola in provincia di Modena. Ed allora venne da Bologna rimandata a Modena.

« A Modena questa volta la Ligabue ha mostrato migliori disposizioni per una più regolare condotta, ed una zia di essa che l'ha accolta presso di sè, ha dichiarato all'autorità di pubblica sicurezza di Modena di assumersene la responsabilità: cosicchè l'autorità stessa fidando in tali garanzie; e in quanto esse saranno efficaci, ha consentito alla Ligabue di restare a Modena.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BONICELLI ».

Amici Giovanni. — *Al ministro della guerra.* — « Sulle ragioni per le quali nell'ultimo concorso di ammissione ai corsi di aspiranti ufficiali nella scuola militare di Modena e nell'Accademia di Torino sia stata limitata la concessione ai soli militari delle classi 1898-1899 e siano stati esclusi i giovani della classe 1897, i quali possedendo titoli di studio maggiori di quelli prescritti dall'ultimo accennato concorso, desidererebbero di servire la Patria in qualità di ufficiali, dopo di aver fatto il loro regolare tirocinio negli indicati Istituti militari ».

RISPOSTA. — « La ragione per la quale l'ammissibilità ai corsi di allievi ufficiali di complemento banditi con la circolare 118 *Giornale Militare* corrente anno è stata limitata ai giovani nati nel 1898 ed a quelli chiamati alle armi della classe 1899 consiste in ciò che, dato il numero dei concorrenti che si prevede molto elevato e la disponibilità di ufficiali e graduati insegnanti ed istruttori e dei locali all'uopo predisposti, non avrebbero punto trovato posto nei corsi anzidetti i militari appartenenti a classi di leva anteriori al 1898.

« D'altra parte per tutti i militari alle armi non contemplati nella succitata circolare ma forniti di buoni titoli di studio saranno quanto prima indetti altri analoghi corsi all'uopo di abilitare anch'essi a conseguire la nomina ad ufficiale di complemento e, in determinati casi, quella ad ufficiale della milizia territoriale ».

« *Il ministro*
« MORRONE. »

Amici Giovanni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per cui improvvisamente è stata sospesa (con circolare n. 129 del *Giornale Militare* corrente anno) l'applicazione della provvida circolare n. 542 riferentesi ai trasferimenti di militari appartenenti alle classi 1876-1878, o inabili permanentemente ai servizi di guerra, alle sedi di Reggimento o Deposito più vicine ai paesi d'origine dei militari richiedenti, senza neppure terminare d'esaurire le molte pratiche ancora in istruttoria ».

RISPOSTA. — « Gli speciali provvedimenti adottati con la circolare n. 542 del 1916 per venire in aiuto delle famiglie che, in conseguenza della guerra, si trovino in condizioni degne di particolare considerazione erano in ogni caso subordinate alle « imprescindibili necessità del servizio ». Era poi esplicitamente stabilito che il benefizio del trasferimento dei militari in località prossima alla residenza della famiglia potesse essere sempre sospeso o negato ogni qualvolta lo avessero richiesto esigenze del servizio.

« Sebbene, come si intuisce, il provvedimento per sè stesso non potesse riuscire, negli attuali momenti, giovevole a tali esigenze, l'amministrazione militare ha fatto sempre quanto ha potuto per ovviare agli inconvenienti ed assicurare così alle famiglie il beneficio.

« Se non che – come, del resto, è noto – di recente si sono manifestate nuove ed incalzanti esigenze per le quali da un lato è stato necessario ricorrere a straordinari provvedimenti d'ordine generale di singolare importanza, e dall'altro si è dovuto porre in atto ogni mezzo per agevolare la disponibilità dei militari sotto le armi. Da ciò la necessità di sospendere l'applicazione della parte della circolare n. 542 relativa ai trasferimenti; necessità cui non si sarebbe provveduto adeguatamente se, come è accennato nella interrogazione, si fosse continuato ad accogliere le numerose domande di trasferimento già presentate.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Bouvier. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno e atto di doverosa giustizia il promuovere al grado di sottotenente, pur conservando loro gli attuali assegni, i marescialli maggiori meritevoli di avanzamento che sebbene abbiano oltrepassato i 40 anni di età, si trovino tuttora nella loro pienezza delle attitudini militari da poter rendere in qualunque esigenza utili servizi, e ciò per toglierli dall'ingiustificato stato di inferiorità in cui si trovano di fronte ad antichi colleghi e dipendenti che congedatisi furono col richiamo sotto le armi nominati sottotenenti con gli assegni inerenti al loro impiego civile ».

« RISPOSTA. — « Le disposizioni vigenti consentono ai sottufficiali di carriera di conseguire la nomina a sottotenente effettivo, anche se abbiano passato il 40° anno di età, quando non manchino di determinati requisiti di servizio e frequentino con esito favorevole i corsi allievi ufficiali che tengonsi periodicamente alla fronte; e consentono anche la nomina a sottotenente di

milizia territoriale a quei sottufficiali anziani che, avendo chiesto il congedo, furono trattenuti in servizio per la guerra.

« Circa gli assegni non è possibile introdurre modificazioni nel regime attuale di tale materia stabilito in base a criteri generali, cui non può derogarsi al solo fine di evitare qualche disparità di trattamento in casi particolari e non numerosi. Osservasi, del resto, che nel caso cui allude l'onorevole interrogante, di sottotenenti delle categorie in congedo che provengono dai sottufficiali già congedati e godono di uno stipendio maggiore, in quanto continuano a percepire quello del loro impiego civile, non può parlarsi di una vera disparità di trattamento, poichè il titolo onde deriva lo stipendio per questi ufficiali è tutt'altro da quello del grado di sottotenente da essi rivestito, consistendo appunto in un impiego civile indipendente del tutto da quello militare.

« Le migliori condizioni ad essi fatte nei riguardi degli assegni dipendono da una disposizione particolare, per cui lo Stato continua a corrispondere ai suoi impiegati lo stipendio, quando sono richiamati sotto le armi, in sostituzione degli assegni inferiori che spetterebbero a loro quali militari.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Cappa. — *Al ministro dell'interno*. — « Per conoscere i provvedimenti che intenda adottare affinchè non sia ritardata dai censori della provincia di Novara la stampa del *Coenobium* oltre i limiti consueti, evitando così un danno non giusto ad una rivista, il cui pensiero può essere discusso e tutto negato, ma è l'espressione nobilmente sincera di spiriti liberi, degni di rispetto ».

RISPOSTA. — « Circa il ritardo posto dalla censura di Novara nell'esame delle bozze di stampa della rivista *Coenobium* è d'uopo, innanzi tutto, osservare che la rivista in questione non può considerarsi come una pubblicazione periodica, perchè è bensì dichiarato che il *Coenobium* esce in numeri mensili, ma, nel fatto, le pubblicazioni avvengono non già a giorni fissi ma saltuariamente, a periodo di tempo vario.

« Da ciò, la revisione preventiva di tale rivista è regolata non dall'articolo 3, bensì dall'articolo 7 del Regio decreto 23 maggio 1915 n. 675, e quindi le bozze di stampa debbono essere presentate all'ufficio di censura in un termine non minore di otto giorni prima di porre in commercio, o di rimettere al committente, gli stampati.

« Si badi che il Regio decreto dice: « termine non minore di otto giorni » perchè talora questo stesso termine minimo può essere inadeguato. E tale è il caso della rivista *Coenobium* quando si consideri che i fascicoli sono dei veri volumi che si aggirano tra le 160 e le 180 pagine, e contengono articoli di natura filosofica, improntati a sentimenti e tendenze tali che impongono al censore un esame attento e coscienzoso. Talvolta detti articoli trattano di materia militare e, allora – com'è ultimamente accaduto – è necessario che essi siano anche sottoposti alla revisione di uffici speciali attinenti al Comando supremo.

« A queste imprescindibili complicazioni è da aggiungere la possibilità che i plichi contenenti articoli e materiali diretti alla riviste, siccome provenienti da Lugano, siano trattenuti dalla censura militare postale. Infine, qualche causa di ritardo, specie per il fascicolo del dicembre scorso, è da attribuirsi alla stessa rivista che non è stata sollecita a rispondere agli inviti dell'ufficio di censura perchè ritirasse gli articoli vistati.

« Ciò premesso, debbo assicurare che il Ministero ha fatto quanto di meglio era in poter suo per assicurare che le conseguenze di queste cause complesse si facessero sentire il meno possibile nei riguardi del *Coenobium*. Innanzi tutto ha rivolto energici inviti alla Prefettura di Novara, perchè curi di usare, in avvenire, la maggiore possibile sollecitudine nell'adempimento del proprio compito. Per eliminare facili motivi di ritardo ha poi diposto – di accordo con le autorità militari – che la corrispondenza diretta alla Tipografia editrice del *Coenobium*, contenente materia destinata alla rivista, non sia più esaminata dalla censura postale militare, ma dall'ufficio di censura presso la Prefettura di Novara. Questo ufficio resta così l'unico organo che dovrà esercitare il controllo sugli articoli del *Coenobium*, sia in occasione del transito dalla Svizzera, sia in occasione della loro pubblicazione.

« Queste disposizioni, si confida, basteranno ad ovviare agli inconvenienti lamentati, e ad assicurare che l'opera della censura sulla rivista si esplichi con quella maggiore speditezza che possa essere consentita dalla mole e dal contenuto della pubblicazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Cavina. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno disporre che, dietro loro domanda e su parere favorevole delle Commissioni di avanzamento, possano ottenere la nomina a sottotenenti anche i sottufficiali e caporali maggiori di milizia mobile e dell'esercito permanente che abbiano presa parte attiva alla campagna di Libia ».

RISPOSTA. — « Ai sottufficiali di carriera dei corpi e reparti operanti in Libia è concesso di conseguire la nomina a sottotenente effettivo alle condizioni stesse con le quali essa viene concessa ai sottufficiali che prestano servizio presso i corpi o reparti dell'esercito mobilitato in Europa, e cioè, quando abbiano alcuni requisiti di servizio e frequentino i corsi allievi ufficiali che si tengono periodicamente anche in Colonia per la nomina ad ufficiale di complemento.

« L'obbligo di frequentare tali corsi è stato imposto perchè l'istruzione in essi impartita risulta efficacissima, e nulla devesi trascurare che possa garantire il miglior reclutamento degli ufficiali. A questo stesso fine, è stato poi determinato che il grado di sottotenente non si ottenga se non passando per quello di aspirante, che rappresenta una prova concreta delle attitudini dell'ufficiale, mentre, sotto il riguardo dell'interesse delle persone, non può significare un danno, poichè la permanenza in esso è molto breve, e gli aspiranti hanno trattamento eguale a quello dei sottotenenti.

« Nessuna ragione si ritiene che esista per derogare a questi criteri generali, rendendo più facile il conseguimento del grado di sottotenente ai sottufficiali della Libia in confronto a quelli del resto dell'esercito mobilitato.

« I sottufficiali non di carriera (sergenti o sottufficiali richiamati dal congedo) e i caporali maggiori, come ogni altro militare alle armi, a qualunque classe appartengano, possono aspirare alla nomina a sottotenente di complemento, frequentando i corsi allievi ufficiali di complemento istituiti presso l'esercito operante in Italia e in Libia, purchè riconosciuti meritevoli dalle autorità da cui dipendono.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere i motivi per i quali l'affezione d'ernia consente soltanto ai soldati a riforma e non anche agli ufficiali, e sebbene essendo vietate a quest'ultimi, quando siano in zona di guerra, le operazioni di elezione, e ritenuto che l'uso del cinto specialmente nelle regioni montuose non sempre impedisce gravi conseguenze – non riténga dare almeno disposizioni immediate perchè tali ufficiali vengano esonerati dalle fatiche di prima linea ».

RISPOSTA. — « L'articolo 77 dell'elenco delle imperfezioni ed infermità esimenti dal servizio militare, attualmente in vigore, stabilisce che l'ernia è motivo d'inabilità assoluta al servizio militare. Però l'avvertenza 28 dello stesso elenco fa un'eccezione per sottufficiali, i quali, se l'ernia è riducibile e contenibile, son dichiarati idonei a qualsiasi servizio.

« Poichè le norme che regolano gli accertamenti sanitari per gli ufficiali sono quelle medesime in vigore pei militari di truppa, ne consegue, che in analogia al disposto dell'avvertenza citata, anche gli ufficiali con ernia riducibile e contenibile sono idonei ad incondizionato servizio.

« Tale interpretazione fu stabilita da questo Ministero fin dal luglio 1912, quando cioè questo Ministero accolse un'analoga proposta dell' Ispettorato di sanità militare.

« Esiste quindi realmente fra militari di truppa e sottufficiali ed ufficiali, affetti da ernia, una differenza di trattamento nei riguardi degli accertamenti medico-legali, differenza che ha trovata finora la sua ragione d'essere nel fatto che buona parte dei militari di truppa non sempre sarebbero in grado di usar quelle cautele atte ad evitare le complicanze che un cattivo uso di cinto può determinare.

« Gli ufficiali e militari di truppa – volendo – possono farsi sottoporre all'operazione radicale dell'ernia, anche in zona di guerra, eccetto, naturalmente, in quegli stabilimenti di prima linea nei quali la cura dei feriti assorbe tutta l'attività dei chirurgi.

« Queste le norme vigenti alle quali questo Ministero non crede apportare, per quanto riguarda gli ufficiali, alcuna modificazione.

« La questione, anzi, è allo studio di una speciale Commissione da me nominata, la quale, nell'attendere alla revisione del vigente elenco delle infermità, porterà la sua speciale attenzione sull'articolo 77 perchè scompaia quella diversità di tratta-

mento, oggi esistente, fra ufficiali e militari di truppa prescrivendo per tutti la idoneità al servizio salvo i casi estremi.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, come nell' assegnazione dei sussidi alle famiglie dei richiamati sono parificati ai figli i figliastri conviventi con le dette famiglie, così pure i figliastri conviventi col patrigno vadano calcolati nel numero dei figli agli effetti dell'esonero concesso ai militari delle classi 1874-75 che abbiano quattro figli ».

RISPOSTA. — « Diversi debbono essere i criteri che guidano questo Ministero nel concedere il soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari richiamati alle armi, da quelli, con i quali deve provvedersi alle esenzioni dagli obblighi derivanti dalle chiamate in servizio.

« Il soccorso giornaliero ha, infatti, scopo alimentare ed è, quindi, pienamente giustificata la larghezza usata nell'ammettere i congiunti al godimento di esso, equiparando nel caso i figliastri ai figli.

« Le esenzioni dalle chiamate alle armi hanno carattere d'eccezione e debbono essere ristrette soltanto ai casi tassativamente previsti, anche perchè (cosa che non avviene per il soccorso giornaliero), abbondando in esse, resterebbero compromesse, come è facile intendere, esigenze militari di non lieve entità.

« Inoltre, la esclusione dall'obbligo di servizio militare sancita dall'articolo 3 del decreto luogotenenziale 5 gennaio ultimo scorso n. 7 per i militari delle classi 1874-75, che abbiano almeno quattro figli conviventi e a carico deve essere applicata secondo i principî stabiliti dalla legge sul reclutamento in materia d'esenzione dal servizio di prima categoria, legge che non fa cenno alcuno ai figliastri, i quali non sono perciò calcolati agli effetti di siffatte esenzioni.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Colonna di Cesarò. — *Ai ministri della marina e della guerra.* — « Per sapere perchè ai chiamati studenti di 5° e 6° anno di medicina viene, con saggio criterio, prorogato il termine per presentarsi fino a dopo la sessione di esami di marzo, se sono della leva di terra, e non viene dato uguale agevolazione se appartengono alla leva di mare ».

RISPOSTA. — « A cagione dell' esiguo numero degli studenti di medicina inscritti alla leva di mare, non è possibile, giusta il parere dello Ispettorato di sanità, prendere per essi i provvedimenti adottati per i loro colleghi del Regio esercito.

« Potrebbero invece essere trasferiti alla leva di terra, o meglio passati nei ruoli del Regio esercito, ritenendosi che abbiano abbandonato l' esercizio marinaresco per il quale avevano concorso alle leva di mare. A tale scopo è necessario che ne facciano domanda, come già ha fatto alcuno di essi.

« In caso diverso, venendo subito alle armi, non potrebbero essere classificati che « allievi infermieri ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Colonna di Cesarò. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere perchè in pratica non trovano applicazione gli articoli 7 del decreto luogotenenziale 12 marzo 1916, n. 307, e 1° del decreto luogotenenziale 9 aprile 1916, n. 400, che assicurano agli invalidi di guerra la preferenza nell'assunzione ai pubblici impieghi ».

RISPOSTA. — « L'accordare la preferenza agli invalidi della guerra, nel procedere all'assunzione di personale avventizio da parte delle pubbliche amministrazioni, è certamente un dovere di umanità e di riconoscenza verso questi gloriosi infelici.

« Perciò mi faccio premura di parteciparle che ieri ho diramato una circolare ai colleghi del Gabinetto, perchè, verificandosi nelle rispettive amministrazioni il bisogno di procedere a nomine di avventizi, sia data la preferenza, in quanto le attitudini lo consentano, agli invalidi della guerra.

« BOSELLI
« *Presidente del Consiglio dei ministri* ».

Colonna di Cesarò. — *Ai ministri dell'industria e commercio e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se abbiano provveduto a impedire che per via delle riassicurazioni presso Società di nazioni neutre possa giungere al nemico notizia delle rotte che devono percorrere i nostri piroscafi in partenza ».

RISPOSTA. — « Senza entrare nel merito della maggiore o minore importanza che possono avere per il nemico le notizie che sui movimenti delle navi sono contenute nei *bordereaux* di riassicurazioni trasporti, inviati a Società di nazioni neutre, e senza

esaminare se il nemico non abbia modo di giungere più facilmente per altra via ad essere informato circa i movimenti del naviglio, posso assicurare l'onorevole interrogante che il Governo non ha mancato di prendere i provvedimenti atti ad eliminare i pericoli da lui temuti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MORPURGO ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere come mai la pubblica sicurezza ignora il domicilio in Roma del suddito austro-ungherese Brabto Ciacinga, già corrispondente di un giornale austriacante della Serbia e oggi occupato in Roma a organizzare e dirigere correnti contrarie alle nostre aspirazioni nazionali per le quali combatte l'Italia ».

RISPOSTA. — « L'individuo al quale si riferisce la interrogazione, tal Branko Tchacthouga, non è suddito austriaco, ma serbo, ed ha servito nell'esercito combattente di quella nazione.

« Rimasto ferito nel novembre 1914 venne in Italia prendendo dimora a Roma, dove ora abita al Corso Umberto I, n. 439, ultimo piano. Intervenuto il Regio decreto 2 maggio 1915, n. 234, sul soggiorno degli stranieri nel Regno, egli vi ottemperò.

« Durante la sua dimora a Roma, il Tchatchouga esercitò il giornalismo collaborando anche in qualche giornale del luogo.

« Nell'agosto 1916 partì per Corfù, donde nel novembre successivo tornò in Roma, riprendendo ad esercitare il giornalismo, ma, avendo questa volta omesso di rendere la sua dichiarazione di soggiorno, venne denunziato per tale trasgressione.

« Questi dati dimostrano che l'autorità di pubblica sicurezza, come è al corrente delle vicende domiciliari della persona di cui si tratta, così non ha mai mancato di esercitare a suo riguardo la dovuta vigilanza.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Compans. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno, almeno durante questa rigida stagione, di ridare ai soldati, il caffè caldo al mattino, in sostituzione dei tre fichi secchi, che fecero così cattiva prova ».

RISPOSTA. — « Sulla fine dello scorso anno 1916, il Ministero – in via di esperimento ed allo scopo sopratutto di risparmiare il consumo dello zucchero – sostituì alle distribuzioni di caffè al mattino per la truppa somministrazioni alterne di formaggio o di mele, castagne, fichi secchi, ecc., sostanze che tutte hanno un grande valore nutritivo, perchè contengono zucchero, grassi e proteine.

« È necessario avvertire che detta sostituzione fece parte di una razionale modificazione della razione viveri giornaliera, adottata in seguito a speciali studi fatti dall'ispettorato di sanità militare.

« Senonchè nello scorso gennaio, tenuto conto delle previste disponibilità degli zuccheri in relazione al fabbisogno per le truppe territoriali e delle difficoltà sorte per assicurare il rifornimento dei surrogati nelle quantità volute, fu determinato di ripristinare la somministrazione del caffè e zucchero e in tal senso furono impartite disposizioni.

« Ciò non toglie naturalmente che in qualche presidio – sia perchè erano stati fatti forti acquisti dei predetti generi per la colazione, sia perchè si era provveduto ad essi con regolari contratti – la ripresa delle distribuzioni abbia dovuto subire un qualche ritardo: si è ad ogni modo opportunamente stabilito che anche in siffatti casi le razioni con surrogati vengano razionalmente alternate con quelle di caffè e zucchero.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Congiu. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se intenda comunicare i motivi per i quali ancora non si è effettuato in Sardegna il deposito di benzina predisposto dallo stesso Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio pubblico delle linee automobilistiche sarde ».

RISPOSTA. — « Il Ministero dei lavori pubblici, persuaso delle necessità di costituire in Sardegna un deposito della benzina approvvigionata direttamente dal Governo, interessò al riguardo l'Amministrazione delle ferrovie di Stato che aveva curata la importazione della benzina stessa e ne eseguiva la distribuzione.

« Non avendo avuto la detta Amministrazione possibilità di provvedervi per mancanza di personale e di locali propri nell'Isola, si invitarono gli esercenti di servizi pubblici automobilistici locali a prendere accordi e costituire il deposito per loro conto con la concessione in tal caso delle maggiori facilitazioni governative.

« Tale accordo però non ha potuto avverarsi, nè si è potuto assecondare l'iniziativa di uno solo dei maggiori di tali esercenti a causa di varie e complesse difficoltà, specie di trasporto.

« Venne allora interessata al riguardo l'autorità militare, la quale ha già dato assicurazione che metterà a disposizione locali e personale occorrente per la costituzione dei desiderati depositi di benzina a Cagliari ed a Terranova.

« Dato però che l'Amministrazione delle ferrovie di Stato ha, attualmente, esaurita la disponibilità dei propri depositi, si attende per l'invio della benzina in Sardegna l'arrivo di nuovi quantitativi che dovrebbe avvenire al più presto.

« Nel frattempo si è ottenuta già da parte dell'autorità militare una cessione di 200 tonnellate di benzina da destinare in Sardegna nella eventualità che gli attesi quantitativi subiscano imprevisti ritardi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

De Ruggieri. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se intenda venire in aiuto della classe dei cantonieri e capi cantonieri concedendo loro una indennità caro viveri.

RISPOSTA. « Si assicura l'onorevole interrogante che per apportare un miglioramento economico alla benemerita classe dei cantonieri e capi cantonieri stradali sono stati già presi accordi col Ministero del tesoro, per la concessione a tali agenti di maggiori sussidi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Grassi. — *Ai ministri dell'interno e della guerra.* — « Per sapere se non credano opportuno, per il retto funzionamento delle Amministrazioni locali, riesaminare con uniformità di criteri, per mezzo di una Commissione centrale, i casi di negata dispensa ai sindaci, già chiamati alle armi, per riparare alla stridente disuguaglianza di trattamento, avvenuta per i difformi pareri delle diverse autorità competenti ».

RISPOSTA. — « Per l'articolo 5 del regolamento 13 aprile 1911, modificato col Regio decreto 17 maggio 1914, n. 548, le dispense dalle chiamate alle armi non possono essere concesse oltre il giorno fissato per la presentazione dei militari, e per l'articolo 133 del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito, non è consentito, durante il periodo della mobilitazione, il rinvio in congedo illimitato, per qualsiasi motivo, dei militari già incorporati.

« Ostano, per tale modo, ad una qualsiasi revisione dei casi di negata dispensa ai sindaci già sotto le armi, precise disposizioni, per le quali non è consentito in tale materia, ritornare sui fatti già compiuti.

« A prescindere da ciò, si osserva poi, che la valutazione delle speciali condizioni di fatto, agli effetti della dichiarazione della indispensabilità di un sindaco, non potrebbe essere affidata ad una Commissione centrale, poichè mancherebbero ad essa i necessari elementi obbiettivi di giudizio e si dovrebbe sempre far capo al prefetto della provincia, che è l'unica autorità in grado di conoscere e stabilire se l'opera di un sindaco sia o no necessaria, tenuto conto della speciale situazione dell'ambiente, della capacità di colui che dovrebbe sostituire il richiamato, del prestigio di cui egli gode, delle condizioni dei partiti locali e della importanza stessa degli affari in corso riguardanti l'Amministrazione.

« Non risulta, del resto, che nei riguardi del regolare funzionamento delle Amministrazioni locali, si siano verificati notevoli inconvenienti in conseguenza del richiamo alle armi dei sindaci, e che il sistema fin qui in vigore abbia dato luogo alle stridenti disuguaglianze di trattamento lamentate dall'onorevole interrogante.

« La risposta è data anche a nome del Ministero della guerra ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Leone. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se intenda prendere provvedimenti atti a riparare al pessimo funzionamento dei telefoni in Napoli mettendo fine a tale sconcio ».

RISPOSTA. — « Le difficili condizioni in cui trovansi gli impianti telefonici nelle principali città del Regno, sono ben note all'Amministrazione; tanto che è stata nominata da diversi mesi una Commissione tecnica con l'incarico di eseguire gli studi necessari per la migliore e più sollecita sistemazione del servizio.

« La Commissione medesima si è già pronunziata in merito all'assetto dei telefoni in Napoli, ed ha proposto l'impianto di tre centrali automatiche, una a via De-

pretis, una al rione Amedeo e la terza al rione Vasto.

« Per la centrale di via Depretis, a giorni saranno iniziati, sull'area di proprietà demaniale, i lavori di costruzione dell'apposito edificio per il quale il contratto di appalto trovasi presso la Corte dei conti per la registrazione.

« Quanto poi agli uffici che dovranno sorge nelle altre due zone, sono in corso le pratiche per l' acquisto delle aree occorrenti.

« Intanto, mentre l'Amministrazione si propone di dare un forte impulso alla esecuzione delle opere necessarie, compatibilmente però con le attuali difficili condizioni del mercato, non trascura di adottare quei provvedimenti provvisori i quali valgano ad attenuare gl' inconvenienti che il pubblico giustamente deplora.

« Così, per procedere al collegamento di abbonati che da tempo erano in attesa del telefono, si è aumentata di 600 numeri la potenzialità dell'ufficio centrale della Borsa. Con l'ulteriore aumento, in corso di esecuzione, di altri 2,100 numeri, sarà ridotto anche il carico delle telefoniste da 150 abbonati, quale è attualmente, a 120; di guisa che esse potranno servire il pubblico con maggiore sollecitudine.

« I provvedimenti escogitati riusciranno certo in qualche modo a migliorare il servizio telefonico, il quale potrà funzionare in modo perfettamente regolare e sicuro solo quando saranno pronti gli impianti definitivi: impianti che se saranno eseguiti con ritardo a causa anche delle presenti difficili circostanze, rappresenteranno quanto di meglio può ora offrire la tecnica telefonica.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CESARE ROSSI ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se creda giusto provvedere perchè non siano eliminati dai quadri d'avanzamento, per il corrente anno, quegli ufficiali medici che appartennero per diversi mesi ai reggimenti mobilitati, dai quali si sono dovuti allontanare per malattie riconosciute pr se in servizio, in seguito alle quali sono stati fatti idonei ai servizi di seconda o terza linea ».

RISPOSTA. — « Per gli ufficiali medici, come per ogni altro ufficiale, vale il principio fondamentale d'avanzamento nell'Esercito, per cui non può essere conseguita la promozione quando manchi l'idoneità fisica occorrente per il disimpegno delle funzioni del grado superiore in tutti gli impieghi comportati dalla categoria alla quale l'ufficiale appartiene. L'unica deroga, di carattere eccezionale, è stata fatta, per considerazioni d'evidente valore morale, a favore degli ufficiali feriti, che sono ammessi alla promozione al solo grado superiore, e non si è ritenuto di estenderla agli ufficiali ammalati, anche se la malattia sia dichiarata dipendente dal servizio prestato alla fronte, dato che l'accertamento delle cause d'una malattia manca generalmente di quel valore oggettivo ed evidente che solo può moralmente giustificare un trattamento così singolare e non consono al logico fondamento delle norme sull'avanzamento.

« Tuttavia, giova osservare che, a tenore di recenti disposizioni per l'ufficiale che temporaneamente non possegga la richiesta idoneità fisica, le Commissioni d' avanzamento devono sospendere ogni giudizio fino ad un anno dopo la data in cui all'ufficiale dovrebbe spettare la promozione a turno. Soltanto in tale momento, se le condizioni fisiche dell'ufficiale non sono diventate normali, deve aver luogo la dichiarazione di inidoneità.

« E giova altresì notare che l'ufficiale, in menomate condizioni fisiche per cause imputabili al servizio, il quale, trascorso l'anno, sia dichiarato ancora non idoneo e più tardi guarisca e diventi idoneo, ha diritto a ricuperare un anno dell'anzianità perduta, a contare dal giorno in cui gli sarebbe spettata la promozione a turno.

« Queste disposizioni, come si vede, stabiliscono in sostanza una semplice sospensione dell'avanzamento per gli ufficiali di cui si interessa l'onorevole interrogante, non una esclusione.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Lombardi. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se non creda opportuno assegnare, come negli anni precedenti, alla provincia di Catanzaro il solito sussidio per la lotta contro il carbonchio ematico che oltre a distruggere il patrimonio zootecnico, miete e spesso con la pustola maligna, vite umane. E se non creda che nell'attuale momento non debba venir meno all'industria armentizia l'aiuto necessario al suo sostentamento e il sussidio debba esser tale che meglio ne possano usufruire i piccoli allevatori.

RISPOSTA. — « Il Ministero non ha mancato di organizzare anche in quest'anno nelle provincie del Mezzogiorno, e delle Isole, dove le infezioni carbonchiose del bestiame maggiormente infieriscono, un adeguato piano di lotta mediante la diffusione delle vaccinazioni e delle sierovaccinazioni a scopo profilattico. Ed in considerazione appunto delle ragioni giustamente addotte dall'onorevole interrogante, nell'intento di assicurare l'integrità del capitale bestiame ed a doverosa tutela della pubblica salute, malgrado le maggiori esigenze dei servizi e le ristrette condizioni del bilancio, ha già messa a disposizione della prefettura di Catanzaro, fin dai primi del volgente mese, la somma di lire 3,500, maggiore di lire 500 di quella corrisposta nell'anno passato, per continuare a favorire la diffusione delle pratiche immunizzanti, anzidette, soprattutto presso i piccoli allevatori di bestiame.

« E si assicura che si invigilerà con cura perchè l'anzidetto piano di lotta si svolga regolarmente e proficuamente in conformità delle sue finalità zooprofilattiche.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Malliani. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere quali notizie possa dare sulle ragioni politiche che impediscono alla sola città di Bergamo che venga affidato l'esercizio delle linee interurbane governative alla locale Società telefonica mentre da tale provvedimento lo Stato trarrebbe notevole beneficio finanziario ed il pubblico un miglioramento del servizio ».

RISPOSTA. — « La materia riguardante la classificazione degli uffici telefonici ed i criteri relativi all'assegnazione del personale negli uffiici stessi sono disciplinati dal Regio decreto n. 771 del 1° ottobre 1909.

« L'articolo 1° di tale decreto divide gli stabilimenti telefonici in: uffici di prima classe; uffici di seconda classe; posti pubblici; uffici fonotelegrafici.

« L'articolo 2 comprende tra gli uffici di prima classe:

a) gli uffici telefonici centrali con i servizi urbani ed interurbani riuniti;

b) gli uffici centrali interurbani con traffico medio non inferiore a 2,000 conversazioni mensili (partenza, arrivo, transito, avvisi).

« L'articolo 4 infine stabilisce che gli uffici di prima classe sono serviti da personale di ruolo mentre gli uffici di seconda classe, i posti pubblici, gli uffici fonotelegrafici sono esercitati da ricevitori postali telegrafici, da concessionari del servizio telefonico pubblico, da comuni o da privati esercenti.

« In conformità dell'indirizzo segnato dal Regio decreto l'Amministrazione telefonica ha accordato l'esercizio degli uffici telefonici governativi di seconda classe a privati scegliendoli tra le categorie indicate dal decreto stesso e ove si è addimostrato conveniente per il pubblico e per l servizio ha cercato di dare la preferenza ai concessionari.

« Per quanto invece riguarda gli uffici telefonici di prima classe ha cercato di esercitarli dovunque con proprio personale e tale criterio ha seguito anche per l'ufficio interurbano governativo di Bergamo il quale rientra appunto tra gli uffici compresi alla lettera *b*) dell'articolo 2 avendo una media mensile di conversazioni superiore alle 2,000.

« Questo criterio di massima non ha potato avere piena e completa esecuzione inquantochè esistevano rapporti speciali, precedenti all'emanazione del Regio decreto 771 del 1° ottobre 1909, per il servizio interurbano affidato a concessionari in centri che avrebbero dovuto passare all'esercizio di Stato, rapporti che vennero continuati.

« Così in qualche altro caso si volle, in via di esperimento, esaminare la convenienza di affidare anche l'esercizio degli uffici di prima classe a privati, ma, non si ritenne opportuno estendere l'esperimento e si rafforzò nell'Amministrazione l'idea che convenisse, anche con sacrifizio finanziario, lasciare allo Stato l'esercizio degli uffici di prima classe specie poi quando questi sono situati in città capoluoghi di provincia.

« Per quanto si riferisce infine al miglioramento di servizio, cui si accenna dall'onorevole interrogante, si fa rilevare che nessun reclamo è pervenuto allo scrivente circa il servizio telefonico nell'ufficio interurbano di Bergamo e che qualora venissero denunziate delle deficienze non si mancherà dall'Amministranione di prendere gli opportuni provvedimenti in modo che il pubblico possa avere un buon servizio telefonico.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI ».

Marangoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga questione di giustizia un provvedimento a favore dei vecchi capitani d'amministrazione con 27 anni di spalline ed in ritardo di 14-15 anni nella promozione al grado superiore; provvedimento che tanto più appare doveroso quando si consideri come esso non rechi nessun aggravio al bilancio, percependo i primi capitani d'amministrazione assegni uguali a quelli del grado superiore ».

RISPOSTA. — « La carriera degli ufficiali deve essere necessariamente regolata dalle esigenze organiche di ogni singolo ruolo, non potendosi ricorrere a provvedimenti artificiosi, ossia non rispondenti a reali bisogni, nel solo intento di migliorare le condizioni di qualche categoria di ufficiali meno favorita in confronto delle altre.

« Ora, sta di fatto che la carriera nel corpo di amministrazione si limita per la grande maggioranza al grado di capitano, essendo riservato solo a pochi di raggiungere i gradi superiori, e tenuto conto che i migliori elementi possono ottenere un più rapido avanzamento facendo passaggio nel corpo di commissariato.

« Aggiungasi che nel Corpo in cui trattasi, non operano quelle cause meccaniche di acceleramento nelle promozioni (perdite ed eliminazioni a causa della guerra) delle quali ora s'avvantaggiano, pur sempre in varia misura, gli ufficiali delle armi combattenti. È da notarsi, inoltre, sotto l'aspetto, per così dire, equitativo, che questi ultimi ufficiali pagano generalmente con maggiori disagi e pericoli il beneficio, mentre le funzioni degli ufficiali d'amministrazione, pur dovendo essere altamente apprezzate, hanno un carattere proprio di sedentarietà, nella maggior parte dei casi, e di accessorietà rispetto ai fini essenziali ed istituzionali dell'esercito.

« Infine, per ciò che si riferisce alle conseguenze finanziarie del provvedimento che si adottasse nel senso desiderato dall'onorevole interrogante, se è vero che esse non avrebbero rilevanza al momento presente, occorre notare che non mancherebbero di acquistarne nell'avvenire, senza trascurare inoltre la considerazione che, se si promovesse fuori quadro un notevole numero di capitani, si avrebbe poi un più forte arenamento nelle promozioni a maggiore quando dovesse avvenire il riassorbimento per rientrare nell'organico normale, poichè, com'è noto, i limiti di età per la eliminazione dal servizio nel grado di maggiore sono più elevati di quelli del grado di capitano.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Materi. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per conoscere le ragioni che ritardano il provvedimento relativo alla promozione a capo d'ufficio degli ufficiali amministrativo-contabili, i quali da tempo ne conseguirono la idoneità negli esami per merito distinto, e che invocano lo stesso trattamento stabilito dal decreto luogotenenziale n. 1659 del 3 dicembre u. s. per le promozioni a primo segretario e gradi equivalenti di funzionari che, a differenza dei primi, possono conseguire il grado, pur non avendovi titolo per virtù di esami ».

RISPOSTA. — « Posso assicurare l'onorevole interrogante che nessun ritardo è stato frapposto dall'Amministrazione postale e telegrafica, giacchè il provvedimento che forma oggetto della sua interrogazione è già connesso ad altro provvedimento generale di competenza dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CESARE ROSSI ».

Monti-Guarnieri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del tesoro.* — « Per conoscere le ragioni per le quali non fu ancora deliberata la concessione di una indennità pari ad un mese di stipendio agli impiegati governativi di Pesaro e Rimini, gravemente danneggiati dal terremoto, formalmente promessa nello scorso novembre ad una Commissione venuta appositamente a Roma per invocare un provvedimento, se non conforme a quello adottato per i danneggiati dai terremoti di Messina e della Marsica, ispirato per lo meno agli stessi criteri di umanità e di giustizia ».

RISPOSTA. — « Come l'onorevole interrogante sa, si diedero disposizioni per provvedere alla concessione di un sussidio agli impiegati e salariati governativi residenti nelle provincie di Pesaro e di Forlì danneggiati dal terremoto del 1916.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DA COMO ».

Piccirilli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se, ad evitare una deplorevole disparità di trattamento, non creda opportuno disporre che dalle competenti

autorità sia continuato a dar corso alle domande di militari, inoltrate in base alla circolare n. 542, del 1° settembre 1916 ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione militare ha dovuto indursi a sospendere la concessione del trasferimento dei militari in località prossima alla residenza della famiglia, ammesso per casi specialissimi, dalla circolare n. 542, del 1916, per far fronte ad esigenze di servizio improrogabili e pur rendendosi conto della gravità delle possibili conseguenze e segnatamente della disparità di trattamento che veniva a crearsi tra i militari che già fruiscono del beneficio e quelli che lo avevano chiesto e non lo avevano ancora ottenuto.

« Ed il provvedimento sospensivo, ineluttabile per quanto increscioso, ha potuto e può riuscire efficace solo a condizione che non dia esito alle numerose domande che erano già in corso. È chiaro infatti che, altrimenti, gli effetti pratici che con la determinata sospensione si sono voluti conseguire non si raggiungerebbero.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Rispoli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda istituire un distintivo di cui possano fregiarsi le benemerite donne che hanno reso e rendono devoto e tanto utile servizio di assistenza ai nostri soldati feriti o ammalati negli ospedali in zona di guerra ».

RISPOSTA. — « Per dare appunto un attestato di benemerenza alle donne che hanno reso e rendono devoto e tanto utile servigio di assistenza ai nostri soldati feriti o ammalati negli ospedali, si ritenne doveroso di concedere anche ad esse il distintivo che col Regio decreto 21 maggio 1916, n. 641, fu istituito per coloro che abbiano per lungo tempo sopportato la fatiche dell'attuale guerra.

« Nell'intento, però, di mantenere al distintivo in parola tutto il valore che ad esso volle attribuito la Sovrana determinazione che lo creava, non si è potuto concederlo a tutte indistintamente le donne addette negli ospedali, anche se situati nella zona di guerra, ma a quelle soltanto che si trovavano nelle condizioni stabilite per tutti i militari in genere, e cioè che, per il tempo determinato, siano state adibite ad ospedali posti in territori di operazioni e che costituiscano effettivamente enti mobilitati.

« Da tali criteri non è possibile – date le norme emanate –, e non è, d'altronde, opportuno allontanarsi, in quanto che, a parte altre considerazioni, è ovvio che, se una eccezione si facesse per le donne che prestano la loro opera negli ospedali, uguale trattamento non potrebbe non essere invocato da tutti i militari che, pur non facendo parte di enti mobilitati, rendono tuttavia segnalati servigi all'esercito e al paese; il che si risolverebbe in una diminuzione del valore morale del distintivo, con pregiudizio dei fini cui esso mira.

« Nè sembra opportuno creare nuovi distintivi per le benemerenze in parola. Essi, infatti, oltre a svalutare quelli dati per benemerenze di più alto valore, indurrebbero altre categorie di degnissimi cittadini a chiedere che anche per essi si istituissero dei contrassegni onorifici. E tale moltiplicazione di distintivi non può essere certo nei desideri neppure dell'onorevole interrogante.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Rispoli. — *Al ministro della marina.* — « Per conoscere se creda provvedere alla sistemazione dei capi lavoranti di marina, nelle condizioni stesse in cui si trovano i loro colleghi dipendenti dal Ministero della guerra, concedendo loro la quindicina fissa di salario, l'indennità di caro-viveri, la gratificazione annua compensativa della esclusione dai premi e cottimi, e la rettifica di qualifica in quella di capi–operai ».

RISPOSTA. — « In relazione a quanto forma oggetto della interrogazione proposta, posso rispondere che:

a) si sta esaminando la possibilità di corrispondere un soprassoldo per caro-viveri nella stessa misura adottata dal Ministero della guerra per i propri capi-operai;

b) si sono riprese col Ministero del tesoro e con quello della guerra le trattative per rendere uniforme, nei due Dicasteri militari, il sistema di retribuzione dei capi-operai;

c) si è stabilita la concessione di qualche gratificazione ai capi-operai più meritevoli. Occorre rilevare però che non risulta avere il Ministero della guerra concesse analoghe gratificazioni per « compenso ai capi-operai di mancato cottimo », bensì per rimunerazione di speciale attività e diligenza.

« Non si ritiene invece accoglibile la domanda relativa alla qualifica, giacchè nei

nuovo regolamento si chiamano genericamente capi-lavoranti tanto i capi-operai, quanto i capi-manovali, ciò che non esclude competere la denominazione specifica di capi-operai a quei capi-lavoranti che provengono da mestieri; mentre non consente di chiamare capi-operai quei capi-lavoranti che provengono dalla manovalanza.

« *Il so tosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Rubilli. — *Al ministro della guerra.* — « Perchè dica se non creda opportuno nominare sottotenenti anzichè aspiranti ufficiali, al prossimo termine del corso, gli allievi ufficiali di Caserta, considerata l'importanza dei titoli richiesti per l'ammissione e la durata non breve del corso medesimo ».

RISPOSTA. — « Per un criterio generale ora adottato, il grado di sottotenente di complemento non si può conseguire se non passando per quello di aspirante, che è entrato, per così dire, a far parte della scala gerarchica, e che rappresenta un periodo di prova pratica e di integrazione professionale ritenuto indispensabile.

« La brevità di tale periodo e il fatto che gli aspiranti hanno sotto gli aspetti rango di ufficiali e il trattamento economico di sottotenenti sembra dimostrare evidentemente che nessun danno sostanziale deriva agli allievi dei corsi per ufficiali di complemento dall'essere da prima nominati soltanto aspiranti, e quindi il Ministero non crede di nulla innovare alle disposizioni vigenti.

« La durata del corso di Caserta e il titolo di studio che fu stabilito per l'ammissione rappresentano quanto è necesario per assicurare il buon reclutamento degli ufficiali; e se in altre circostanze, per analoghi corsi, si tollerarono titoli di studio minori e si ebbero durate inferiori, ciò fu subìto, e deve attribuirsi all'urgente bisogno di rifornire i quadri dell'esercito mobilitato.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Sandulli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni per le quali gli ufficiali di complemento del Corpo di armata di Napoli – contrariamente a quelli appartenenti ad altri Corpi di armata – non ottengono ancora la promozione, non ostante abbiano prestato servizio per oltre 18 mesi ».

RISPOSTA. — « Gli ufficiali di complemento vengono promossi come giungono le relative proposte di avanzamento, le quali debbono essere compilate e trasmesse non appena essi stanno per compiere l'anzianità minima prescritta dalle vigenti disposizioni.

« Non è da escludersi che, per una qualsiasi ragione, a volte si sia verificato qualche ritardo nell'invio dei documenti di avanzamento.

« Il Ministero però ha seguìto sempre il sistema di sollecitare, con lettere individuali dirette ai rispettivi Depositi, la trasmissione dei documenti medesimi, non appena che gli ufficiali vengono a compiere l'anzianità minima dei 18 mesi richiesta dal decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652.

« Fra le proposte pervenute e quindi fra gli ufficiali promossi, ve ne sono di appartenenti a tutti i Corpi di armata territoriali e mobilitati: non consta però che per quelli dipendenti dal Corpo di armata di Napoli vi sia stato maggiore indugio, in confronto di quel che è avvenuto per gli ufficiali di altri Corpi di armata.

« Ad ogni modo, per poter dare una risposta più concreta alla signoria vostra occorrerebbe scendere dalla questione oggettiva a quella soggettiva e conoscere quali sono i casi che hanno provocato l'interrogazione.

« È opportuno però tener presente che, in caso di promozioni avvenute con ritardo, gli ufficiali riprendono sempre, col nuovo grado, il loro posto di anzianità.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se risponda allo spirito della circolare del 10 agosto 1915 n. 529–15, il trasferire al 3° reggimento Genio degli impiegati telegrafici, per adibirli ad altri servizi, come quello di stenditori di linee, servizi che possono essere disimpegnati anche da coloro che non hanno i requisiti degli impiegati telegrafici, mentre la circolare stessa dicendo esplicitamente di « provvedere di personale gli uffici telegrafici e telefonici di nuovo impianto e rinforzare gli uffici telegrafici del o Stato nella zona di guerra » faceva comprendere come gli impiegati telegrafici trasferiti, previo esperimento, al reggimento sovra accennato, dovessero prestare ivi il servizio secondo la loro capacità tecnica.

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra, nel prescrivere, con la circolare n. 529-15 del 10 agosto 1915, che fossero trasferiti nel 3° reggimento Genio i militari delle varie armi e specialità che erano impiegati telegrafici dello Stato o delle ferrovie, ebbe effettivamente di mira di provvedere per gli uffici telegrafici o telefonici di nuovo impianto e per gli uffici telegrafici dello Stato in zona di guerra, un nucleo di militari che potesse essere impiegato nell'uso degli apparecchi telegrafici.

« E difatti, dati i requisiti professionali che si richiedevano con la citata circolare, suddetti militari debbono ritenersi specialmente adatti per tale impiego.

« Peraltro, qualunque sia la mansione speciale cui i militari sono destinati, non è escluso che essi possano anche essere destinati a mansioni di natura diversa quando particolari esigenze del servizio, delle quali naturalmente sono giudici solo le autorità mililitari competenti, ne dimostrino la necessità.

« Ed è anche nell'esercito regola imposta da ovvie ragioni quella di impiegare a turno tutti i militari nei servizi di maggior fatica.

« Quindi i telegrafisti in parola possono essere impiegati anche come stenditori di linee, quando necessità di servizio lo esigano.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Scalori. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno nella revisione degli esoneri dal servizio militare accordati ai funzionari dell' Amministrazione dello Stato di tener conto di quegli impiegati che già prestano servizio da molti mesi, e per la maggior parte in zona d'operazione, e se a questi preferibilmente, quando siavi coincidenza di funzioni, debba accordarsi l'esonero, anzichè a coloro che fino ad oggi per riforma non confermata da recente visita non ebbero la possibilità di servire come soldati la Patria, raggiungendo con simile provvedimento una più equa distribuzione degli oneri e degli onori della guerra e aumentando il numero disponibile di ufficiali convenientemente istruiti, utilizzabili in caso di necessità dal superiore Comando militare ».

RISPOSTA. — « La soprascritta interrogazione appare basata su una non perfetta conoscenza delle disposizioni che regolano la materia delle dispense dalle chiamate alle armi per ragioni d'impiego.

« Tali dispense sono concesse in base ad un apposito regolamento, per il quale sono ammessi alla concessione accennata soltanto i funzionari di amministrazioni pubbliche, che coprano determinate qualifiche di impiego, tassativamente elencate negli specchi annessi al decreto ministeriale 22 maggio 1915.

« Ciò stante, ne consegue che la dispensa non è connessa alla semplice qualità d'impiegato, sicchè riesca indifferente all'Amministrazione che essa sia concessa all'uno o all'altro, ma a determinate specifiche qualifiche, cui sono inerenti funzioni direttive, tecniche o in genere ritenute più necessarie per il normale funzionamento dell'ufficio. Tenuto presente tale carattere della dispensa, è facilmente rilevabile che è regolare che vi siano funzionari alle armi fin dall'inizio della guerra, perchè privi di qualifiche da cui derivi titolo alla dispensa, ed altri che vennero ammessi a tale trattamento, nonostante non avessero mai prestato servizio nel Regio esercito.

« Soltanto, nelle ultime chiamate alle armi di militari di classi anziane non istruite, il Governo, preoccupato delle condizioni in cui erano venute a trovarsi le amministrazioni pubbliche in conseguenza delle precedenti chiamate che avevano notevolmen depauperato i rispettivi personali, ha creduto, nell'esclusivo interesse dei servizi cui provvedono le Amministrazioni stesse, di concedere eccezionalmente la dispensa a funzionari od agenti delle Amministrazioni ora dette, prescindendo dalla qualifica di cui fossero rivestiti, purchè ritenuti indispensabili ed insostituibili per effetto appunto dell'esodo avvenuto nei singoli personali. Quindi, soltanto nei riguardi di tali funzionari ed agenti esisterebbe la possibilità di applicare i criteri esposti nella surriportata interrogazione, qualora, peraltro, non fosse tale applicazione agli effetti delle esigenze dell'esercito non del tutto necessaria, e forse dannosa, trattandosi di militari appartenenti tutti a classi anziane e inoltre non istruiti, i quali evidentemente non potrebbero sostituire, senza pregiudizio delle necessità militari, elementi già allenati e ormai pratici del servizio.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Sciacca-Giardina. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo inviare

per lo meno in congedo illimitato quei militari delle classi 1874 e 1875 i quali per effetto della chiamata alle armi delle classi 1898 e 1899 vengono a trovarsi in servizio insieme con uno e anche due figli ».

RISPOSTA. — « La circostanza cui accennasi nell'interrogazione, circa la contemporanea presenza alle armi di un militare della classe 1898 o 1899 e del proprio padre, può verificarsi non soltanto nei riguardi dei militari delle classi 1874-75, ma anche nei riguardi di militari appartenenti a classi posteriori e, quindi, nessuna ragione vi sarebbe per fare soltanto ai primi lo speciale trattamento del rinvio in congedo.

« D'altra parte, al provvedimento invocato, oltre esigenze di carattere militare, osta il fatto che il titolo alla dispensa dall'obbligo di servizio imposto dalla chiamata alle armi doveva esistere per i militari delle classi 1874-75 al momento della chiamata stessa, cioè, il 16 gennaio ultimo scorso. Le circostanze, che vengano a verificarsi durante la prestazione del servizio non possono costituire titoli a speciali provvedimenti di esenzione, e ciò secondo i principi fondamentali che regolano tale materia.

« *Il ministro* »
« MORRONE ».

Soglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno.* — « Per sapere allo scopo d'impedire realmente che la tassa sugli affitti (allegato *C* del decreto 9 novembre 1916, n. 1525) venga riversata sugli inquilini e serva inoltre di pretesto ad inqualificabili speculazioni dei proprietari di case – ritengano necessario ed urgente un decreto luogotenenziale che, stabilendo opportune penalità pei contravventori, vieti dal 1° gennaio 1917 fino ad un anno dopo la cessazione dello stato di guerra gli aumenti di pigione, comunque imposti, e gli escomi non determinati da inadempienza dei precedenti obblighi contrattuali ».

RISPOSTA. — « Ho esaminato attentamente in concorso con gli altri ministri interessati la richiesta diretta ad ottenere mercè uno speciale provvedimento, il consolidamento nella misura attuale dei fitti delle abitazioni fino ad un anno dopo la cessazione della guerra, allo scopo d'impedire che i proprietari riversino sugli inquilini il tributo di guerra sugli affitti.

« Considerato, però, che il provvedimento proposto costituirebbe una grave limitazione della libertà contrattuale mentre dall'altra parte i proprietari di case per le esigenze finanziarie della guerra già molto sono gravati in vario modo, appare poco opportuno far ad esso ricorso.

« D'altronde un aumento dei fitti in questo momento è cosa che appare poco probabile, tenuto conto che mai come ora vi sono state tante case sfitte, e ciò a prescindere dalle dichiarazioni rassicuranti che in proposito sono a me pervenute.

« BOSELLI
« *Presidente del Consiglio dei ministri* ».

Toscano. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se abbia dato o sia per dare esplicite disposizioni ai Comandi di Corpi di armata territoriali, affinchè i richiamati delle classi 1874-1875 siano assegnati ai servizi militari nella sede del proprio distretto, in modo che essi non risentano tutte le conseguenze dell'imprevisto richiamo di armi.

RISPOSTA. — « Per i richiamati delle classi 1874-1875, l'Amministrazione ha già fatto tutto quanto era in suo potere di fare, avuto riguardo, naturalmente alle imprescindibili esigenze militari per le quali il richiamo stesso si è reso necessario.

« Infatti, fu stabilito che i militari chiamati fossero incorporati nei battaglioni di milizia territoriale aventi sede nel territorio del Corpo d'armata cui appartiene il Distretto militare al quale si sono presentati.

« La destinazione alla sede del distretto, propugnata nella interrogazione, non è sempre possibile o consentita dalle esigenze militari.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Vinaj. — *Al ministro delle guerra.* — « Per conoscere se ai nuovi corsi per allievi ufficiali che si apriranno il 16 aprile 1917, ai quali sono ammessi soltanto i nati negli anni 1898 e 99 non appaia giusto di ammettere pure i militari di tutte le altre classi i quali, benchè forniti di lauree e diplomi e benchè da più mesi sotto le armi, non poterono per una ragione qualsiasi frequentare i corsi precedenti ».

RISPOSTA. — « La ragione per la quale l'ammissibilità ai corsi di allievi ufficiali di

complemento banditi con la circolare 118 *Giornale militare* corrente anno è stata limitata ai giovani nati nel 1898 ed a quelli chiamati alle armi della classe 1899 consiste in ciò che, dato il numero dei concorrenti che si prevede molto elevato e la disponibilità di ufficiali e graduati insegnanti ed istruttori e dei locali all'uopo predisposti, non avrebbero punto trovato posto nei corsi anzidetti i militari appartenenti a classi di leva anteriore al 1898.

« D'altra parte per tutti i militari alle armi non contemplati nella succitata circolare ma forniti di buoni titoli di studio saranno quanto prima indetti altri analoghi corsi allo scopo di abilitare anche essi a conseguire la nomina ad ufficiali di complemento e, in determinati casi, quella ad ufficiali della milizia territoriale.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati